



universität
wien

MASTERARBEIT

Titel der Masterarbeit

„L`influsso dei palazzi veneziani sull`architettura tardo-bizantina riferito al Tekfur-Seray di Costantinopoli“

Verfasserin

Monika Horvath BA

angestrebter akademischer Grad

Master of Arts (MA)

Wien, 2015

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 066 149

Studienrichtung lt. Studienblatt:

Masterstudium Romanistik

Betreuerin / Betreuer:

emer. o. Univ. Prof. Dr. Georg Kremnitz

INDICE

1. Introduzione	1
1.1 Origine e obiettivo della tesi	1
1.2 Struttura della tesi	1
2. Contestualizzazione storica.....	3
2.1 Venezia.....	4
2.1.1 24 marzo 421 d.C.	6
2.1.2 Terminologia	7
2.2 L'Impero Bizantino e Venezia nei secoli VI-XIII.....	8
2.2.1 Terminologia	8
2.2.2 Il sorgere dell'Impero Romano d'Oriente	9
2.2.3 I rapporti veneto-bizantini	11
3. Architettura civile veneziana.....	15
3.1 Il luogo e la forma della città	15
3.2 Venezia – l'area di nuova urbanizzazione.....	18
3.3 Lo sviluppo dell'architettura profana a Venezia	19
3.3.1 Definizione di “casa”, “palazzo” e “fondaco”	20
3.3.2 Il fondamento della cultura edilizia: La “domus elementare”	22
3.3.3 I tessuti della domus veneziana.....	24
3.3.4 Le prime case laterizie.....	26
3.3.5 Le caratteristiche e l'organismo del palazzo veneziano	28
3.3.6 Il veneto-bizantino del Duecento e la formazione della tipologia muraria	33
4. Analisi architettonica: I palazzi veneziani e il Tekfur- Seray.....	39
4.1 I palazzi medioevi e romanico-bizantini di Venezia.....	39
4.1.1 Ca' Barzizza.....	40
4.1.2 Fondaco dei Turchi	42
4.1.3 Palazzo Dandolo-Farsetti	43
4.1.4 Palazzo Corner-Loredan	46
4.1.5 Ca' da Mosto	47
4.2 Il Tekfur-Seray di Costantinopoli.....	50
4.2.1 Storia e funziona del palazzo	50
4.2.2 L'analisi del palazzo.....	51
4.2.3 L'ambiente architettonico intorno al Tekfur-Seray e le mura teodosiane di Costantinopoli.....	53

5. Conclusione: Esiste una reciproca influenza architettonica tra Venezia e il Tekfur-Seray di Costantinopoli?	55
6. Deutsche Zusammenfassung	63
7. Abstract	68
8. Bibliografia	69
8.1 Fonti e studi	69
8.2 Letteratura online	73
9. Appendice	75
9.1 Illustrazioni	75
9.2 Curriculum Vitae	104

1. INTRODUZIONE

1.1 Origine e obiettivo della tesi

La presente tesi trae origine dall'interesse, maturato nel corso degli studi universitari, per la storia dell'arte e le relazioni storico-culturali tra l'Italia e l'Impero Romano d'Oriente. L'obiettivo principale è, dunque, quello di analizzare le relazioni storico-artistiche tra i due paesi menzionati, più precisamente tra la città di Venezia e Costantinopoli, il cui sviluppo storico e culturale è strettamente legato l'uno con l'altro. Il titolo della tesi, "L'influsso dei palazzi veneziani sull'architettura tardo-bizantina riferito al *Tekfur-Seray* di Costantinopoli", fornisce una prima risposta alla principale domanda che mi sono posta: esiste un reciproco influsso tra l'architettura veneziana e quella di Costantinopoli, in particolare del *Tekfur-Seray*? Nel corso del lavoro sarà analizzato sia il legame storico-culturale tra le due città che lo sviluppo e le caratteristiche dell'architettura profana sia a Venezia sia a Costantinopoli. Queste informazioni principali, costituiscono la base per le mie interpretazioni conclusive sul possibile influsso reciproco delle due città menzionate.

1.2 Struttura della tesi

Il primo capitolo si propone di presentare la struttura, gli obiettivi della tesi, oltre alle ragioni che hanno determinato la scelta del tema. Esso, inoltre, fornisce informazioni essenziali relative alla lettura critica in materia, presenta gli strumenti e la metodologia adottati e traccia le ipotesi e le domande di ricerca alle quali si vuole rispondere. Il secondo capitolo si occupa della contestualizzazione storica, fondamentale per la comprensione del discorso e porge informazioni di approfondimento rilevanti per lo svolgimento della tesi. Sono poi presentate sia la storia di Venezia sia quella di Costantinopoli sullo sfondo del discorso principale, cioè *l'influsso dei palazzi veneziani sull'architettura tardo-bizantina riferito al Tekfur-Seray di Costantinopoli*. Nella presentazione dei dati di riferimento storico, particolare attenzione sarà rivolta allo sviluppo economico, politico e architettonico.

Inoltre, nel suddetto capitolo, sono analizzati i rapporti storici tra le due città marinare, soprattutto nel periodo della costruzione del palazzo *Tekfur-Seray* a Costantinopoli.

Prima di analizzare l'architettura degli edifici precitati è necessario approfondire alcuni aspetti teorici rilevanti dell'architettura profana dell'epoca. Il terzo capitolo, partendo appunto da questa consapevolezza, si dedica alla nascita e allo sviluppo dell'architettura profana a Venezia focalizzando l'attenzione sulle prime case veneziane e su quelle dell'epoca bizantina che costituiscono la base della successiva analisi architettonica dei palazzi veneziani. Per questo lavoro, dato l'elevato numero di palazzi veneziani, sono stati selezionati solo gli edifici più rilevanti. L'ultimo punto del terzo capitolo si occupa del palazzo del Porfirogenito (in turco: *Tekfur Saray*), situato nella zona nord-occidentale di Costantinopoli, di cui sono presentati sia la storia e funzione sia l'ambiente architettonico nel quale è inserito questo monumento residenziale. Questo palazzo bizantino del XIII secolo ha avuto diverse denominazioni nel corso degli anni dovute alle varie grafie dei nomi. Per semplificare la lettura e la comprensione dell'intera tesi, sarà adottata la seguente grafia: *Tekfur-Seray*.

Nel quarto capitolo, lo studio architettonico di alcuni palazzi veneziani e del *Tekfur-Seray* a Costantinopoli permetterà di raccogliere informazioni precise ed essenziali per la conclusione. Il linguaggio architettonico e le varie caratteristiche degli edifici permettono un'analisi finale e un confronto stilistico delle due città. Interrogarsi sulle questioni che ruotano intorno alle varie forme e stili della rappresentazione architettonica garantisce un approfondimento autentico che permette di trarre le conclusioni della tesi.

Il panorama che emerge dalle suddette riflessioni è presentato nel quinto e conclusivo capitolo, in cui si riassumono tutte le informazioni sviluppate nei capitoli precedenti per rispondere al quesito di ricerca della tesi: capire se esiste o no un'influenza tra l'architettura Veneziana e quella tardo-bizantina tramite il confronto dei palazzi veneziani col *Tekfur-Seray* di Costantinopoli.

Infine, seguono il capitolo del riassunto tedesco e l'abstract della tesi. I due ultimi capitoli del lavoro presentano la bibliografia, che riporta i dati completi di tutte le opere citate nel testo o nelle note, e l'appendice, contenente le illustrazioni e il curriculum vitae dell'autrice.

2. CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

Il contesto storico e culturale delle due città protagoniste, Venezia e Costantinopoli, semplifica la comprensione dello sviluppo architettonico e l'evoluzione delle loro società che hanno generato culture moderne le cui tracce hanno lasciato i loro segni fino ad oggi. La storia di Venezia è strettamente collegata con la città di Costantinopoli essendo per diversi secoli un'importante provincia bizantina esposta sulla periferia dell'Impero Romano d'Oriente.

I rapporti di Venezia con l'Oriente sono stati sempre molto stretti. Il periodo nel quale spazia il discorso della presente tesi abbraccia circa nove secoli di storia, iniziando con il sorgere dello stato veneziano, i primi contatti con l'Impero Romano d'Oriente e la sua capitale Costantinopoli, fino alla vivace espansione della potenza marinara veneziana nel XII e XIII secolo. Numerosi sono gli edifici e palazzi che, nei secoli passati, sono stati costruiti sia per funzione residenziale e commerciale, che per dimostrare la loro potenza economica o politica. Individuare i probabili punti di contatto stilistico sul campo architettonico di Venezia e Costantinopoli presuppone sia uno studio della storia d'architettura che uno studio della qualità dei rapporti tra le città suddette. Risulta, inoltre, necessario un confronto tra le due civiltà.

Nel presente capitolo sono presentati i punti più rilevanti della storia di Venezia e dell'Impero Bizantino, soprattutto della sua città capitale, considerando lo sviluppo culturale, economico e politico. Saranno inoltre evidenziati i vari punti di contatto nella storia di Venezia e Costantinopoli. Soprattutto nella presentazione della storia di Venezia saranno messe in rilievo le condizioni storico-culturali ed economiche grazie alle quali è nata questa città particolare. Siccome il discorso principale di questa tesi non tratta di una precisa riproduzione dell'intera storia veneziana e bizantina, sono stati analizzati i fatti storici più rilevanti per l'obiettivo del presente lavoro. Tutte queste informazioni elaborate sono necessarie alla seguente analisi architettonica e alla conclusione finale del discorso sull'influenza reciproca dei palazzi veneziani sull'architettura tardo-bizantina di Costantinopoli.

2.1 Venezia

Fra le grandi città del medioevo, Venezia e il suo popolo non avevano pari. La città nasce da profughi che, fieri della loro libertà, avevano accettato un habitat ingrato per non sottostare agli invasori barbarici. Venezia è una delle poche metropoli europee che è riuscita a conservare la sua origine e consistenza iniziale, almeno nella formulazione del suo “*nomen*” e del suo ruolo urbano (cfr. Maretto 1986:9). La città fu costruita sopra un gruppo d’isole e non possedeva nessun territorio (fino al 1204) sulla terraferma (cfr. Dennis 1973:219). Nel corso degli anni Venezia si trovò di fronte a parecchi stadi di culmine e di crisi, come la perdita delle colonie oltreoceano, ma riuscì comunque a conservare la sua indipendenza per ben mille anni (cfr. Feldenbauer/Morrissey 2002:11).

“Endlich kamen wir hinein und fuhren auf dem Canale Grande zur Rialtobrücke, beiderseits die hohen und prächtigen Gebäude bewundernd. Bei der Brücke bogen wir ab in einen anderen Kanal, an dem zur Rechten der Fonticus der Deutschen liegt, und weiter zwischen den Häusern hin bis ans Tor unseres Gasthofes “Zum Heiligen Georg” [...]”

(Fabri 1996:55)

“Viene bagnata essa città non come molte altre da alcuna parte con le onde del mare. Ma essa tutta in mezzo le acque è posta. [...] Se alcuno in alto luogo come da una vedetta avrà considerato la città pareragli l’aspetto di quella più tosto rotonda, che d’altra figura. Non voglio però affermare, che sia ella al tutto rotonda in guisa che alcuna inegualità in luogo alcuno non vi si vegga.”

(Sabellico 1957:9-10)

“Voi possedete numerosi navigli [...] Le vostre carene non temono aspri soffii, toccano terra con somma felicità e non sanno perire, esse che sì frequentemente si staccano dal lido [...] Le famose Venezie già piene di nobili, toccano verso mezzodì a Ravenna ed al Po, verso oriente godono della giocondità del lido Jonio, dove l’alternantesi marea ora chiude, ora apre la faccio ei campi. Costì sono le case vostre quasi come di acquatici uccelli, ora terrestri, ora insulari [...]” - *Lettera ai Tribuni marittimi del Cassiodoro*

(Molmenti 1905:28-29)

Cassiodoro (485 - 580 d.C.), Felix Fabri (1438-1503), oppure Marco Antonio Sabellico (1436-1506), sono apparentemente soltanto tre nomi di personaggi diversi provenienti da tempi e paesi differenti, i quali hanno una cosa in comune: grande entusiasmo e forte interesse nella storia pluricentenaria della Serenissima. Questo breve elenco di personaggi

appassionati di Venezia potrebbe sicuramente continuare all'infinito. L'arrivo del frate domenicano Fabri a Venezia nel 1483 documenta il grande valore della Serenissima nel Quattrocento che fungeva sia come una popolare meta di viaggio che come dimora importante per i pellegrini diretti in Oriente. Non è solo il particolare habitat che affascina il visitatore, bensì è anche la diversità ad attirare gli stranieri. Dall'undicesimo secolo la città lagunare fu il punto di partenza più importante per il viaggio o pellegrinaggio in Terra Santa. Venezia è una città conosciuta e apprezzata in tutto il mondo, spesso paragonata con altre città. Con i suoi numerosi canali e ponti ed un glorioso patrimonio artistico, Amsterdam è spesso paragonata a Venezia e, appunto, chiamata la "Venezia del nord". Una comparazione di luoghi o città presuppone la conoscenza di altri luoghi – un fatto che testimonia la grande attività turistica a Venezia (cfr. Herbers/Schmieder 2008:8-11). La citazione del Sabellico rimanda all'unicità topografica di Venezia "*bagnata [...] tutto in mezzo le acque*" ed alla forma particolare del suo corpo urbano "*più tosto rotondo*".

La descrizione di Cassiodoro, ministro del re goto Teodorico, nella nota lettera ai tribuni veneti (riferita agli anni 537-38), è un'altra fonte importantissima per la documentazione della storia di vita e di costume veneziano nel tardo secolo VI (cfr. Molmenti 1905:28-29). Sia la famosa lettera di Cassiodoro, che il rapporto circostanziato di pellegrinaggio del frate domenicano Fabri, oppure l'opera "*De situ Venetiae urbis*" dello storico italiano Sabellico – sono tutti scritti che testimoniano, ognuno a modo suo, la grande forza d'attrazione che esercitò Venezia sui loro visitatori provenienti da diverse parti del mondo. Ancora oggi il grande numero dei turisti che invadano la Laguna via terra o via mare, dimostra che questa passione viscerale per Venezia non si è mai spenta.

Il fascino di Venezia si definisce attraverso numerose peculiarità. La città è un ambiente complesso e unico dovuto alla sua evoluzione storico-sociale e alla sua situazione topografica. Per comprendere al meglio la storia, la società e lo sviluppo architettonico di Venezia, bisogna prendere in considerazione la città, i suoi dintorni, la sua unicità paesaggistica, e la sua vita culturale con le sue istituzioni e convenzioni. Tutti questi elementi non possono essere considerati in maniera isolata, vanno armonizzati l'uno con l'altro in modo da creare quell'ambiente veneziano benvenuto e conosciuto da tutti (cfr. Arslan 1971:7-8). La forma singolare di Venezia e ogni singola opera d'arte che possiede sono espressioni di una forte identità culturale. Inoltre, il particolare carattere del civismo e del patriottismo dei veneziani, fondato su una scioltezza aperta e una vita mercantile, si rispecchia nella "faccia" della città marittima (cfr. Bettini 1973:31). Non è solamente la

particolare situazione topografica responsabile per il fascino della Serenissima, ma è soprattutto la gente e la sua storia che ha reso, nel corso dei secoli, questo luogo speciale del mondo.

2.1.1 24 marzo 421 d.C.

La mitica data di fondazione di Venezia rispecchia la grande pretesa dell'antico popolo veneziano la cui città sorse dalle rovine del grande Impero Romano d'Occidente.

La storia della venuta dell'antico popolo veneziano e la loro dimora nel paese, che prese il nome da esso, si mescola con il mito (cfr. Molmenti 1905:2). Secondo lo spirito del tempo, i Veneti "si sono scritti" la loro storia. Le antiche cronache sono piene di gloria e trionfo (cfr. Rösch 1999:21-22). I cronisti veneti, come per esempio la Cronaca Altinate, la Cronaca del diacono Giovanni o quella del doge Andrea Dandolo, affidarono l'origine di Venezia alla leggenda troiana e ad Enea. Immaginarono anche le dimore dei loro padri illuminate da una luce poetica e religiosa e accentarono l'insediamento dei profughi e la funzione della laguna come asilo e posto sicuro in una regione caratterizzata da diversi combattimenti in quel periodo (cfr. Molmenti 1905:24).

L'inizio del primo popolamento delle isole veneziane non è definibile in maniera esatta. La terraferma veneziana fece parte dell'Impero Romano sin dal secondo secolo a.C. e i suoi centri come Padova, Treviso oppure Aquileia acquistarono già un altro grado d'urbanizzazione durante l'epoca imperiale. Se si presta fede alla tradizione veneziana, la laguna sarebbe stata disabitata fino al quinto secolo. La leggenda vuole che il primo processo insediativo sia stato concomitante con l'invasione degli unni sotto Attila e a essa collegate la fuga del popolo delle città romane sulla terraferma (cfr. Heher 2009:25-27). Le prime tracce di un popolamento umano su vari luoghi della laguna sono però attestabili fino al primo secolo a.C. Quest'accettazione conferma anche le attestazioni sulla vita lagunare fatte da Strabone, Vitruvio o Servio che confermano un quadro di presenze lagunari fitte già almeno dal primo secolo a.C. (cfr. Maretto 1986:10). Infatti, la laguna veneziana fu coinvolta nella rete comunicativa e commerciale della zona adriatica del nord fin dall'antichità. Per il trasporto di grano e vino dall'Istria le vie d'acqua da Ravenna ad Altino costituirono un'importante e sicura alternativa alla via marittima diretta per l'Adriatico. L'insediamento continuo di carattere proto-urbano emerse intanto nel sesto secolo durante

l'invasione longobarda (568/69) (cfr. Heher 2009:25-29). A questo punto opportuno fare un breve ma necessario riferimento all'ambiente storico: Venezia fa parte dell'Impero Romano d'Oriente, dovuto al precedente trasferimento della sede d'Impero Romano d'Occidente a Costantinopoli nel 330 d.C. L'Italia settentrionale fu un'area molto combattuta nella quale avvennero numerose battaglie tra i goti, gli unni, i franchi e addirittura i bizantini. Dopo l'invasione longobarda tra il quinto e sesto secolo (568-603/610) l'amministrazione bizantina nel Veneto si ritirò lungo il Litorale veneziano e infine alla laguna veneziana. Il veneto bizantino si concentrò nel tardo settimo secolo (667/69) sostanzialmente alla zona lagunare nella quale nacquero nuovi centri urbani sui lidi e sulle isole veneziane (cfr. Heher 2009:48-50). La *Venetia maritima* bizantina sviluppò nel corso dell'ottavo secolo la sua identità politica e un forte legame con Costantinopoli che diminuì lentamente dal nono secolo.*

2.1.2 Terminologia

Il nome moderno della città di Venezia ha una storia mutevole dietro le spalle. Dal nono secolo la parola *Venezia* è stata applicata/ usata al nucleo dell'area odierna. Il termine *Venezia* deriva originariamente dalla popolazione preromana che colonizzò la zona dell'attuale Veneto. *Venetia*, quindi, era la parte abitata da questo popolo, una stirpe celtica dei "veneti" dal quale prende il nome (cfr. Heher 2009:11). La colonizzazione latina sul Veneto avviene nel 181 a.C. a causa della fondazione della colonia romana d'Aquileia, che fungeva come posto difensivo contro le invasioni da oriente. Venetia fece parte del *Regio X Venetia et Histria*, una regione denominata dal primo imperatore romano, Ottaviano Augusto, intorno al 7 d.C. Questo doppio uso del termine *Venetia* risultò decisivo per lo sviluppo del concetto plurale *Venetiae* che fu sempre più spesso utilizzato per la zona occidentale del *Regio X Venetia et Histria*. Dopo la prima irruzione longobarda sotto Alboino, nel 568, i Longobardi conquistarono le zone interne e l'attuale Cividale del Friuli. I centri verso la costa, però, erano sempre sotto il dominio dell'Impero romano, cioè dei Bizantini. Il rafforzamento del potere longobardo in Italia comportava un crescente spostamento del territorio del Veneto bizantino verso la costa, cioè verso la Venetia marittima/ lagunare. Ai tempi di Paolo Diacono nel tardo '800 si fu sistemato il nome *Venetia* come termine geografico per la laguna veneziana. Il trasferimento delle autorità

* Si veda il capitolo II del presente lavoro.

civili e religiose a Malamocco (nel 742) e poi a Rialto (810/11) è stato un importante fattore di rivalutazione della zona lagunare, oggi nota come *Venezia* (cfr. Heher 2009:12-16). Accennato nella cronaca del diacono Giovanni, la laguna fu nota anche con il termine “*seconda Venezia*”, per distinguerla dalla terraferma circostante (cfr. Molmenti 1905:37).

2.2 L'Impero Bizantino e Venezia nei secoli VI-XIII

Questo capitolo si propone di presentare brevemente la storia dell'Impero Romano d'Oriente in linee generali e le sue numerose e feconde relazioni storico-culturali ed economiche con la Serenissima. Data la centralità del concetto di Impero Bizantino all'interno di questo lavoro, è necessario un approfondimento sulla terminologia, la storia e i rapporti veneto-bizantini nel corso degli anni.

2.2.1 Terminologia

Il punto di partenza dell'Impero bizantino non è esattamente definibile. Esso si sviluppò dall'Impero Romano d'Occidente (*fig.2.1.*), essendo il legittimo erede di Roma (cfr. Schreiner 2008:1). La stretta connessione con l'Impero Romano d'Occidente si rispecchia, tra l'altro, nella definizione della società bizantina in romano (greco: *Rhomaíoi*) e nel suo territorio che faceva parte dell'Impero Romano (*basileia ton Rhomaion*). Quest'ultimo termine svanì nell'occidente europeo dall'VIII secolo a casa dell'incoronazione imperiale di Carlo Magno (800) considerato in occidente il successore legittimo dei romani. Da quel momento il sovrano di Bisanzio fu definito il re di Costantinopoli (*imperator* o *rex Constantinopolitanus*) e il suo Imperio fu degradato al regno dei Greci (*regnum graecorum*). Il termine “romano” fu però utilizzato continuatamente nell'Oriente e il regno bizantino fu chiamato *Rum*. I termini *bisanzio* e *bizantini* definiscono sia uno stato tardoantico e medioevale che l'Impero bizantino d'Oriente e i suoi abitanti (cfr. Lilie 2007:11) e sono stati creati dagli storici per evitare una confusione di concetti con l'antico Impero Romano d'Occidente.

A partire dal 324, la città Costantinopoli fu ingrandita e sviluppata, essendo vista come la nuova residenza dell'Oriente che doveva legittimare (simbolicamente) la gestione del potere da parte di Costantino. La sua inaugurazione ufficiale come capitale dell'Impero bizantino

da parte dell'imperatore Costantino si effettuò l'11 maggio 330 (cfr. Schreiner 2008:3), una datazione, che rappresenta l'inizio della storia dell'Impero Romano d'Oriente, che continuò oltre un millennio, fino alla sua caduta nelle mani dei Turchi ottomani (1453) – fatta eccezione per l'occupazione latina nel corso della quarta crociata (1204-1261).

L'Impero Romano d'Oriente rappresenta senza dubbio la più grande unità politica dell'Europa medievale che copriva una superficie di 1.162.000 metri quadrati (cfr. Schreiner 2008:122) e il cui influsso politico, culturale e artistico perdurerà nei secoli successivi (*fig.2.2.*). Fin dal XII secolo l'Impero bizantino rappresentò, di fronte all'Occidente e il mondo arabo, una potente unità economica che si distingueva per lustro e lusso. Il suo successo e lo sviluppo, fondato sul fascino dell'impero, si appoggiavano su una struttura di amministrazione centrale e la concentrazione sul suo centro immutato: Costantinopoli. La capitale dell'Impero bizantino fu l'unica metropoli dell'est e dell'ovest. Nessun altro stato medioevale durò di così a lungo, confrontabile solamente con l'antico Impero Romano d'Occidente e il suo centro di Roma (cfr. Schreiner 2008:1). Indipendente dai confini e dall'estensione dello Stato, l'Impero bizantino possedeva sempre un centro stabile e proprio questa sovranità centralizzata fu caratteristica per il suo successo di lungo periodo (cfr. Schreiner 2008:122). Il suo fenomeno trasse Bisanzio sicuramente anche dalla sua lunga esistenza che spaziò dalla tarda antichità alla metà Quattrocento (cfr. Schreiner 2008:1). L'ampio impero Romano d'Oriente racchiudeva in sé diverse lingue: il latino, che fungeva sia da importante lingua letteraria che giudiziaria, il siriano dominante nel commercio dell'*Imperium Romanum* orientale, nonché l'armeno e la lingua copta (cfr. Koder 2005:44). I bizantini si sentivano sia gli eredi dell'antico Impero Romano d'Occidente che i conservatori dell'arte e della cultura greca. Tutto ciò causò lo sviluppo dell'età rinascimentale in Europa. Come afferma giustamente Ostrogorsky, lo stato bizantino si caratterizza dall'unione di tre elementi: l'ordinamento politico romano, la cultura greca e la fede cristiana (cfr. Ostrogorsky 1963:22).

2.2.2 Il sorgere dell'Impero Romano d'Oriente

Le origini dell'Impero bizantino non sono del tutto chiare e le sue fasi di sviluppo e di trasformazione possono essere seguite solo parzialmente attraverso le informazioni storiche e i dati archeologici. Non si può definire l'inizio dell'Impero bizantino come una sorta di

presa di coscienza statale nel senso giuristico, perché l'Impero si presenta come successore legittimo dell'*Imperium Romanum* che cadde nel 476. Spesso sarà ritenuto l'anno 395 come punto di partenza dell'Impero bizantino nel quale l'Impero Romano fu condiviso, sotto il governo Teodorico, nella parte orientale e occidentale (*fig.2.1.*). La storiografia tradizionale collega due accadimenti storici in relazione col sorgere dell'Impero Romano d'Oriente: la “posa della prima pietra” della nuova capitale Costantinopoli sotto Costantino I (324-337) nel 324, o la sua inaugurazione nel 11.maggio 330 (cfr. Schreiner 2008:3). Con la designazione a capitale imperiale, Costantinopoli visse la sua prima fase di rapida espansione urbanistica, nella quale, in primo luogo, fu costruita una nuova cerchia di mura che doveva correre circa 3 km a ovest della cinta severiana (cfr. Zanini 2004: Costantinopoli).

In genere, la storia dell'Impero Romano d'Oriente si articola in tre periodi (*fig.2.2.*): il primo comincia con la morte dell'imperatore Giustiniano nel 565 e termina nell'850. Sotto il governo Giustiniano, l'Impero bizantino possedé la sua più grande estensione di territorio; il secondo periodo dell'Impero bizantino parte dalla metà del nono secolo che è caratterizzata da una fase d'espansione territoriale e termina nel 1204 con la conquista di Costantinopoli da parte dei latini. Questo periodo rappresenta ovviamente l'epoca d'oro dell'Impero bizantino. Il terzo e ultimo periodo è caratterizzato dalla riconquista bizantina della capitale Costantinopoli nel 1261 e la presa ottomana della città nel 1453 che significò definitivamente la fine dell'Impero bizantino, il cui regno fu ridotto a un minimo e rappresentò alla fine solamente una città-stato (cfr. Schreiner 2008:4).

L'età di Teodosio II (408-450) è legata all'ampliamento della capitale Costantinopoli è la costruzione di una nuova cinta delle mura terrestri (*fig.2.3.*) che costituirono ancora in epoca ottomana la fondamenta del sistema difensivo di Istanbul (cfr. Zanini 2004: Enciclopedia Treccani). Tale cinta muraria raggiungeva anche il quartiere delle Blacherne, nel quale fu costruito, tra l'altro, il nostro palazzo d'interesse, il *Tekfur-Seray*, che sarà analizzato nel capitolo 4.2. Il centro monumentale della città era costituito da tre edifici particolarmente importanti: il palazzo imperiale, la chiesa di S. Sofia e l'Ippodromo. Gli edifici all'interno della città, in genere, sono in gran parte noti solamente attraverso fonti spesso imprecise (cfr. Zanini 2004: treccani.it). Costantinopoli conobbe un periodo di notevoli trasformazioni del tessuto urbano durante i cento anni in cui regnarono i tre grandi esponenti della dinastia dei Comneni: Alessio I (1081-1118), Giovanni II (1118-1143) e Manuele I (1143-1180). Da menzionare sono soprattutto due fenomeni tra loro strettamente collegati, cioè il progressivo abbandono del Grande Palazzo e la costruzione della nuova residenza imperiale fatta

edificare nel quartiere Blacherne, e lo sviluppo dei quartieri settentrionali della città prospicienti il Corno d'Oro (cfr. Zanini 2004: Costantinopoli).

Dopo circa 900 anni, l'Impero Romano d'Oriente svanì, concomitante alla perdita della sua capitale Costantinopoli che fu conquistata dai Turchi ottomani nel maggio 1453. Insieme alla fine dell'Impero bizantino, svanisce anche la sua funzione d'intercambio e di mediatore culturale e artistico che aveva caratterizzato sostenibilmente, per un millennio, l'ambiente linguistico e culturale del Mediterraneo (cfr. Schreiner 2008:3). L'eredità culturale bizantina fu "salvata" nell'ovest latino e ritrova una nuova rinascita durante l'epoca rinascimentale che accrebbe il già crescente interesse europeo per l'antichità greca (cfr. Speer 2012: XVI).

2.2.3 I rapporti veneto-bizantini

Le due città litorali, l'impero di Bisanzio e Venezia, correlarono l'uno con l'altro, tanto che svilupparono relazioni e interrelazioni persistenti che perduravano nel tempo, un fenomeno che aveva spinto un reciproco influsso politico, economico e soprattutto artistico. Anche se furono strettamente collegate insieme, avevano comunque interessi differenti. La vocazione di Bisanzio era sia quella di raggiungere un dominio territoriale, cioè di creare un Impero che traversava i continenti dell'Europa e dell'Asia minore, che di continuare l'eredità di Roma. Venezia invece, fu una città non pregiudicata dal suo passato, una città senza territorio e senza confini che dovevano essere difesi, e sempre condotta dal sogno di diventare una grande potenza marittima e di ottenere il controllo della rotta adriatica. La coincidenza di questi obiettivi diversi determinò la collaborazione politico-militare tra Venezia e Bisanzio. La collaborazione tra le due città di Costantinopoli e Venezia si orientò soprattutto a contenere i diversi disturbatori che furono d'intralcio a centrare i suddetti obiettivi. La difesa politico-militare delle due città si concentrò soprattutto a contenere l'espansionismo arabo, la pirateria slava e l'aggressione normanna nei confronti dell'Impero.

Perciò, le relazioni tra Venezia e Bisanzio furono intense per secoli, anche se Venezia mirò sempre di più a un'autonomia da Bisanzio. Quando esattamente Venezia divenne indipendente, non è del tutto chiaro, perché l'acquisizione di questo nuovo *status* avvenne lentamente e in modo "tranquillo" (cfr. Santin 2011-2012:6), nel senso che Venezia continuò ancora per secoli a rispettare un sistema di valori tipicamente bizantino. Un

fenomeno, questo, che potrebbe essere descritto con il termine del “bizantinismo veneziano” (cfr. Ravegnani 2007-2008:22), che indica sia la dimensione politico-economica, che quella culturale.

Gli albori del crescente Impero Romano d'Oriente furono caratterizzati da diversi accadimenti storici che avevano creato i primi contatti tra la *nuova Roma* e Venezia. Il problema dell'amministrazione di tal grande Impero che contribuì nel 395 alla partizione del regno in una parte orientale (Impero Romano d'Oriente) e quella occidentale (Impero Romano d'Occidente). La caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel 476 segnò l'inizio di un periodo “barbarico” in Italia caratterizzato da invasioni barbariche e la diffusione di stirpi germaniche. In questo periodo l'Impero di Bisanzio riuscì a crescere e ad allargare il suo influsso politico e culturale. Grazie alla riconquista dell'*Italia bizantina* da parte del governo di Teodorico (493-526) e da parte del governo Giustiniano (527-565), i confini italiani non furono minacciati da nuove invasioni barbariche che aveva spinto un nuovo flusso culturale tra Italia e Bisanzio. Le invasioni longobarde continuano, soprattutto nell'Italia del Nord che fu conquistata di nuovo nel 568. Costantinopoli dovette trovare un altro sistema difensivo che assicurò una difesa delle sue proprietà italiane. L'organizzazione dell'Esarcato d'Italia fu ripensata e rinnovata. Pentapoli, Ravenna, Venezia e Istria furono sottoposte ad un unico alto ufficiale, l'esarcato la cui sede fu a Ravenna. Nel 751 Ravenna cadde vittima dell'invasione longobarda, tanto che la laguna di Venezia circondata dal mare, rappresentò l'unico bastione bizantino nell'Italia Settentrionale. La terraferma di Venezia si trovò in una zona assai combattuta sia dai longobardi, che dai Franchi. Di conseguenza fu spostata la sede del governo bizantino da Malamocco a Rialto, una decisione, che segnò l'inizio della vincente storia mercantile e politica di Venezia (cfr. Rösch 1999:33-35). L'elezione del doge Agnello Partecipazio nell'809-810, spinse l'orientamento politico di Venezia verso l'Impero Romano d'Oriente. Gli accordi di Aquisgrana (*Frieden von Aachen*) dell'812 tra il regno filofranco e quello bizantino costrinsero il figlio di Carlo Magno, Pippin, di accettare Venezia come parte legittima dell'Impero Romano d'Oriente. Un contratto importante per le relazioni politiche tra la Serenissima e Bisanzio, perché la sovranità bizantina non fu messa più in discussione a Venezia (cfr. Feldbauer/Morrissey 2002:14-15). Nel corso del tempo, l'Impero di Bisanzio mantenne un rapporto politico e commerciale privilegiato con la città lagunare (cfr. Santin 2011-2012:31-32). Infatti, Costantinopoli continuò a rappresentare per la Serenissima un modello di vita e un importante referente politico. Già nel nono secolo si contraddistingue per un peculiare

carattere delle usanze politiche veneziane. Una diplomazia flessibile, un abile bilanciamento tra gli interessi delle grandi potenze e l'uso indiscriminato di forza militare rappresentano i tratti tipici della Venezia. Grazie a questa strategia, Venezia è riuscita a ingrandire il suo posto di potere nel campo commerciale in tutta l'Adria e l'Italia del Nord (cfr. Feldbauer/Morrissey 2002:16).

Il *Pactum Lotarii* dell'anno 840, potrebbe segnare simbolicamente il punto storico, nel quale la repubblica marinara si è liberata della dipendenza bizantina e l'inizio dell'autodeterminazione veneziana. In questo documento fu rinnovato il contratto francofilo e bizantino dell'814, ma con la differenza che il *Pactum Lotarii* fu firmato dal doge nel nome della repubblica marinara e non dal imperatore bizantino. Per la prima volta fu trattata la Serenissima come un partner internazionale che perseguiva l'intento di ottenere il controllo dell'Adria (cfr. Feldbauer/Morrissey 2002:17). Tra i secoli X e XI l'Impero di Bisanzio visse un periodo culturalmente florido sotto il governo di Giustiniano II (944-959) che appoggiava il flusso culturale e artistico tra Bisanzio e Italia, consolidando i sapienti e le loro scritture. In questi secoli, furono rafforzate le relazioni commerciali tra l'Impero Romano d'Oriente e l'Occidente. Venezia ottenne una serie di privilegi mercantili accordate con l'Impero di Bisanzio. L'armata della laguna fu apprezzata soprattutto da Bisanzio, l'alleato di Venezia, il che richiese il sostegno militare nella lotta contro i normanni avanzanti verso l'Adria (cfr. Feldbauer/Morrissey 2002:17-19).

Uno degli avvenimenti più importanti nella storia veneziana della seconda metà dell'XI secolo fu senza dubbio il contratto tra Venezia e Costantinopoli (La Crisobolla) in seguito ai fatti storici del 1081. La Crisobolla (o Bolla d'oro) del 1082 fu un importante editto bizantino che riconoscesse significanti privilegi commerciali al Ducato di Venezia. Durante il governo di Alessio I Comneno (1081-1118) la situazione di Bisanzio sembrò precipitare perché il normanno Roberto il Guiscardo attaccò l'Impero occupando Corfù. La minaccia normanna rappresentò per la sopravvivenza dell'Impero un grande pericolo. Di fronte a questo pericolo, Alessio I chiese l'aiuto del suo alleato, Venezia, a risolvere il conflitto. Grazie al pronto intervento di Venezia e la sua grandiosa armata militare, riuscirono a scampare tale pericolo normanno nel 1085 con la morte di Guiscardo e la ritirata delle sue truppe. Ciononostante, il prezzo per la vittoria bizantina, sostenuta da Venezia, fu molto alto (cfr. Santin 2011-2012: 12). Alessio I Comneno emise nel maggio del 1082 una Crisobolla a favore della città alleata, concedendola ampi privilegi (speciali) di natura commerciale.

Queste esenzioni concesse condussero Venezia a raggiungere finalmente una posizione monopolizzatrice nel commercio orientale, diventando la potenza marinara del Mediterraneo (cfr. Rösch 1999:53-59I). In sintesi, i rapporti politico-militari fra Venezia e Bisanzio, attestati dal 992, rafforzeranno soprattutto tramite queste ultime concessioni accordate con *la crisobolla* di Alessio I Comneno del 1082, che favorivano lo sviluppo di una posizione indipendente sul campo commerciale di Venezia (cfr. Santin 2011-2012:33).

Gli interessi economici di Venezia non andarono sempre di pari passo con la realtà politica. Quando la Serenissima diventò strapotente e dominò il commercio nel regno di Bisanzio, grazie ai privilegi ottenuti e la conquista di alcuni porti nella Levante, l'imperatore bizantino cercò di arginare la potenza marinara e economica di Venezia, cacciando i Veneziani restanti a Costantinopoli nel 1171 (*Lateiner Pogrom*). I rapporti tra Venezia e Bisanzio truncarono. Ma agli inizi del secolo XIII Venezia fu ancora dipendente dal centro commerciale di Costantinopoli, soprattutto fin dalla vincente salita del oppositore Genova. Cioè nel corso dei secoli Venezia apprese una strategia politica nella quale considerò l'Impero Romano d'Oriente da una parte come nemico e dall'altra parte come un fantoccio nelle mani della Serenissima, seconda i suoi interessi (cfr. Feldbauer/Morrissey 2002:19-21). Bisanzio, però, fu più considerato una partner avente pari diritto. Nel corso del secolo XIII Venezia raggiunse un periodo di grande ricchezza economica (*fig.2.4.*) e di maturità politica per un'organizzazione statale sempre più solida, modificando e affiancando gli usi nella gerarchia intera qualificando le statue delle navi (cfr. Cassandro 1973:185). Venezia fu la padrona del commercio orientale fino al XVI secolo. Accanto a Costantinopoli, Alessandria d'Egitto diventò una destinazione importante per Venezia dove si sviluppò un grande movimento delle merci di tre continenti. Le relazioni coll'Impero bizantino diminuirono definitivamente nel 1453 dopo la conquista della città Costantinopoli da parte di Mohammed II che comportò la caduta dell'Impero Romano d'Oriente (cfr. Feldbauer/Morrissey 2002:48-49).

3. ARCHITETTURA CIVILE VENEZIANA

La particolare topografia di Venezia fu descritta spesso nelle varie cronache della città lagunare fin dal suo sorgere. La singolare situazione geografica sotto la quale la città è nata ha fortemente condizionato il suo volto e gli edifici che sono emersi su questo caratteristico sostrato. La comprensione della situazione architettonica a Venezia ammette sia uno studio della genesi della casa a Venezia che un confronto delle condizioni geografiche e storiche sotto le quali gli edifici furono costruiti. Seguono dunque la descrizione dell'aspetto formale della città e lo studio dell'assetto alto-medioevale, comprensivo le prime case popolari fino allo sviluppo dei palazzi.

3.1 Il luogo e la forma della città

Il territorio comunale di Venezia è costituito da un insieme d'isole poste nel centro della Laguna e la parte posta sulla terraferma (*fig.3.1.*). Il centro storico appartiene al primo nucleo della città ed è sempre stato isolato dalla terraferma, un fatto che ha condizionato un efficiente sistema difensivo della città dogale (cfr. Piludu 2014:21). Tale sicurezza dei Veneziani, dovuto alla favorevole posizione geografica e al crescente sviluppo economico, si rispecchia anche nelle loro usanze architettoniche caratterizzate da un'architettura "aperta", cioè, le facciate principali degli edifici non erano fortificate, ma "costellate" di aperture come p.es. le ampie finestre oppure i loggiati.

La laguna veneziana rappresenta un ambiente sensibile continuamente soggetto ai forti mutamenti geo-morfologici. La forma della costa nord-adriatica è stata modificata sin dall'Alto medioevo, da molti fattori: l'esondazione di basse strisce di terra, l'interramento, l'abbassamento generale del terreno e l'innalzamento del livello del mare (cfr. Heher 2009:9-16). Questi fattori geografici e geo-morfologici hanno quindi condizionato la forma particolare di Venezia e infine anche il processo dell'insediamento e d'urbanizzazione delle isole lagunari. I Veneziani si sono adattati all'ambiente lagunare il cui sostrato particolare aveva formato infine la struttura geografica e urbana di Venezia. Il volto della città odierna è quindi un insieme di fattori topografici e situazioni di adattamento storico: esente dalla

penetrazione dell'automobile, dell'industria con le sue fabbriche e i suoi centri d'affari che comportano conseguenti sventramenti (cfr. Trincanato 1953:8).

L'insolita situazione geografica della città lagunare fu valorizzata e messa in rilievo nelle antiche cronache e nelle illustrazioni della storiografia urbana di Venezia. La particolare forma (*fig.3.2.*) fu già descritta da centinaia di storici, poeti, scrittori e viaggiatori. Una delle più famose descrizioni dei nostri tempi è il paragone con il pesce. Nella famosa opera di Scarpa, intitolato "*Venezia è un pesce*", la città è descritta in un modo inedito. In quest'opera, il corpo di Venezia visto dall'alto ha l'aspetto di un pesce il cui ponte principale funge da collegamento alla terraferma che, di nuovo, somiglia a una lenza. Scarpa invita il lettore di vedere la città in un modo diverso, cioè a guardarla da una prospettiva differente, usando i propri sensi. Venezia sarebbe quindi una città che ha orecchie, bocca, naso e occhi (cfr. Scarpa 1963). Il confronto cosciente con la particolare esposizione geografica della città avviene già nel Trecento. Una delle più antiche piante di Venezia costituisce l'opera di Fra Paolino. La prospettiva dell'antica pianta visualizzata a volo d'uccello (*fig.3.3.*) presuppone uno studio rigido della forma di Venezia, senza l'aiuto del moderno sostegno tecnico. Fra Paolino rappresenta la città secondo un aspetto cronologico, cioè come doveva presentarsi nel IX secolo e come doveva essere nel XII secolo, aggiungendo elementi relativi alla sua configurazione coeva. L'opera fornisce informazioni preziosissime sulla città e sull'idrografia lagunare in quei secoli. Questa pianta di Venezia fu ricomposta e ridisegnata circa quattro secoli più tardi (*fig.3.4.*), nel 1781, dallo studioso architetto Tommaso Temanza (cfr. *Autore ignoto* 2011: Santa Maria Gloriosa dei Frari), aggiungendo edifici che nel primo originale non potevano comparire (cfr. Molmenti 1905:37). Abbiamo visto che la costa nord-adriatica e le sue isole sono un prodotto di (continue) mutazioni geo-morfologiche, da cui nacque Venezia.

L'arteria principale della città non è la strada asfaltata, ma quella d'acqua. Anticamente le vie maggiormente usate erano quindi le vie d'acque che possono essere viste come le vene di un corpo, approvvigionando tutti i sestieri (cfr. Molmenti 1905:40). Il mezzo di trasporto e di comunicazione è la barca, che percorre l'infinito numero di piccoli rivi, facendo parte di una fitta rete di ampi canali. Il serpeggiante canale veneziano divide e congiunta allo stesso tempo la città. I pezzi di terreno, cioè le terre vacue, furono abbandonati, perché più soggetti alle inondazioni, e si coltivarono con cura i "*campi erbiferi*". Gli spazi intorno ad alcune case furono chiamati "*territori*" e le piazze di fronte alle chiese "*campi*". I piccoli campi

però si conobbero sotto il termine “*campieli*” e le piazzuole interne come “*corti*”. Ad alcuni terreni paludosi bonificati restò il nome di “*paluo*”. Si camminava sul nudo terreno e sulle strade colavano i rifiuti urbani. I cavalli correvano per la città e sulla strada. Pian piano si lastrarono le strade più frequentate, ma la maggior parte delle vie continuò ad essere senza selciato. I ponti si fecero prima di legno di brevissimo arco e poi di pietra (cfr. Molmenti 1905:43).

Il centro storico di Venezia è stato suddiviso nell’XI secolo in sei sestieri, corrispondente al quartiere delle altre città: tre sestieri di qua del Canal Grande (Castello, San Marco e Cannaregio) e tre di là del canale (San Polo, Santa Croce e Dorsoduro). Dal punto di vista ecclesiastico, Venezia è suddivisa in 70 parrocchie (cfr. Piludu 2014:21) accogliendo le chiese delle singole contrade, intorno alle quali si costruivano le case (cfr. Molmenti 1905:38). I sestieri si sviluppano su 118 isolette collegate da 354 ponti e divise da 177 tra rii e canali (cfr. Piludu 2014:21). Il sestiere di Castello racchiudeva l’isola di Olivia, sul lembo estremo di Venezia, sulla quale sorgeva l’antico Castello, una volta detto “*Castrum Olivoli*”, da cui la contrada trasse il nome. Il sestiere di San Marco prende il nome dall’omonima basilica e comprendeva sedici contrade e altrettante chiese: tra di loro per esempio San Basso, San Geminiano, San Benedetto e San Moisè. Il sestiere di Cannaregio, denominato perché sviluppatosi in una zona paludosa, ove erano frequenti i canneti (cfr. Piludu 2014:22). Cannaregio conteneva tredici chiese, tra cui San Geremia, San Marcuola e Santa Maria Nuova. Il sestiere di là da Rialto, San Polo, accoglieva cinque chiese, come per esempio San Silvestro e San Giacomo di Rialto. Dorsoduro trae probabilmente il suo nome dalle compatte dune di sabbia di questa zona, abitata in principio da poveri pescatori, e alla sua esposizione pericolosa alle invasioni di nemici e pirati. Il suddetto sestiere raccoglieva dieci chiese al suo interno e oltre a ciò l’isola di Spinalunga o Giudecca. Nell’ultimo sestiere, Santa Croce si trovano sette chiese (cfr. Molmenti 1905:38-39). Dal punto di vista urbano, Venezia presenta diversi ambienti caratteristici: la calle, il sotoportego, la ruga, la corte, il campo, il campiello, la riva, la fondamenta e la salizada. Sui muri delle case sono dipinti i nomi delle calli e dei campi, i cosiddetti “nizioleti” (cfr. Piludu 2014:21).

Per quanto riguarda l’architettura sacrale di Venezia va detto che essa non può essere confrontata con l’architettura profana della Serenissima, perché lo stile costruttivo delle chiese veneziane è fortemente legato a quelle della terraferma veneziana che sviluppò un proprio gusto, cioè una maniera “lombarda”. L’architettura profana veneziana invece si

sviluppò in particolare dal tredicesimo al primo quindicesimo secolo e influenzò regioni sull'altra riva dell'Adriatico come Istria e Dalmazia (cfr. Arslan 1971:7).

3.2 Venezia – l'area di nuova urbanizzazione

Sulla base di quanto detto finora sul luogo e la forma della città possiamo affermare che l'area della laguna rappresentò un luogo selvaggio nel quale la costante presenza umana (a partire dal VI sec. a.C.) non temette le difficoltà di un "suolo artificiale", anzi lo preparò artificialmente per essere attrezzato contro i flutti. Il grande vantaggio della zona lagunare era sicuramente costituito dal fatto che la sorgente città delle origini offrì un luogo di una partenza dal nulla, su aree vergini, libere da ogni realtà insediativa preesistente (cfr. Maretto 1986:11).

Approfondiamo ora la situazione urbanistica della nascente città Venezia dei primi secoli. Una delle sicure fonti della formazione di un'infrastruttura sulle isole è la cronaca del diacono Giovanni del primo undicesimo secolo alla quale fece riferimento anche il Temanza nella sua dissertazione dell'anno 1781. I Veneti spostarono la sede del loro Governo ben due volte. La prima sede in Eraclea fu trasferita a Malamocco sul Lido del Mare nell'anno 742 a causa delle frequenti spedizioni dei Cittadini e alla vicinanza pericolosa a una delle sedi principali dei Longobardi. Con l'insediamento del Duce Agnello Partecipazio (811-827) avvenne la seconda traslazione del trono Ducale in Rialto e insieme ad un'emigrazione rafforzata nel cuore della Laguna, antepoendo la sicurezza ad ogni altro riguardo (cfr. Temanza 1781:1-3). La nascita di vita urbana a Venezia può essere vista quindi come una conseguenza dell'incursione longobarda nel Veneto e il ripiegamento dell'amministrazione bizantina a Venezia (cfr. Heher 2009:50-62). La suddetta separazione politica e religiosa (*Dreikapitelstreit*) dall'entroterra longobardo e il Litorale bizantino rafforzò lo sviluppo di un processo urbanistico, ovvero la ricostruzione di strutture amministrative e chiesastiche, sulle isole di Grado, Torcello e Rialto (cfr. Heher 2009:63-65). Secondo la tradizione di Venezia sappiamo che nel VII secolo esistettero numerose chiese, un'indicazione utile questa sia per l'esistenza di abitanti di tipo lagunare che per il nascente processo d'urbanizzazione. Nel IX secolo la sede del governo fu spostata a Rialto, presso la dimora del Doge in carica - Agnello Partecipazio (cfr. Muratori 1959:19) che rafforzò l'insediamento sulla laguna veneziana. Il periodo della prima e vera urbanizzazione sulle

rive del Canal Grande fu probabilmente tra il IX e il XIII secolo (*fig.3.5.*). Rialto a quel tempo non era di molta ampiezza, né di gran considerazione (cfr. Temanza 1781:4), inoltre, si unirono alla città altre isole come per esempio Dorsoduro. Si bonificarono e si resero abitabili i banchi composti di melma, detti *velme* e *barene* (cfr. Molmenti 1905:37-38). A richiesta del Duce s'iniziò con l'erezione della Cappella e del Palazzo Ducale per la sua residenza su Rialto. A un eletto magistrato di triumviri spettò la cura di ampliare e nobilitare Rialto, interrare i luoghi paludosi, assicurare i lidi (cfr. Molmenti 1905:3) e fortificare i punti di più facile approdo (cfr. Muratori 1959:19). Dovuto alla suddetta traslazione del Dogato a Rialto, si sviluppò un nuovo insediamento lungo i due canali fondamentali di penetrazione verso la riva di Rialto sul Canal Grande e sul rio dei SS. Apostoli. Il campo dei Santi Apostoli con la chiesa omonima a nord e il campo di S. Marco con le chiese di S. Teodoro e di S. Geminiano a sud erano i nuovi centri di approdo e di convegno amministrativo, militare e religioso. C'erano quindi già dei nuclei abitati nella zona dove il nuovo agglomerato sorse con caratteri mercantili e palazzi gentilizi diversi. Possiamo dire che la città del IX secolo fosse magari il connubio di questi centri plebei, composte da centri gentilizi e amministrativi di vita nuova, trapiantati sulle aree libere nel settore più vitale, e di una forma di vita sociale di secolare tradizione (cfr. Muratori 1959:19).

3.3 Lo sviluppo dell'architettura profana a Venezia

“Il singolare carattere della società dei primi secoli, aristocratica e al tempo stesso impegnata in attività commerciali, belliche ed amministrative, ha caratterizzato in modo decisivo, e possiamo dire duraturo, il tipo di casa che doveva rispondere alle particolari esigenze dei suoi abitanti, sia per il soggiorno della famiglia, sia per l'arrivo e l'ammassamento delle mercanzie provenienti dai lontani porti d'Oriente.”

(Scattolin 1961:3)

L'edilizia di Venezia è il frutto di un lungo processo di adattamento umano alle circostanze geografiche e alle condizioni di vita, fortemente influenzate dalla loro tradizione mercantile. Vari fattori come la vita dell'uomo veneziano, le sue esigenze, il suo modo di vivere, le consuetudini e infine anche i suoi rapporti con gli stranieri caratterizzano la casa veneziana e il suo *Kunstwollen*. Da questa vita e da questi bisogni è nata la caratteristica architettura-urbanistica di Venezia. Rispondendo alle infinite relazioni sociali, i rapporti spaziali di questi edifici fanno un tutt'uno con il tracciato viario (cfr. Trincanato 1953:6-8), formato dalla laguna circostante. Nel suo Contributo allo studio dell'architettura civile veneziana dal

IX al XIII secolo Scattolin descrive una particolare caratteristica dell'architettura civile veneziana: la tipica casa veneziana che assume la duplice funzione di abitazione e fondaco (cfr. Scattolin 1961:3). Il periodo medioevale ha indubbiamente svolto un ruolo importante nella storia edilizia di Venezia. Lo sviluppo stilistico della città fu fortemente influenzato dal periodo medioevale (cfr. Trincanato 1953:7-8), che funse come punto di partenza e come fondamento architettonico per i periodi successivi. Infatti, dopo ben cinque secoli, Venezia ci offre una veduta di una quasi assoluta identità di situazioni urbanistico-architettoniche (cfr. Trincanato 1953:8), un fatto che testimonia un'altra tipica caratteristica dell'architettura veneziana - il conservatorismo. Lo spirito conservatore si manifesta nel corso dei secoli sulle facciate della Serenissima, confluyendo le nuove usanze stilistiche con i vecchi costumi. Lo stile successivo del medioevo è lo stile romano-bizantino che genera nuove variazioni stilistiche e che produce infine nel XIII secolo l'arte gotica (cfr. Arslan 1971:8,28). Un'interpretazione dell'edilizia veneziana di età romana e bizantina richiede uno studio del periodo pre-bizantino delle origini.

3.3.1 Definizione di “casa”, “palazzo” e “fondaco”

Prima dello studio delle prime dimore sulle isole realtine è doveroso approfondire i termini *palazzo*, *casa* e *fondaco* più volte citati nel presente lavoro. Dall'undicesimo secolo, ovvero da quando si cominciava a denominare e caratterizzare l'edilizia civile di Venezia nei documenti, si fornirono termini difficili da utilizzare e comprendere: la casa (o domus) *maior/magna*, e *minor*, la casa (o domus) *a statio*, e la domus *segentibus*. Più genericamente un edificio è chiamato *opus fabrica*, *laborerrium*, *structura*, innanzitutto quando include caratteri di provvisorietà o di rustico e mansione nell'accezione arcaica. Questo lessico configura funzioni dell'edilizia, fasi e qualificazioni originarie che si svolgono a Venezia mentre la città comincia a formarsi, cioè fra i secoli XI e XII. A quell'epoca non troviamo *palazzi*, tantomeno *case-fondaco*. In quella nomenclatura, dunque, ritroviamo gli antenati dei palazzi: sono le *domus maiores o magnae* della nobiltà mercantile (cfr. Piludu 2014: 13-14). Il termine “moderno” *palazzo* non è stato usato a Venezia prima del XIII secolo. Non era comune chiamare la propria dimora “*palazzo*”, perché l'unico edificio riconosciuto della città lagunare con l'attributo *palazzo* era la sede del doge: il palazzo ducale. Gli altri edifici furono definiti “*casa*” oppure l'abbreviazione “*Ca*”, perché nessuno, prima del secolo XIII, avrebbe osato chiamare *palatium*, termine indicava l'uso antico del palazzo, la propria

dimora. Per quanto riguarda la definizione di *fondaco* possiamo trovare la sua origine lessicale nell'arabo *funduq*, letteralmente “casa-magazzino” ed è un edificio (o un complesso di edifici) di origine medievale. In epoca medievale questo tipo di edificio svolgeva nelle città di mare funzioni di magazzino e di alloggio per i mercanti stranieri. Il *fondaco* fu quindi inteso come insieme di edifici adibiti al commercio e all'ospitalità dei propri connazionali e sono presenti nei più importanti porti mediterranei. Il *fondaco* è per di più ritenuto un elemento fondamentale per definire una città “Repubblica marinara”. Nei centri di commercio marittimo, come a Costantinopoli o Alessandria d'Egitto, esistevano questi fondaci per Venezia, Genova, Pisa e Ancona, situati in quartieri, messi a loro disposizione (cfr. Piludu 2014:17).

In epoca moderna i termini *casa* e *palazzo* definiscono gli edifici veneziani che vediamo oggi a Venezia. Per evitare continue ripetizioni, in questa tesi saranno utilizzati entrambi i termini *casa* e *palazzo*, i quali descrivono la stessa cosa.

Inoltre, bisogna considerare anche un altro elemento importante: il tema della casa-fondaco, la cosiddetta “veneto-bizantina”, la cui storia è legata a un problema storico-critico che necessita un approfondimento. Nella tradizione veneziana, il termine “bizantino” indica ogni espressione artistica appartenente al periodo delle origini. Nel nostro campo, possiamo dire il bizantino rappresenta l'itinerario lungo il Canal Grande dove ritroviamo le antiche case-fondaco (cfr. Scattolin 1961:4). Nel Duecento gli attributi di “veneto” e di “veneziano” identificano due mondi linguistici assai differenti. Nel Veneto non esiste la casa “bizantina”, perché le coeve case padovane sono profondamente diverse. La casa di Venezia dovrebbe quindi semmai essere definita “bizantina veneziana” oppure “romanico-bizantina” piuttosto che “veneto-bizantina” (cfr. Maretto 1986:59). La storiografia artistica della casa veneziana delle origini aveva inoltre generato due correnti derivanti dalla diversa interpretazione della funzione storica di Venezia: l'esarcale e la bizantinista. Venezia fu considerata storicamente ultima propaggine dell'Esarcato e diretta erede di Ravenna. Sullo sfondo della sua posizione storica, Venezia non poteva che esprimersi con un linguaggio artistico di diretta filiazione tardo-romana. Allo stesso tempo fu Venezia provincia bizantina che attestò la sua origine orientale (cfr. Scattolin 1961:4). Essendo il nodo per il commercio “mondiale” e la porta per l'Oriente, la Serenissima aspirò e mescolò le idee dell'arte romana e bizantina. Questi scambi intercorsi e creati tra le maestranze locali e quelle greco-bizantine, assunsero un particolare carattere riassunti nel termine: *Veneto-Bizantino* (cfr. Scattolin 1961:7). Oltre a ciò, ci sono altri termini utilizzati nella tesi che devono essere brevemente descritti: la

domus e la *casa*. L'antica contrapposizione tra il termine latino *casa* e il più tradizionale termine *domus* si traduce in termini analogamente distinti come per esempio nell'inglese *home*, nel senso figurato, e *house* nel senso più concreto (cfr. Caniggia 1986:20).

Nel seguente capitolo sarà ricostruita l'evoluzione dell'arte edificatoria, soprattutto il trapasso tra le prime dimore dei Veneziani alle tipiche case veneziane rappresentative di tipo commerciale, che oggi sono chiamati *palazzi veneziani*.

3.3.2 Il fondamento della cultura edilizia: La “domus elementare”

L'eredità culturale, nel nostro caso quell'edilizia, determina aspetti come l'esistenziale o il quotidiano che hanno condizionato il volto di Venezia (cfr. Caniggia 1986:12). Questi aspetti si ritrovano nel modo di costruirsi la casa o nel modo di abitarla, tutti frammenti importanti che aiutano a ricostruire il quadro dei primi insediamenti a Venezia. Per quanto riguarda la cultura delle prime costruzioni domestiche a Venezia possiamo formulare solamente ipotesi, a causa della mancanza di monumenti storici. La storiografia di Venezia ci conferma che i primi insediamenti sulle isole veneziane furono una conseguenza della fuga della civiltà (romanizzata) che doveva accettare l'habitat inospitale della zona lagunare. La società vide il vantaggio di quest'area portuale protetta dal mare circostante e approfittò del suo potenziale economico e bellico. Gli abitanti si organizzarono e sfruttarono le proprie conoscenze sviluppate durante la vita sulla terraferma romanizzata. Da questa situazione storica nasce la tradizione della Venezia delle capanne costruite sul suolo strappato ai flutti e forzato contro natura a divenire luogo urbano (cfr. Caniggia 1986:9). Le case lignee e le capanne di canne (fig.3.6.) costruirono quindi il tessuto di tipo lagunare originario a Venezia (cfr. Muratori 1959:18). È molto probabile che le prime abitazioni veneziane assomigliassero alle tipiche case rustiche/fattorie rintracciabili ancora oggi nel retroterra veneziano, i cosiddetti *casoni* (cfr. Mauthe 1948:3). Questi antichi casoni furono costruiti con materiali semplici/primitivi come l'intreccio di travetti sottili e leggeri determinando una pianta di tripartizione simile alle prime case laterizie di Venezia. La successione dei materiali usati per la costruzione dei casoni è identica a quelle delle case lagunari (cfr. Mauthe 1948:3). La tradizione dell'uso di legno e di capanne può essere interpretata come un assoluto predominio della struttura lignea nei secoli che vanno dalle remote origini fino al Duecento, e come una presenza ancora diffusa di tale struttura, almeno fino al “gotico”

quattrocentesco. La graduale sostituzione del legno denota sia una crescente presenza del “bizantino” che una reazione ai grandi incendi che distrussero quasi totalmente Venezia, proprio per la grande maggioranza di edifici in legno, tra il 1106 e il 1167. Questi erano costituiti da pali infissi, con pareti di canne, giunchi, paglia, rivestiti di argilla e, forse, di intonaco a “coccio pisto”. Occorre ricordare che buona parte dell’Italia coeva e molte delle città padane erano costruite similmente. La struttura a base lignea e l’uso di mattoni crudi, che si sono conservati in una buona parte dei centri storici italiani (ad es. Scilla), rispecchia un elevato grado civile che disponeva di una ormai raggiunta complessità edilizia (cfr. Caniggia 1986:38). In sintesi, è importante riconsiderare l’assetto di una “prima edificazione” attuata non già sporadicamente ma sistematicamente. Saper leggere le fasi formative di un edificio significa anche tener conto dell’antecedente struttura lignea e in generale dell’assetto degli allineamenti strutturali antecedenti. A causa del terreno lagunare sappiamo che i veneziani furono obbligati a costruzioni leggere e uniformemente gravanti sul suolo, che premette in pratica una fondazione “a zattera”. L’esigenza del mantenimento della fondazione aveva spinto lo sviluppo di un’altra soluzione, ossia sopraggiunti rifacimenti in forma muraria (cfr. Caniggia 1986:38-39).

La casa di Veneti, romanizzati nel corso di circa sette secoli, non doveva essere dissimile sia in terraferma sia nella laguna, che dal resto della Padania in forma di *domus*, anche se in molteplici accezioni diverse, perché faceva parte dell’area romanizzata che era fatta alla stregua dei centri urbani come Roma, Pompei o Aquileia. Le parole di Cassiodoro: “[...] *habitatio similis universa concludit*” descrivono la tipologia della casa, essendo la *domus* individuabile in primo luogo nella sua natura di “recinto” (cfr. Caniggia 1986:12). Il tipo edilizio da ritenersi più diffuso nelle aree romanizzate a livello di abitazione di base è dunque la *domus elementare*, determinativo come matrice remota dell’assetto edilizio della maggior parte dei centri storici preesistenti al sec. XIII. Il carattere più distintivo della *domus elementare* è l’essere costituito da uno spazio recintato, rettangolare, con il lato corto sul percorso (fig.3.7.). Gli ambienti domestici sono affiancati su un solo piano del margine di tale recinto. Un altro dato importante, nel caso specifico di Venezia, delle aree di antica edificazione è il caratteristico isorientamento solare del lato costruito: cioè il fronte prospiciente lo spazio aperto segue l’orientamento verso la massima insolazione ottenibile (fig.3.8.), per quanto lo permettono le condizioni di orientamento dei percorsi di adduzione. L’orientamento verso il lato solare implica due chiare “varianti sincroniche”: una con l’innalzato posto contro uno dei lati lunghi e l’altra con gli ambienti domestici sul fronte

mettendo l'accesso verso uno dei lati (cfr. Caniggia 1986:13). Si può distinguere dunque tra percorsi orientati prevalentemente da nord a sud o quelli orientati da est a ovest. Queste specificazioni sembrano già indicare una distinzione tra sub-aree interne alla grande zona di diffusione della *domus*, cioè un'estensione non soltanto al territorio romanizzato, ma anche dell'area indeuropeizzata. Tale attestazione della larga diffusione del tipo *domus* è sottolineata anche dalla diffusione del termine stesso: dalla radice indeuropea DEM proviene il sanscrito *damah*, l'avestico *damana*, l'antico slavo *domu* e il greco δόμος. La presenza di tipi derivati dalla *domus* si riscontra, oltre che in Italia e in tutta l'Europa occidentale e centrale, anche nei paesi baltici e slavi, nella Grecia, nella Turchia e nell'Albania, ai quali si possono aggiungere paesi islamici come la Persia e buona parte dell'India settentrionale (cfr. Caniggia 1986:13-14). Il Maretto fornisce tre ragioni che attestano la derivazione della *domus*, e di conseguenza anche della *casa-corte* che ne deriva: i Veneti protostorici di ceppo indeuropeo, la situazione di una subita e intesa romanizzazione e infine i loro contatti politici ed economici mantenuti a lungo sia con i bizantini e il mondo slavo e greco dell'Adriaco che col Medio Oriente. Alla base di molteplici studi sulla tipologia processuale e alla base dell'assetto delle nostre città di antica formazione, si può riconoscere il tipo *domus elementare* come "tipo di sostrato" riconoscibile dai tessuti di tipi seriori e più minuti (cfr. Caniggia 1986:14). È da notare che il tipo *domus* acquista una diversità tipologica legata al suo recinto e le esigenze quotidiane. Il tipo *domus* acquisisce dunque man mano caratteri diversi e nuovi secondo il ruolo delle singole aree culturali producendo la *domus* di città e quella di campagna. Il cortile della casa di campagna è uno spazio distributore per l'allevamento degli animali da cortile, luogo, questo, in cui si svolgono tutte le attività domestiche all'aperto (cfr. Caniggia 1986:14).

3.3.3 I tessuti della domus veneziana

Il particolare sviluppo della *domus* di città si basa invece sul progressivo incremento delle abitazioni a spese dell'area aperta per l'aumento e l'acquisto di spazio coperto e aperto (come ad esempio i portici e le tettoie) (cfr. Maretto 1986:14). I fondamentali del tipo *domus* sono stati man mano sostituiti dal tessuto in "serie aperta" che aveva accennato il passaggio dalla casa isolata all'accumulazione e all'urbanizzazione delle aree veneziane (*fig.3.9.a*). Dall'aggregato al nucleo protourbano si formarono poi tessuti in "serie chiusa" (*fig.3.9.b*) (cfr. Caniggia 1986:16-17). Il grado di "urbanità" può essere descritto attraverso due

fenomeni: il primo è la cosiddetta *tabernizzazione* (fig.3.10.) che è costituita dall'occupazione dello spazio frontale dell'area della domus allo scopo di costruire botteghe (*tabernae*) con accesso dalla strada; il secondo fenomeno è quello chiamato *insulizzazione* (fig.3.10.) che anticamente riguardava solamente gli aggregati massivamente metropolitani, come Roma e Ostia, e i suoi empori portuali. Il fenomeno si associa alla *tabernizzazione* sotto una forte necessità di addensamento dell'aggregato, mediante la concentrazione di più quartieri di minimo standard apposti attorno al recinto di una *domus*. Nel nostro caso ci interessa soprattutto la forma diffusa d'*insulizzazione* che risponde all'esigenza di alloggio di un proletariato urbano fondato su un'attività manifatturiera o su forme di lavoro protoindustriale come per esempio il minerario, il figulinaio, il metallurgico o il portuale-cantieristico. Vengono formate *insulae* al solo piano terreno, attuate con cellule costruite lungo il perimetro della domus: le "case a pseudoschiera", ossia monoaffaccio con tre muri in comune con le cellule contigue (cfr. Caniggia 1986:17-18). L'*insulizzazione* può essere definita come le *domus elementari* che poi si tramutarono in tessuti di "case a schiera" e a "pseudoschiera". L'intenso urbanesimo dalla metà del XII apporta una contrazione degli standard abitativi generando le "case a schiera". I tessuti iniziali, di epoca ancora romana oltre che predogale, potrebbero essere caratterizzati da un omogeneo impianto pianificato a *isole quadrate* antepponendo i tessuti predogali a nuclei inglobanti di case, parrocchia e campo (cfr. Caniggia 1986:6-8).

Il fenomeno che ci interessa particolarmente deriva dalla genesi della "calle-corte" di Venezia. La struttura della "calle-corte" definì la lottizzazione originaria a *domus* e il recinto di questa (fig.3.11.). Secondo Muratori, la formazione del tessuto "a corte" risale ai secoli XI e XII. I lati non edificati vennero riempiti con unità monocellulari (Caniggia 1986:20). L'economia della calle ha trasformato e assimilato l'economia della corte, un fenomeno che rispecchia la trasformazione dalla società gentilizia in società mercantile aperta.

La mutazione di esigenze dell'intera società favorì l'innesto nel vecchio organismo edilizio, fino ad allora rimasto intatto, di un nuovo elemento: una progressiva riduzione delle corti gentilizie a corti collettive e l'apertura di sottoportici e di ponti di pubblico passaggio al fine di rendere le corti aperte al traffico di transito (cfr. Muratori 1959:20).

Le mutazioni della *domus elementare* nella campagna e nella città alla "casa-corti (mercantili)" oppure in "casa a pseudoschiera" è un fenomeno di "consumo" della *domus* spinto dallo sviluppo economico e culturale dell'epoca. La riduzione alla (già menzionata)

“casa a schiera” rappresenta un altro fenomeno del “consumo” della *domus* ed è da ritenersi di ambito tardo medioevale, causato dal predominio della *tabernizzazione* che provoca la divisione trasversale del lotto della *domus* in tre o quattro unità a sé stanti (cfr. Caniggia 1986:23-24). Tali cenni possono aiutare a inquadrare il “caso” di Venezia attraverso un sistema di fenomeni che, dovuto alla peculiarità del luogo lagunare, possono dare esiti specifici. I vari tessuti che stanno in relazione con i canali, le calli, le fondamenta e i campi appaiono fondanti della leggibilità delle fasi formative della città. Dato il limitato spazio edificabile sulle isole della laguna, ci fu una sorta di gara tra isole e tra nuclei familiari per assicurarsi lo spazio necessario alla costruzione di una *domus*, nel tentativo di accrescere progressivamente i tessuti contigui (cfr. Caniggia 1986:44). Muratori osserva tre aspetti tipici della storia della città, la quale può essere descritta in questa classificazione tipologica: il tessuto lagunare, il tessuto a corti e il tessuto a calli. (cfr. Muratori 1959:18).

3.3.4 Le prime case laterizie

Il tessuto murario a Venezia si sviluppò verso il XII secolo. Prima di quest'epoca a Venezia erano diffuse le case lignee. La prima costruzione di legno fece posto a una combinazione di legno e pietra, mentre in un secondo momento subentrò il mattone come materiale preferito per le case. Con la piena maturazione del processo formativo il linguaggio architettonico veneziano cominciò a dotarsi di organiche profilature, cornici, archi e pilastri in pietra d'Istria, o in marmo bianco, rosa o rosso di Verona (cfr. Piludu 2014:14). Il materiale preferito di aree di lunga tradizione muraria era il mattone cotto che deriva dall'affinamento tecnico del mattone crudo, a sua volta derivato dall'argilla gettata e impastata con paglia a coprire gli interstizi del traliccio di pali e di legamenti (cfr. Caniggia 1986:38). I contadini del Veneto costruiscono ancora oggi i loro casoni col mattone rimanendo sempre fedeli alla tripartizione della pianta/casa. La più semplice e antica tecnica di edificazione dei casoni consiste nella disposizione di una semplice struttura di legno cui interspazi furono riempiti con l'intreccio di canna. Questo tradizionale metodo fu utilizzato anche negli anni successivi nella creazione del fondamento delle case laterizie di Venezia. La suddetta tripartizione del casone potrebbe essere vista come lo schema precursore dal quale si sono poi sviluppate le diverse variazioni della pianta veneziana (cfr. Mauthe 1948:4-5). La tradizionale tripartizione delle camere fu ritrovata persino nei più piccoli casoni del Veneto all'interno dei quali la camera centrale occupava di solito l'intera profondità della casa. Le

stanze laterali furono divise in due parti: a sinistra gli spazi abitativi e a destra la stalla. Inoltre, sulla parte conclusiva della camera centrale c'era di solito una scala di legno che collegava al sottotetto (cfr. Mauthe 1948:5). Tutti gli elementi costruttivi del casone erano disposti lungo un unico livello, una caratteristica questa che confluirà nel corso degli anni nello stile monoblocco e rigoroso delle case mercantile veneziane (cfr. Mauthe 1948:7).

A causa della progressiva urbanizzazione, a Venezia i casoni tradizionali del retroterra furono spostati verso l'arretrata zona paludosa della laguna, dove mantennero la loro forma originale (cfr. Mauthe 1948:7). Le successive case veneziane, costruite interamente in legno non esistono più a causa dei numerosi incendi avvenuti nel XII secolo (cfr. Mauthe 1948:8). Gli antichi edifici affiancati sul Canal Grande sono tutti riferibili ad un unico tipo edilizio dovuto alle affinità planimetriche, funzionali, strutturali e figurative che caratterizzano la casa-fondaco (cfr. Scattolin 1961:3). Lungo il Canal Grande troviamo le tipiche case di età bizantina, a portico trasversale centrale, i magazzini laterali e le corti interne. La nuova forma tipica è generata da un'esigenza precisa corrispondente alla nascita della nuova società mercantile e aperta (cfr. Muratori 1959:14-19) che preferisce un allineamento delle sue case-fondaco lungo il Canal Grande, adattato alle loro principali attività: la navigazione e il commercio (cfr. Scattolin 1961:3).

Il primo tessuto lagunare di piccole case presidiate da un castello o casa fortificata lascia quindi il passo a un tessuto di case gentilizie di analogo carattere, aggruppate sulle rive e non occupate dagli antichi villaggi. Questi nuovi insediamenti non sono costituiti da case isolate, ma sono caratterizzati da intere rive di quartieri formati da case di varia grandezza. Gli agglomerati lagunari comprendevano case gentilizie, sedi delle famiglie tribunizie e di case curtensi adattate all'alloggio dei signori e dei suoi dipendenti. Il caratteristico edilizio dell'allineamento delle case veneziane era già vivo nell'ambiente preesistente, l'elemento nuovo da accennare è solo la sua ripetizione in serie (*fig.3.11.*) e la sua formazione in quartieri (cfr. Muratori 1959:19-20). Il particolare atteggiamento della nuova società mercantile veneziana, sorta in un momento di splendore del commercio mediterraneo e oltreoceano nel periodo bizantino, si esprime attraverso un comportamento che potremmo definire "di conservazione integrale". I Veneziani non distrussero né disintegrano l'ambiente già esistente, ma lo trasformano integrando alcuni elementi nuovi. È proprio in questo risiede la vera forza di tradizione veneziana che "innova conservando e che conserva innovando". Gli elementi nuovi integrarono gli elementi antichi arricchendo così il volto della città lagunare (cfr. Muratori 1959:20-22). Proprio quest'atteggiamento che è riuscito a

creare un autentico tipo urbanistico o edilizio integralmente nuovo, rende più difficile un'analisi dei tessuti urbani più antichi, ovvero l'architettura che riguarda il periodo dell'età bizantina qui analizzato. L'età bizantina fu caratterizzata da un rigoglioso sviluppo economico e politico, dato dal nuovo orientamento della città lagunare che si fondò dapprima su un'economia chiusa a base di agricoltura e di pesca, e passò poi a un'economia mercantile aperta fondata sulla presenza di un ordine amministrativo accentratore (cfr. Muratori 1959: 15,24).

Gli studi sull'architettura veneto-bizantina, o meglio romanico-bizantina, si concentrano quindi sugli edifici nei quartieri lungo il Canal Grande come, ad esempio, quello di S. Giovanni Grisostomo, dove i mutamenti di economia e di struttura civile, avvenuti tra i secoli XI-XII, causò un vero boom edilizio soprattutto nelle zone bizantine (cfr. Muratori 1959:25). Nel secolo XIII Venezia dominò su vaste parti dell'Impero bizantino, grazie al successo del doge Enrico Dandolo nella quarta crociata del 1198. Questo successo storico-economico si rispecchiò nell'edilizia veneziana facendo nascere in quegli anni un particolare tipo di case padronali con la doppia funzione di residenza e stabilimento commerciale (cfr. Zorzi 1989:12-13).

3.3.5 Le caratteristiche e l'organismo del palazzo veneziano

Gli edifici sorti nell'epoca della formazione dei primi insediamenti fra il IX e il XII secolo sulle isole realtine dovevano presentarsi isolati e con larghe pause di terreno vuoto interposte. La posizione privilegiata della città lungo il Canal Grande consentì importanti scambi commerciali e reti mercantili.

Questa situazione ambientale e urbanistica ha fortemente condizionato il tipo edilizio della casa-fondaco delle origini influenzando sul suo perimetro edilizio. La struttura del palazzo veneziano si formò nel corso del medioevo ed è rimasta quasi invariata in tutti i periodi successivi fino ai giorni d'oggi (cfr. Scattolin 1961:9-10). La sua forma tipica a tripartizione longitudinale del corpo edilizio (*fig.3.12.*) rispondeva alle esigenze particolari di un strato sociale che viveva del commercio mediterraneo. L'antica casa veneziana si differenziò sia dalla villa tardo-antica, da cui invece derivò in un certo senso il ritmo della facciata, sia dai palazzi bizantini i quali, benché accogliessero vasti ambienti a portico e a loggia, avevano una diversa destinazione (cfr. Scattolin 1961:8-9). La casa veneziana era il domicilio e

contemporaneamente il luogo di movimento delle merci (casa-fondaco). Le prime case-fondaco dei secoli XII e XIII che si sono conservate parzialmente consistessero di un piano terra e un altro piano di sopra (cfr. Zorzi 1989:23). Possedevano già la tipica struttura lineare costituita da un canale di fondamenta, un ricovero e un allineamento di case disposte per schiere parallele o ortogonali multiple al canale.

L'angustia di spazio sulle isole costrinse i Veneziani a costruire le loro dimore nell'ambiente lagunare creando case a forma di blocco massiccio e senza i tipici cortili interni, classico elemento architettonico dei fortificati palazzi fiorentini. La funzione integrante dell'ambiente urbano assunse un ruolo importante e caratteristico nello sviluppo della casa-fondaco veneziana. La conseguenza di tale limitata situazione edificabile è, tra l'altro, l'affiancamento e l'allineamento regolare dei palazzi le cui uniche facciate visibili sono quelle sul canale e quelle inferiori sulla calle della parte posteriore del palazzo (cfr. Lauritzen/Zielcke 1979:23). Sulle rive della Laguna vi erano affiancati sia le semplici case multifamiliari della gente comune che i palazzi grandi monofamiliari, entrambi sempre con più piani. A quell'epoca, l'esistenza di una pianificazione del lotto fabbricabile doveva segnare una specie di allineamento regolatore (cfr. Scattolin 1961:10, 23). La forma del lotto edificabile era generalmente rettangolare e allungata con il lato minore, parallelo al canale. La lunghezza del lotto fu determinata dalla dimensione della facciata dell'edificio e penetrava nell'entroterra. Il lato posteriore comprendeva un cortile (*fig.3.12.*) nel quale si trovava anche la scala del palazzo che generalmente permetteva l'entrata nella sala centrale sul piano superiore (cfr. Scattolin 1961:10-11). In base alle considerazioni fatte sugli edifici e la situazione geografica della città lagunare, possiamo dire che il lotto edificabile era in stretta relazione alla tipizzazione degli edifici costruiti in genere in forma di un blocco rettangolare. (cfr. Scattolin 1961:11).

Un antico elemento già sparito dalla facciata veneziana ma degno di menzione, furono le cosiddette *torreselle* che sorsero sulle fasce laterali degli antichi palazzi in forma di due corpi di fabbrica più solidi. Questi due corpi ai lati del loggiato centrale erano sopraelevati dal corpo principale ed erano ancora visibili nel '500 in molti edifici. Le *torreselle* ebbero solamente una funzione decorativa e fecero sembrare le case di Venezia "fabbriche in forma di castello". (cfr. Scattolin 1961:9-10). La singolare stabilità politica ed economica del governo e il fattore topografico della laguna circostante agli edifici veneziani quel carattere aperto, colorito e festante ed impedirono che nella città sorgessero palazzi con aspetto

fortificato. Questo carattere medievale si è conservato in altre città italiane della terraferma come Firenze o Perugia (cfr. Scattolin 1961:5-6).

La struttura del tipo edilizio veneziano segue una planimetria semplice e chiara:

“Quattro muri longitudinali portanti costituiscono la parte posteriore dell'edificio, e su di essi appoggiano le travature lignee dei solai poste in direzione normale a questi; la parte anteriore, comprendente portico e loggiato, delimitata dai due soli muri perimetrali esterni, assorbe l'intera larghezza della fabbrica e il corrispondente solaio è tessuto perpendicolarmente alla facciata in modo che questa diviene anch'essa portante, malgrado la sua apparenza di <transenna a giorno>.”

(Scattolin 1961:9)

L'organizzazione tipica della casa patrizia consiste in una serie di ambienti di servizio e di abitazione con una o più scale, le quali si articolano intorno ad un grande ambiente centrale, il cosiddetto *androne*. Questo schema a pianta triplice (*fig.3.12.*) si ripete di solito anche nei piani sovrapposti ed è una caratteristica particolare delle case-fondaco di Venezia (cfr. Trincanato 1953:5). Il cosiddetto *androne* corrisponde a una grande sala nel piano terreno che potrebbe essere visto anche come un corridoio prolungato che, spaziando da una parte dell'edificio all'altro, è affiancato da due depositi (cfr. Zorzi 1989:23). La grandezza dell'*androne* definisce, inoltre, la profondità del palazzo le cui misure erano improntate dalla topografia circostante. L'*androne* sul piano terreno e la sala superiore, il *portego*, sono i due ambienti centrali del palazzo (cfr. Scattolin 1961:9). Una caratteristica della casa-fondaco è il doppio ingresso dell'*androne* da canale e da terra, cioè calle e campo (cfr. Zorzi 1989:23). La grande sala del piano nobile, detto *portego*, fu individuata come ambiente di decoro e d'intrattenimento familiare raccogliendo gli elementi figurativi più cospicui degli abitanti di casa (cfr. Trincanato 1953:5). La sala del *portego* è affiancata da entrambi i lati da una fila di stanze (cfr. Zorzi 1989:23). Sono assai noti gli elementi istituzionali del linguaggio edilizio e architettonico di Venezia: l'involucro murario continuo e sottile, tanto da essere “trasparente” alle funzioni assunte dalle stanze interne; gli spazi coperti e chiusi accennati col fronte dalle due monofore poste specularmente e alla periferia di ciascuna stanza; il già nominato *portego* oppure la “sala veneta” che fa capo ad una polifora (se posto in senso ortogonale al fronte); l'esistenza, come nota anche Maretto, di due accessi e la loro distinzione tra “porta da acqua” e “porta da terra” le cui strutture sono per la prima ad arco e per la seconda ad architrave (cfr. Caniggia 1986:25).

Le antiche facciate dei palazzi, rivestite di marmo a lastre di pietra levigate e terminate di merlatura, “fecero vibrare”, alla luce lagunare, le loro superfici cromatiche (cfr. Scattolin 1961:5). La fronte verso il canale era quella più prestigiosa perché l'ingresso dal canale era molto frequentato ed era visto come una sorta di biglietto di visita per gli abitanti di casa. La facciata, creata dalla civiltà veneziana dei primi secoli, è quindi l'elemento più importante e appariscente dal contenuto spaziale e costruttivo della casa che proietta la posizione economica e sociale dei commercianti veneziani verso l'esterno (cfr. Scattolin 1961:8). Le facciate cromatiche del palazzo veneziano caratterizzano, in ogni tempo, una ritmata gradualità di accentuazioni plastiche in costante aderenza con l'organizzazione interna (cfr. Trincanato 1953:5). L'espressione plastica dei palazzi si definisce attraverso la tipica superficie piana che è una caratteristica degli edifici lagunari (cfr. Trincanato 1953:9). La caratteristica più indicativa della facciata veneziana è la schiera di finestre situate nel piano nobile che mettono in evidenza la grande sala del portego. La funzione di queste finestre è ovvia: sia la loro posizione centrale che la quantità di finestre incassate (che varia da tre a sei) illumina la grande sala retrostante che occupa l'intera profondità del palazzo. I vani da entrambi i lati del portego sono di solito riconoscibili attraverso due finestre: ai lati delle finestre centrali sulla facciata principale. Nell'epoca precoce lo stile gotico dell'architettura veneziana le facciate furono decorate con elementi bizantini (cfr. Lauritzen/Zielcke 1979:2-23). Un'altra caratteristica particolare dell'architettura profana di Venezia sono i cosiddetti “pergoli”, cioè balconi che appaiono già presto nelle usanze architettoniche che avrebbe creato curiosità dei visitatori della città costituendo un elemento nuovo e raro nell'architettura di altre città odierne come Firenze o Roma.

In sintesi, possiamo descrivere la tipica facciata dei palazzi veneziani nel modo seguente: un piatto rettangolo privo di bracci salienti e senza una profonda loggia ombrosa oppure un portico colonnato che taglia in un certo modo la caratteristica superficie impetuosa della facciata (*fig.3.16.*). Le finestre, i pergoli e anche la realizzazione del portale rappresentano quindi gli elementi più interessanti per l'analisi architettonica degli edifici veneziani. A causa del poco spazio sul suolo lagunare, non era presente un cortile con loggia rivolta all'interno, tipico dei palazzi fortificati e rappresentativi di Firenze o Roma. Questa mancanza di spazio sulle isole impedì anche la creazione di scalinate monumentali tipiche per gli edifici fiorentini e romani (cfr. Lauritzen/Zielcke 1979:23).

L'impianto simmetrico dei prospetti aveva una struttura singolare: Le case-palazzo a impianto effettivamente simmetrico sono poche e situate soprattutto in luoghi di particolare modalità. Si nota una caratteristica diversità tra le case bizantine, gotiche o rinascimentali spesso accentuata attraverso l'evidente seriorità di uno rispetto all'altro. Una buona parte di queste case presenta due spazi coperti e chiusi con due monofore ai due lati della polifora (cfr. Caniggia 1986:25). Si nota per di più una tendenza progressiva verso la simmetria spesso non raggiunta, tanto da conferirle un carattere innovativo e più tardo rispetto alle numerose case che mantengono un impianto dissimmetrico con unico spazio chiuso e coperto e una polifora che lo affianca. Si distinguono, quindi, accanto all'impianto simmetrico, quello dissimmetrico e quello pseudo-simmetrico (*fig.3.13.*). Questi ultimi caratterizzavano le case di passo minore, pertinenti a uno strato sociale meno emergente rispetto agli utenti delle grandi case ad impianto simmetrico (cfr. Caniggia 1986:25-26). Tale impianto di dissimmetria oppure pseudo-simmetria trova la sua spiegazione nelle non molte rimaste case "a corte", che hanno mantenuto sul fronte la corte affiancata dal *portego* a sua volta disimpegnante i vani utili, in genere denotati dalle due monofore speculari (cfr. Caniggia 1986:26). L'originario assetto monofamiliare della *domus* precede e anticipa lo sviluppo delle case-palazzo gentilizie che già nel XIII secolo erano dotate di una propria individualità e unitarietà architettonica caratterizzata dall'assetto simmetrico del fronte. Questi aspetti andranno a caratterizzare in un secondo momento le grandi case-fondaco ubicate lungo le fondamenta circostanti Rialto.

Per le grandi case-fondaco occorre ovviamente una disponibilità di spazio che non è presente su tutte le isole realtine. Le sole case – palazzo – fondaco sul Canal Grande si svilupparono, fin dal periodo "bizantino", con un *portego* frontale, innovativo e tuttavia memore della già antica dialettica tra vani chiusi e vano distributore, presente nelle *torreselle* marginali nella loggia. Le diverse mutazioni e il proliferare delle case-fondaco sul Canal Grande riflettono probabilmente sia le mutate esigenze degli abitanti, ovvero il passaggio da case monofamiliari a quelle plurifamiliare, che cambiarono inevitabilmente l'aspetto del Canal Grande. L'assetto del tessuto sulle sponde del Canale appare meno antico dell'aggregato più interno e rappresenta un luogo che fu reso disponibile più tardi, dopo la mutazione del suo ruolo, a causa dalla progressiva perdita della destinazione portuale del Canale stesso a favore del progressivo trasferimento sulla Riva degli Schiavoni nel XIII secolo (cfr. Caniggia 1986:34).

3.3.6 Il veneto-bizantino del Duecento e la formazione della tipologia muraria

Il seguente capitolo si propone di analizzare nei dettagli la “casa-fondaco”, una tipologia abitativa che ha conferito quella ricchezza tipologica e architettonica alle vestigia “bizantine” che è possibile notare ancora oggi a Venezia. Il “veneto-bizantino” include, infatti, non solo la grande casa-fondaco simmetrica del Canal Grande, presente in un’ampia gamma di versioni tipologiche, ma anche la diffusa casa familiare di passo bicellulare dissimmetrico, fino al tipo minimo dell’elemento “di schiera”. Le case-fondaco “veneto-bizantine” sono state probabilmente le prime, ma non le uniche, case murarie di Venezia e per questo rappresentano oggi le più antiche vestigia esistenti in città caratterizzate da un fascino storico particolare (cfr. Maretto 1986:58). Durante il nostro periodo d’interesse, cioè i secoli XI – XIII, la città era molto popolosa e pluralistica, nutrita dai costumi familiari e interfamiliari di una popolazione di antica e forte civiltà che aveva spinto, tra l’altro, lo sviluppo architettonico, grazie alla grande portata innovativa e la loro concezione tecnologica che utilizzava mattoni oltre che legno, e che utilizzava una tecnica e rifinitezza di strutturazione architettonica dell’ambito murario insieme ai solai lignei. Il “Bizantino” di Venezia appare insieme vivacemente innovativo, ma anche profondamente conservativo e potrebbe essere visto come un passaggio da primitivo (quella dei primi casoni veneziani) a gotico molto sfaccettato (cfr. Maretto 1986:58-59).

Nel nostro periodo d’interesse possiamo rintracciare un’evoluzione storico-stilistica: la portata del “Bizantino”. Questa evoluzione passa dall’arco “romanico” del sec. XII a quello “tardo-bizantino” del secondo Duecento e gotico proto-trecentesco (cfr. Maretto 1986:57). L’analisi di peculiari elementi architettonici del palazzo veneziano, come per esempio l’arco e la porta, permette una delicata comprensione del particolare linguaggio architettonico di Venezia, e assicura un confronto preciso con l’architettura profana bizantina, ossia il palazzo *Tekfur-Seray* di Costantinopoli. La prima epoca muraria veneziana (tra la fine del sec. XII e tutto il XIII) fu storiograficamente riassunta e analizzata criticamente da Edoardo Arslan nel volume “*Venezia Gotica*” (1970) dove, tra l’altro, non definisce le più antiche costruzioni murarie di Venezia “bizantine” ma “romaniche”. Decide quindi di “chiamare” le successive case-fondaco non “veneto-bizantine” ma “romanico-bizantine”.

A tal proposito, è necessario citare seppur brevemente lo studioso Karl M. Swoboda che si dedicò nel volume “*Römische und romanische Paläste*” (1918) dello sviluppo storico-stilistico dell’architettura (profana) romana e con l’intento di mostrare un collegamento tra

l'architettura medioevo e quella romana. A base del suo approfondimento sullo sviluppo dell'architettura romana Swoboda analizza le origini dei palazzi veneziani facendo riferimento ai palazzi provinciali romaneschi ed ellenistici piuttosto che a quelli "bizantini". Nonostante la questione riguardante le origini, le definizioni "romanico" e "bizantino" attestano chiaramente le due componenti dell'influsso tecnico-stilistico veneziano, ovvero la matrice mediterranea (essendo l'Esarca dell'Impero Bizantino) e il testimone dell'epoca del Sacro Romano Impero.

L'Arslan traccia un profilo sull'evoluzione dell'arco dal Romanico alle soglie del Gotico, alla base della ricerca delle "origini" del Ruskin (*"The Stones of Venice"*, 1851-1853) (fig.3.14.). Il periodo rilevante per il presente lavoro comprende questa evoluzione "stilistica" dell'arco dalla seconda metà del sec. XII alla fine del sec. XIII. Durante questo periodo fu edificato, inoltre, anche il palazzo *Tekfur-Seray* di Costantinopoli. Si possono mostrare quattro "fasi" di tale sviluppo stilistico (figg.3.15.a-b) con relative denominazioni convenzionali e datazioni di massima (cfr. Maretto 1986:60-61):

- arco a tutto sesto: "romanico" (seconda metà sec. XII-inizi sec. XIII)
- arco a tutto sesto rialzato "romanico-bizantino" o "proto-bizantino" (primi decenni sec. XIII)
- arco a tutto sesto rialzato con estradosso cuspidato: "medio-bizantino" (metà sec. XIII)
- arco rialzato cuspidato: "tardo-bizantino" (seconda metà e fine sec. XIII)

(cfr. Maretto 1986:61)

Dell'arco "tardo-bizantino" esiste ancora una forma sviluppata ulteriormente che, rialzato a doppia cuspide, fu spesso denominata da Arslan "*islamico*". Secondo Arslan gli archi islamici non "dovrebbero oltrepassare il Trecento", questo significa che potrebbero essere collocati all'inizio del nuovo secolo (cfr. Maretto 1986:61). Inoltre, è evidente come tale successione risponda a una netta mutazione di logica tecnico-stilistica (processualità figurativa e costruttiva), chiaramente avvertibile già nella nostra quarta "fase", cioè l'arco a tutto sesto rialzato cuspidato sia nell'intradosso che nell'estradosso (cfr. Maretto 1986:61-62). L'arco romano a tutto sesto, che rappresenta la base dell'evoluzione dell'arco, entro muro o su colonne, fu evidentemente il più solido punto di partenza per la storia muraria dell'architettura domestica veneziana cominciando ad essere utilizzato in situazioni statiche relativamente impegnative, come i portici terreni. La caratteristica costanza geometrica, la continuità costruttiva della ghiera semicircolare in mattoni, e l'unificazione delle ghiera

contigue in corrispondenza alla loro imposta sul capitello della colonna resero possibile uno sviluppo esterno dell'arco a sesto rialzato basandosi sulla certezza costruttiva della ghiera continua a curvatura costante (cfr. Maretto 1986:62-63).

Spinto da ragioni costruttive, il processo di trasformazione del primitivo arco a tutto sesto, creò la futura tipologia morfologica veneziana, intaccando l'arco dove la forma semicircolare era meno costruttiva, cioè cuspidandone l'estradosso. Siamo arrivati al punto dell'itinerario "romanico-bizantino" dell'arco veneziano. La cuspide si è però evoluta rapidamente nella forma di continuità semicircolare dell'intradosso ("tardo-bizantino"), cioè l'arco cuspidato sia estradosso che intradosso. Il concio centrale superiore perse così il valore unificante che aveva nel tipo "medio-bizantino" precedente (cfr. Maretto 1986:63).

La facciata della casa fondaco veneziana si compone quindi di elementi architettonici (archi, finestre, colonna,...) che determinano una stratificazione – in forma radiale nella ghiera e orizzontale nell'imposta – e una giustapposizione tra le varie parti dell'arco. Una gamma di sottili variazioni di disegno ci dimostra le figure allegate (*fig.3.16.*) nelle quale è evidente l'evoluzione della testata della casa-fondaco durante il Duecento, raffigurati sono i palazzi Ca' Farsetti, Ca' Loredan, Ca' da Mosto e Ca' Vitturi. Assistiamo al palese trapasso dall'arco romanico-bizantino (arco a tutto sesto rialzato) fino alla conquista della doppia curvatura differenziata ma assolutamente continua nella sua inflessa linearità che ormai rappresenta l'arco "gotico-veneziano", assegnabile al passaggio tra Duecento e Trecento. Le ultime due figure dimostrano il "rialzo" dell'arco a tutto sesto, parzialmente composto dalla cuspidatura del solo estradosso, e infine portato al limite "di rottura" dall'arco insieme ancora rialzato e tutto cuspidato (cfr. Maretto 1986:64). Il connotato essenziale di tutti gli archi "bizantini" è il "rialzo" della ghiera, ossia quel suo segmento verticale che ne sdoppia i piani d'imposta (*fig.3.16.*). Decisivo per l'evoluzione dell'arco durante il Duecento è sicuramente anche il passaggio, mediato dal capitello e a esso collegati l'elevazione e la copertura del foro. Sia la strutturazione stratificata romanica che lo sviluppo lineare gotico ha formato la trasformazione dell'elemento-arco tra il XII e tutto il XIII secolo. Le grandi case-fondaco con piano nobile quasi integralmente loggiato (Ca' Farsetti e Ca' Loredan e il caso speciale del Fondaco dei Turchi) e alcune vestigia di altre case con portico ugualmente completo sul Canal Grande sono tutte identificate dal primo arco "romanico-bizantino, quello a tutto sesto rialzato. Lo stesso arco, ma con estradosso a cuspide, sembra muovere dal loggiato esteso ma già contenuto nella celebre Ca' da Mosto e si diffonde in diversi esemplari minori sparsi in tutta la città. Analoga diffusione hanno infine gli archi "tardo-

bizantini” completamente cuspidati, i quali, non hanno più niente di romanico, e anzi, mutano gradualmente verso gli archi inflessi proto-gotici (cfr. Maretto 1986:65). Osservando le immagini allegate (fig.) si nota un irrobustimento degli archi del portico terreno rispetto alla loggia superiore delle case-fondaco. Insieme alla trasformazione della loggia in polifora e all’evolversi degli archi di questa durante il Duecento, la facciata sembra sviluppare una dichiarata simmetrizzazione degli archi del portico su quello centrale dilatato, corrispondente superiormente a una loggia o una polifora uniformi (fig.3.16.) ma a numero dispari di campate (cfr. Maretto 1986:66).

I più consistenti e indicativi resti di “casa-corte”, che appartengono alle prime case murarie, sono i portici interni come quelle alla corte del *Fontego as. Margherita* (fig.3.17.). La loro struttura speciale, caratterizzata da portici e portali situati solamente al piano terra e riferiti completamente ad una corte lungo il canale, tutte caratteristiche tipiche della “casa-corte”. Tale situazione edilizia rappresenta le più antiche vestigia murarie domestiche veneziane – definibili “romaniche” e attribuibili alla fine del secolo XII. L’edificazione delle rive del Canal Grande determina l’ultima fase di consolidamento della città. Rispettando questa circostanza urbanistica, non appare irrilevante che nei canali laterali si trovino più tracce delle prime case-fondaco murarie che non delle successive “romanico-bizantine” (cfr. Maretto 1986:66-67). L’immagine allegato (fig.3.17.) dimostra il portico interno e l’edificazione di corte del Fontego. Questi portici si presentano strettamente affini per caratteri sia stilistico-costruttivi che architettonici. Sono composti di archi più o meno a tutto sesto, con ghiera in mattoni spesso di appena due teste per tre, poggianti su colonne in pietra e con luce intorno a due metri e mezzo (cfr. Maretto 1986:67-68). I portici delle prime case-corte avevano all’inizio l’accesso attraverso la corte che si allungava sul lato più settentrionale di una corte tuttora ampia. Bisogna tener conto del fatto che molti altri portici analoghi siano stati inglobati da successive edificazioni d’intasamento delle corti originarie (cfr. Maretto 1986:69). Proprio l’assenza di un corpo di fabbrica fronte-canale farebbe pensare, secondo Maretto, al fatto che la consistenza dell’edificio murario primitivo si esaurisca nel corpo porticato. Il “Bizantino” proto-duecentesco raggiunse infine la via d’acqua (attuale) con la corte laterale direttamente affiancata sul canale (cfr. Maretto 1986:69-70). La corte laterale pian piano si sviluppa con costruzioni addossate e infine con un vero corpo di fabbrica, che aveva spinto la conformazione di una volumetria muraria con pianta “a L” ancora molto dilatata. Questa conformazione caratterizza anche le case “bizantine” posteriori come, ad esempio, la “Casa dell’Angelo” (fig.3.18.) all’interno della

quale il portico perpendicolare alla via d'acqua acquista più grande spessore e incorpora sistematicamente l'accesso canalizio (cfr. Maretto 1986:69-70).

Le numerose “porte da acqua” (*fig.3.14.*) sono un elemento architettonico importante che formano il linguaggio e la facciata dei palazzi veneziani. Esse includono numerosi aspetti essenziali per l'analisi e il confronto architettonico obiettivo primario di questa tesi. Le “porte da acqua” ad arco murario e a tutto sesto rialzato sono riferibili al Duecento e rintracciabili nelle zone centrali sia del Canal Grande (per esempio: in rio di S. Angelo, rio Menuo ecc.) che a monte di Rialto (per esempio: rii di S. Tomà e rii del Fontego dei Tedeschi). Si tratta in genere di portoni da fabbricato e a quota molto bassa. Queste “porte d'acqua” resteranno ad arco fino al Settecento. Per quanto riguarda invece le porte “da terra” si trovano alcuni interessanti portali da muro di cinta e perlopiù ad arco a tutto sesto con lunetta riccamente tamponata (*fig.3.19.*). Più tardi le porte “da terra” si presentano anche con fastigio a cuspide, in segnalazione dell'accesso pedonale alla corte di un “recinto” domestico molto notevole. Degno di menzione sono per esempio il portale dell'antico palazzo Magno, nel campiello della chiesa di S. Luca, che dà accesso alla corte dell'attuale palazzetto gotico trecentesco con pianta “a L” oppure in calle dei Botteri il più tardo portale retrostante al palazzo tardo-bizantino affacciato sul rio del Ponte delle Beccarie (*figg.3.14.*) (cfr. Maretto 1986:70).

È soprattutto il centro della città insieme all'isola di S. Giovanni Grisostomo che rappresenta oggi la zona della più affascinante edificazione curtenese dal XII al XIV secolo (cfr. Maretto 1986:70). Il portale da muro di cinta assegnerà per due secoli la presentazione verso terra della casa patrizia e incorporerà nel corso dei secoli la corte nell'organismo architettonico (*fig.3.19.*). Anche nei palazzi del Canal Grande, dotati di ampia area di pertinenza posteriore, sono rintracciabili le porte da muro di cinta e accessibili da terra. Giacché questo elemento architettonico-stilistico è esistente nel corso di quasi tre secoli, ne troviamo di rappresentativi anche durante l'intera evoluzione stilistica gotica (cfr. Maretto 1986:71-72).

In sintesi, i portici curtensi “romanici” del sec. XII e loro sviluppi tipologici nel XIII, con parecchie coeve “porta da acqua” di fabbricato e all'opposto alcuni rarefatti portali da muro di cinta “da terra”, rappresentano tutti un insieme di vestigia duecentesche che portano a mantenere un impianto plani-volumetrico “a L” con una corte angolare retrostante

all'edificio. L'impianto "a L" fu il tipico linguaggio planimetrico per le case-corte precedenti con corte molto ampia e con portici "romanici". Per quanto riguarda le prime case-fondaco (più fondaci che case) murarie "bizantine" e quelle grandiose di Canal Grande a Rialto, la lettura dell'impianto è compromessa dalle espansioni e trasformazioni successive (cfr. Maretto 1986:73-75).

4. ANALISI ARCHITETTONICA: I PALAZZI VENEZIANI E IL TEKFUR- SERAY

Il presente capitolo propone un'analisi architettonica dettagliata dei palazzi veneziani e del *Tekfur-Seray*, palazzo bizantino del XIII secolo situato nella parte nordoccidentale della città di Istanbul. Le diverse e numerose ricostruzioni e trasformazioni avvenute nel corso dei secoli hanno reso difficile e arduo il compito di ritrovare e leggere sia l'impianto planivolumetrico che il linguaggio stilistico originario di questi importanti monumenti. I portici e le logge sono stati più volte profondamente alterati senza una rigida documentazione edilizia che rende difficile e problematica la datazione degli edifici. Inoltre, la tradizione veneziana, che tende a conservare gli elementi arcaici, rende difficile una distinzione tra gli elementi originari e quelli successivi. Pertanto, i singoli elementi del palazzo veneziano creati dalla civiltà veneziana dei primi secoli non devono essere visti isolati dal contenuto spaziale e costruttivo della casa veneziana (cfr. Scattolin 1961:8)

4.1 I palazzi medioevi e romanico-bizantini di Venezia

Il processo di edificazione legata al popolamento delle isole si sviluppò generalmente in due aree principali: la prima area fu Torcello, zona architettonica di prima edificazione che ospitò il popolo romano in fuga, mentre la seconda area di edificazione e urbanizzazione fu San Marco e la zona di Rialto. Lungo le rive del Canal Grande ritroviamo quindi edifici e palazzi dell'epoca medioevale e romanica (*fig.3.6.*) all'interno dei quali si formarono i principali elementi del linguaggio architettonico dei palazzi veneziani che fecero da modello di riferimento per le epoche successive del Gotico e del Rinascimento. Il più completo documento tipologico del "Romanico-Bizantino" proto-duecentesco si trova probabilmente intorno al Canal Grande a S. Silvestro, all'interno del quale gli edifici (per esempio Ca' Barzizza, Ca' del Papa) rivelano esempi di un'organizzazione planimetrica e stratificata della testata canalizia (*fig.4.1.*) che diventerà esemplare nel processo tipologico duecentesco (cfr. Maretto 1986:84). Approfondiamo ancora la facciata del palazzo pre-Gotico che si compone di quattro piani di prospetto, cioè piano terra con alto portico centrale esteso su tutta la fronte, due piani nobili pressoché uguali, e un piano sottotetto a loggia architravata

(fig.4.1.). Quest'ultimo piano sottotetto è tipico delle grandi case "bizantine" e caratterizza la zona di collegamento tra facciata e copertura (cfr. Maretto 1986:85). Oggi è difficile ritrovare palazzi che hanno conservato ancora elementi di vestigia originaria delle prime epoche, fortunatamente, esistono ancora alcuni edifici importanti e di grande rilievo per un confronto con il palazzo bizantino *Tekfur-Seray*. I palazzi d'interesse principale per il confronto architettonico-stilistico sono quelli costruiti durante l'epoca medioevale e romanico-bizantina, ovvero la Ca' Barzizza, il Fondaco dei Turchi, il Palazzo Dandolo-Farsetti (o Ca' Farsetti), il Palazzo Corner-Loredan (o Ca' Loredan) e la Ca' da Mosto.

4.1.1 Ca' Barzizza

Il palazzo (fig.4.2.) duecentesco sorge sulla riva destra del Canal Grande, nel sestiere di San Polo, di fronte ad altri palazzi romanico-bizantini come ad es. la Ca' Loredan e la Ca' Farsetti (cfr. Arslan 1971:15). Dovuto alle successive ricostruzioni e modernizzazioni avvenute nel corso dei secoli, per soddisfare le nuove esigenze della società, il palazzo presenta oggi una facciata molto alterata, sia figurativamente sia planimetricamente. Le ricostruzioni fatte e la mancanza di notizie storiche, rendono difficile la datazione dell'edificio che può essere stabilita solo indirettamente comparando i caratteri delle varie parti (cfr. Scattolin 1961:47).

L'odierna superficie della facciata dell'edificio si presenta con due piani oltre il piano terreno, ambedue "bizantini" come la maggior parte dei palazzi allineati sulle rive del Canal Grande. Osservando la fronte del palazzo (fig.4.2.), la prima cosa che è evidente è l'indicativa asimmetria della facciata, con elementi contrastanti, dovuto ai rifacimenti in parecchi stili delle diverse epoche (cfr. Scattolin 1961:47). La parte più antica, il blocco a destra della facciata, mostra di aver subito un radicale rifacimento, e distingue per la presenza di un'isolata monofora gotica con balastra, incastonata in epoca gotica. Gli aggiunti poggiali ai due lati del piano nobile sono databili del XVIII secolo, durante un rifacimento dell'ultimo piano e del blocco sinistra. Nella testimonianza grafica della famosa veduta di Jacopo De' Barbari (1500) è ancora visibile un porticato quasi continuo al piano terreno con cinque aperture e, inoltre, una polifora al secondo piano affiancata da una monofora "gotica" ai lati. Il vecchio portale fu quindi scolpito e compromesso sul lato destro, dall'edificazione successiva di una terrazza sporgente sul canale (cfr. Scattolin 1961:49).

Il piano terreno presenta un particolare elemento architettonico: la manomessa arcata con sesto a pieno centro, appartenente al portico ormai perduto. I due capitelli degli archi del piano terreno dimostrano ancora l'intaglio dei due ordini di foglie d'acanto, caratteristica finezza dell'intaglio dei secoli X-XI. Inoltre, l'archivolto del piano terreno è riccamente decorato sull'estradosso e sull'intradosso, con raffinati intrecci di fogliami e di animali di delicata fattura. (cfr. Scattolin 1961:47,54).

La polifora del primo piano dell'edificio, inoltre, un loggiato di quattro arcate a tutto sesto il cui gusto dell'intaglio fa ritenere la polifora coeva del portale terreno. Le colonne di questa polifora sono piuttosto tozze composte con un capitello a cesto con foglie d'acanto di grossolana fattura. Le ghiere si presentano senza alcuna decorazione e sono descritte da due doppi bordi tondeggianti di marmo (cfr. Scattolin 1961:47-48).

Comparando le caratteristiche dei loggiati di alcuni palazzi vicini alla Ca' Barzizza (Palazzo Donà-Dolcetti, Palazzo Loredan), il loggiato del piano nobile (*fig.4.3.*), cioè del secondo piano, composto di cinque archi a tutto sesto con incrostazioni di marmo dovrebbe essere datato al Duecento e appartiene quindi al tessuto originario. Gli archi della polifora sono ancora a pieno centro ma rialzati sul peduccio. La prima apertura della polifora di tale loggiato è stata parzialmente murata, un segno per la modificazione edilizia attuata di ricostruzioni posteriori (cfr. Arslan 1971:14-15). I capitelli a paniere di acanto spinoso (*fig.4.4.*) sono di lavorazione assai fine e le ghiere non portano decorazione e descritte dalla dentellatura. Aggiunte alla pentafora originaria del primo piano, hanno probabilmente la funzione di ottenere il prolungamento della loggia lungo tutta la facciata. Tutta la polifora (*fig.4.3.*) è riquadrata entro una campitura di marmo greco dal contorno dentellato (cfr. Scattolin 1961:49,54).

Le ben conservate patere sulla facciata del palazzo (*fig.4.5.*) sono un'altra particolarità dell'epoca romanico-bizantina a Venezia. Le patere sono rilievi circolari di epoca veneto-bizantina, oppure romancio-bizantina, con soggetti primariamente zoomorfi e applicati sui prospetti dei più antichi palazzi veneziani. All'altezza del secondo piano del palazzo, evidentemente fuori da una loro possibile posizione originaria, troviamo alcune patere a traforo incastonate con due uccelli addossati del secolo XII. Un'altra patera traforata emerge sul piano terreno, posta sopra l'archivolto della porta (cfr. Scattolin 1961:53-61).

Le facciate di stile romanico-bizantino sono caratterizzate di una tripartizione del corpo edilizio e infine della facciata, dovuto alla ripartizione delle stanze interne (*fig.4.6.*), e di

aperture in forma di monofore e polifore con archi a tutto sesto, largamente diffuse a Venezia e ben conservate nelle epoche successive.

4.1.2 Fondaco dei Turchi

Il Fondaco (o *Fontego* nel dialetto veneziano) dei Turchi (*fig.4.7.*) è uno dei più antichi palazzi della città, costruito in stile veneto-bizantino e situato sul Canal Grande, nel Sestiere di Santa Croce, all'interno dell'Insula di San Giacomo dell'Orio. L'edificio è oggi sede del Museo civico di Storia Naturale di Venezia (cfr. Piludu 2014:13). Le radici del termine *fondaco* derivano con ogni probabilità dalla parola araba *funduq* e dal greco *πάνδοκος*, *πανδοκειὸν* che significa „albergo“. La funzione storica di un *fondaco* prevedeva nel medioevo e nei secoli successivi sia la dimora per i mercanti forestieri che luogo di deposito e di traffico per le loro merci (cfr. Dizionario di Storia 2010:Fondaco). Il fatto che i Veneziani importano la funzione e la denominazione di certi edifici testimonia il forte legame storico tra la Serenissima e l'Oriente.

Il palazzo fu edificato nel 1227 ed è considerato il più rilevante esempio di un palazzo veneziano di stile veneto-bizantino (o romanico-bizantino) se non fosse stato completamente restaurato senza criterio negli anni sessanta del diciannovesimo secolo (cfr. Zorzi 1989:42). Il primo restauro si effettuò nel 1858 (*fig.4.8.*) e il secondo nel 1869, basandosi però sulla tipologia architettonica dell'edificio precedente e utilizzandone gli stessi materiali (cfr. Piludu: 2014:13). La sua funzione cambiò diverse volte nel corso del tempo, dalla dimora del patriziato all'abitazione per i mercanti turchi che però fu un capitolo molto breve ma intenso nella storia dell'edificio (cfr. Lauritzen/Zielcke 1979:61). Il possibile costruttore sarebbe stato Jacopo Palmieri, console del governo cittadino Pesaro. Palmieri è considerato il progenitore della nobile famiglia patrizia di grandi commercianti di Pesaro (cfr. Zorzi 1989:42). La funzione e i proprietari dell'edificio cambiarono diverse volte nel corso degli anni causando non poche conseguenze dal punto di vista architettonico.

Quale fosse la forma e la configurazione originaria del Fondaco dei Turchi è difficile a dirsi. Qualche aiuto può essere anche lo studio di alcune architetture coeve come la Ca' Barzizza o i palazzi Farsetti e Loredan sul Canal Grande analizzati nel presente lavoro. Un'altra fonte importante per lo studio delle vestigia originaria dei palazzi veneziani è, senza dubbio, la

famosa veduta di Venezia di Jacopo de 'Barbari del 1500 (*fig.4.9.*), uno dei massimi capolavori della cartografia urbana di tutti i tempi che documenta la configurazione originaria e stilistica dei palazzi veneziani. Dalla veduta del De' Barbari si evince l'esistenza di due *torreselle* (oppure torrette) poste ai lati del palazzo (cfr. Zorzi 1979:42).

Per quanto riguarda i caratteri tipologici, il Fondaco dei Turchi è un edificio a tre piani fuori terra con corte interna. La facciata principale che affaccia sul Canal Grande ha un prospetto simmetrico e ritmico a portico (*fig.4.7.*), con due pseudo-torri, in corrispondenza degli angoli (cfr. Piludu 2014:13). Questi elevati parti laterali a pseudo-torri, rappresentavano le cosiddette *torreselle* e costituivano un elemento caratteristico dei palazzi veneziani duecenteschi (cfr. Zorzi 1989:42). Durante la funzione di abitazione e di stabilimento commerciale dei commercianti turchi, furono, tra l'altro, rimosse queste *torreselle* (cfr. Lauritzen/Zielcke 1979:63). Il portico del Fondaco dei Turchi è caratterizzato da dieci arcate a tutto sesto con colonne circolari. Il primo piano esibisce un balcone chiuso su tre lati e comprende completamente la distanza tra le due pseudo-torri. Il balcone del primo piano è caratterizzato da diciotto arcate a tutto sesto con colonnine a sezione circolare (cfr. Piludu 2014:13). La profondità del portico e del balcone è inoltre pari alla metà della larghezza della sezione dell'edificio (*fig.4.10.*). Esaminando il secondo piano del palazzo vediamo subito un'appariscente copertura a tetto con linea di colmo parallela al prospetto principale parzialmente occlusa da una sequenza di nove timpani. La visibile facciata a destra affaccia sul Rio Megio e si alza anch'essa su tre piani. La sua copertura a tetto a due falde è caratterizzata da una linea di gronda parallela al Rio Megio (cfr. Piludu 2014:13).

La corte interna presenta al piano terra un loggiato su tre lati (*fig.4.11.*), mentre il quarto lato, retrostante al portico esterno, è a parete. La suddivisione verticale degli spazi interni non corrisponde a ciò che si vede fuori sulla facciata, dovuto alla presenza di un piano ammezzato tra il piano terra e il primo piano (cfr. Piludu 2014:13).

4.1.3 Palazzo Dandolo-Farsetti

La Ca' Dandolo-Farsetti (oppure Ca' Farsetti) costituisce insieme alla Ca' Corner-Loredan i più antichi e importanti esempi di casa-fondaco romanico-bizantina oggi esistenti a Venezia (*fig.4.12.*). I palazzi rappresentano sia stilisticamente, che rappresentativamente il secolo XII relativo ai famosi connotati stilistici (gli archi a tutto sesto rialzato) e l'impianto

planimetrico (*fig.4.13.*) e compositivo della testata su Canal Grande (cfr. Maretto 1986:76). La Ca' Farsetti è situata nel sestiere di San Marco la cui facciata principale si affaccia sul Canal Grande (cfr. Zorzi 1989:48). Le fonti storiche non ci dicono esattamente se il palazzo fu costruito nel dodicesimo secolo oppure nel Duecento, ma è più probabile il secolo XII. Il committente dell'edificio fu il noto doge Enrico Dandolo che si faceva costruire una residenza rappresentativa, dopo la conquista di Costantinopoli nel 1204 (cfr. Arslan 1971:14). L'edificio sarebbe stato completato circa nella metà del secolo XII e comprendeva originariamente solamente un piano nobile, sopra il pian terreno, e un mezzanino. La sopraelevazione di un secondo piano superiore risale all'età rinascimentale (cfr. Zorzi 1989:48-50). Nel 1670 il palazzo fu acquisito da Anton Francesco Farsetti, il capo della benestante famiglia Farsetti. Le amplissime ristrutturazioni commissionate dal Farsetti nel Settecento, includevano, tra l'altro, la costruzione di un magnifico scalone dell'ala destra del palazzo (cfr. Schulz 2004:36-40).

Approfondiamo gli elementi architettonici dell'edificio, soprattutto la sua facciata principale. Il palazzo odierno è suddiviso in tre livelli più un ammezzato (*fig.4.12.*). I primi due piani appartengono a quelli del nucleo originario tenuti in stile romanico-bizantino, mentre il secondo piano nobile e il mezzanino sono prodotti della sopraelevazione e di rifacimenti dell'età rinascimentale (cfr. Maretto 1986:76-77). Questa loggia, caratterizzato per quindici aperture con una lunga balaustra, è molto appariscente, tanto che investe l'intera testata dell'organismo e tutta la facciata. Altri due elementi architettonici molto caratteristici che si stavano formando nell'età pre-gotica, e che furono decisivi per l'arte gotica, sono l'asse di simmetria e le estremità del portico del piano terreno (cfr. Maretto 1986:77-79).

Un altro elemento stilistico e molto particolare del secolo coevo è ancora visibile sulla facciata della Ca' Farsetti: le colonne corinzie con archi a tutto sesto rialzati della loggia del piano nobile. Queste colonnine raddoppiate (*fig.4.12.*) appaiono soprattutto su edifici veneziani del secondo XII secolo uscente e la loro origine è, secondo Arslan, lombarda, oppure più precisamente veronese. Esistono diversi esempi di edifici veronesi/lombardi che portano, spesso esposto in modo diverso, l'elemento delle colonnine raddoppiate. Da menzionare è per esempio la rosetta (*fig.4.14.*) della basilica di San Zeno a Verona (cfr. Arslan 1971:14). Quest'aspetto stilistico (le colonnine raddoppiate) ripreso dalla zona lombarda, testimonia il vasto repertorio d'ispirazione stilistica e architettonica dal quale i Veneziani potevano attingere e creare così un proprio linguaggio stilistico.

Il piano terra della Ca' Farsetti (*fig.4.12.*) si compone di un centrato alto portico da cinque archi a tutto sesto, sostenuti da quattro colonne corinzie. Il palazzo è in parte collegato strutturalmente all'attigua Ca' Loredan (*fig.4.15.*), soprattutto le colonne del piano terreno sono strutturalmente analoghe a quello della Ca' Loredan. La loggia della Ca' Loredan, invece, riprende esattamente il portico, accentrato e dilatato su tutto il prospetto come quello di Ca' Farsetti, ma senza il raddoppio della colonna e due conclusioni di spigolo (pilastrini rigiranti) del tutto assenti nel palazzo precedente (cfr. Maretto 1986:79-82).

Osservando le sopraelevazioni rinascimentali, cioè il secondo piano nobile e il mezzanino della Ca' Farsetti, è possibile notare le fondamentali differenze ben recepite rispetto al nucleo originario: nel secondo piano nobile si mantennero le aperture della facciata, articolandole ulteriormente nelle finestrelle del sottotetto. Le aperture del mezzanino seguono un certo ritmo: bifora – monofora – trifora – monofora – bifora; viceversa a quello dell'attigua Ca' Loredan che presenta il seguente ritmo di monofora – bifora – monofora – bifora – monofora, rispettando il ritmo delle monofore e polifore del piano nobile sottostante (cfr. Maretto 1986:82). La stretta connessione tra l'organismo architettonico (gli impianti a C, L e T) e il suo involucro ha creato la tipica tripartizione verticale della facciata veneziana delle case fondaco. Le tipiche aperture della fronte veneziana (il portale, le monofore e bifore, gli architravi e colonnine e infine il loggiato) collaboravano alla tripartizione delle facciate principali e creano la famosa simmetria dei palazzi (cfr. Arslan 1971:17). In sintesi possiamo dedurre dalle riflessioni fatte che la facciata veneziana è generalmente tripartita: esiste un cambio tra dei pieni e dei vuoti (aperture) e, oltre a ciò, un'articolazione dagli ordini architettonici.

Per quanto riguarda il programma plani volumetrico (*fig.4.13.*), i palazzi veneziani rimangono costantemente fedele all'impianto originario dei primi palazzi, a parte le modesti variazioni delle stanze interne che formano l'impianto a L, quello a T, e più tardi anche quello di formazione tardo-trecentesca a C (cfr. Maretto 1986:87). L'impianto originario simmetrico che funge da base per i successivi impianti, è costituito dalla sala principale al centro, l'*androne* sul piano terreno e il *portego* sul primo piano, alla quale sono affiancate le stanze più piccole da entrambi i lati e di numero uguale (cfr. Lauritzen/Zielcke 1979:26).

4.1.4 Palazzo Corner-Loredan

Come molti altri palazzi veneziani sul Canal Grande, anche la Ca' Loredan (*fig.4.16.*) cambiò diverse volte proprietario, i quali diedero altrettante denominazioni al palazzo e le ricostruzioni posteriori effettuate nel corso dei secoli. Il palazzo Corner-Loredan è oggi, insieme all'attiguo palazzo Farsetti, la sede del municipio della città lagunare (cfr. Lauritzen/Zielcke 1979:66-67). Il fondaco bizantino-veneziano fu probabilmente costruito dalla famiglia Boccasi nel XIII secolo. Tra gli abitanti del palazzo si annoverano anche la famiglia Zane (o Ziani) e la famiglia Corner, di cui il palazzo prende oggi il suo nome completo "Corner Piscopia Loredan". Federico Corner fu il commerciante più ricco della sua epoca e durante il suo possesso nel XIV secolo, l'edificio fu più volte ampliato e modificato. Dal tessuto originario romanico-bizantino purtroppo si è conservato ben poco. Al suo nucleo originario appartiene però il piano terreno e il piano nobile. Il secondo piano nobile e il mezzanino sono stati aggiunti posteriormente (cfr. Zorzi 1989: 54).

Nonostante i pesanti interventi di ristrutturazione effettuati nel corso degli anni – pesiamo al suo impianto planimetrico e compositivo della testata su Canal Grande – la Ca' Loredan, rappresenta insieme alla Ca' Farsetti e il Fondaco dei Turchi, uno dei più antichi ed importanti esempi di casa-fondaco "romanico-bizantino". Nel corpo in profondità l'edificio, insieme alla Ca' Farsetti, sembra già affermato l'impianto distributivo-strutturale che tipologicamente continuerà a Venezia per oltre sette secoli (*fig.4.13.*). L'impianto presenta una sala centrale "passante" acqua-terra con i vani laterali sia a piano terra che a piano nobile (*portego*). Questo impianto in origine non doveva essere tanto simmetricamente equilibrato e concluso, perché è ancora nettamente involuppato in un perimetro planivolumetrico "a L", dovuto alla corte laterale-posteriore affacciata verso sud. La testata su Canal Grande (*fig.4.16.*) presenta un avancorpo tipicamente veneziano-bizantino: con portico terreno e loggia superiore che evidenziano le strutture orizzontali e quindi rendono la facciata portante (cfr. Maretto 1986:76-77).

Il piano terra (*fig.4.16.*) presenta al suo centro un portico racchiuso da cinque archi rialzati e sostenuti da quattro colonne corinzie. Al lato del portico terreno si dispongono simmetricamente d'ogni volta due finestre a tutto sesto. La loggia del piano nobile è dilatata su tutto il prospetto canalizio e riprende esattamente il portico sottostante. Tale simmetria è seguita anche dalle ali laterali della facciata nella quale le trifore del piano nobile, corrispondono alle finestre del piano terreno (cfr. Maretto 1986:82). La loggia del piano

nobile si estende su tutta l'ampiezza della facciata ed è caratterizzata da archi a tutto sesto rialzati con colonnine corinzie e patere messe sopra degli archi (cfr. Arslan 1979:20). La fronte della Loredan è considerata per il suo insieme di raffinati dettagli, un'intensa ma tranquilla realizzazione del Duecento veneziano. La vasta polifora centrale del secondo piano nobile si compone di sette aperture che probabilmente tentano di imitare lo stile del primo piano nobile. Ai due lati della polifora si presentano monofore divaricate che corrispondono alle piccole finestrelle del sottotetto (cfr. Maretto 1986:82-84), esaltando la simmetria orizzontale della facciata.

4.1.5 Ca' da Mosto

La Ca' da Mosto (*figg.4.17.+ 4.18.*) è uno dei più antichi caratteristici palazzi medioevali di tipo romanico-bizantino del XIII secolo. Secondo il famoso storico dell'arte, John Ruskin, questo edificio storico costituisce la più bella costruzione ancora conservata dall'età medioevale, dovuto alle sue forme semplici ma graziose. Dal punto di vista edilizio, questo palazzo è molto importante poiché rappresenta un famoso esempio di casa fondaco patrizia del pieno periodo bizantino la cui abitazione fu esaltata dalle due grandi sale sovrapposte che si allargano verso il canale in un portico e in una loggia (cfr. Maretto 1986:93-94). Il palazzo è inserito nella solenne "facciata" di palazzi grandiosi lungo la riva del Canal Grande, vicino il ponte di Rialto. La Ca' da Mosto condivide purtroppo lo stesso destino di molti palazzi veneziani, essendo rimaneggiato e ristrutturato nel corso dei secoli e riadatto costantemente al gusto coevo dei suoi abitanti. Soprattutto la sua facciata testimonia parecchie ristrutturazioni fatte senza riguardo negli ultimi secoli. Fortunatamente non è stata modificata l'intera facciata tanto che si è conservata parzialmente quella originale bizantina del XIII secolo (cfr. Zorzi 1989:64).

L'edificio originale fu costruito con ogni probabilità, nel XIII secolo, anche se non conosciamo il nome del costruttore. I conti Da Mosto hanno posseduto il palazzo dalla metà del Duecento al 1554. Nel 1432 nacque in questo palazzo il famoso esploratore e navigatore, Alvise da Mosto, da cui il soprannome "Cadamosto" lo conduceva tutta la sua vita (cfr. Zorzi 1989:64). Dal Cinquecento fino al Settecento, l'edificio fu utilizzato come albergo con il nome di "Leon Bianco", fondato nel 1661 ed è divenuto uno dei più famosi di Venezia frequentato da molti celebri personaggi (cfr. Zorzi 1989:64,68).

Originariamente, la facciata (*fig.4.17.*) si sviluppava su due soli piani, il piano terreno e il piano nobile che si sono conservate ancora parzialmente. Il piano superiore e il mezzanino sono stati aggiunti probabilmente nel XVI e nel XVII secolo (cfr. Schulz 1999:76-77). La fronte duecentesca, a parte le sopraelevazioni posteriori, sembra essere il risultato di una stratificazione storica. L'originario portico canalizio richiama, sia morfologicamente, archi a tutto sesto rialzati, che compositivamente, archi molto simmetrizzati, ovvero quelli di Ca' Farsetti e Ca' Loredan (*fig.4.15.*). La connotazione stilistica degli archetti della loggia superiore, a tutto sesto rialzato con il solo estradosso cuspidato, potrebbe rappresentare una successiva fase di evoluzione del "Bizantino". Il loggiato (*fig.4.19.*) della Ca' da Mosto è spazialmente intero su tutta la testa, cioè rappresenta un loggiato insieme stilisticamente maturo e spazialmente iniziale che potrebbe essere visto come una testimonianza di convivenza tra precocità e primitività, tra novità stilistiche e arcaismi spaziali (cfr. Maretto 1986:90). La muratura del piano terreno (*fig.4.17.*), la cui superficie riporta danni ingenti, rappresenta un elemento caratteristico dell'architettura di un fondaco veneziano, il portego, atto a mettere in comunicazione portale a terra con portale d'acqua. Le arcate superstiti a pieno centro del piano terreno appartengono alla primitiva costruzione dell'edificio, di cui uno è di maggiore ampiezza per caratterizzare l'ingresso d'onore. Le ghiera delle arcate, a tutto sesto rialzato, sono decorate con un plastico di foglie d'acanto (cfr. Scattolin 1961:17-19). Il passo tricellulare rispecchia ambizioni soprattutto rappresentative che abitative e rifiuta una loggia angusta all'interno e tanto più in facciata del palazzo (cfr. Maretto 1986:93).

La bellissima loggia del piano nobile (*fig.4.19.*) in stile pre-gotico è caratteristica per la facciata ritmata della Ca' da Mosto. Inoltre, il piano nobile si compone di una polifora a loggiato composto in origine da otto archi allungati con estradosso. Le polifore sono inquadrare da sette arcate a tutto sesto rialzate con il solo estradosso cuspidato e le pause nella facciata la distingue dalle monofore laterali. Le numerose patere zoomorfe chiudono il loggiato superiore. Accanto alle patere applicate sopra le polifore e monofore, sono presenti anche insegne e rilievi con motivi floreali e incrostazioni di pietra (cfr. Scattolin 1961:17). Il secondo piano (*fig.4.18.*) nobile è caratterizzato da una serliana – un particolare tipo di trifora con le aperture laterali trabeate e quella centrale ad arco (cfr. Fausto 1936:Serliana) – affiancata da monofore prive di particolare rilievo (cfr. Scattolin 1961:18).

Tra le case-fondaco veneziane, la Ca' da Mosto appare, infatti, come l'esempio più aulico, nel senso più ricco e ampio, di una sub-tipologia due-trecentesca e di notevole rilievo architettonico, edilizio, urbanistico e storico. Architettonicamente, si tratta di piccole facciate molto caratterizzate dalla simmetria su polifora centrale e una finestra isolata per lato. Inoltre, dal punto di vista edilizio, sono case di passo quasi bicellulare e uno "portego" stretto in profondità e una sala unica in testata con affaccio appunto simmetrizzata. Dal punto di vista urbanistico, questi casi sono diffusi in tutta la città, e quasi esclusivamente in canali o calli interni. La connotazione architettonica dei prospetti di questi "palazzetti" è data dagli archetti delle finestre cuspidati nel solo estradosso, come appunto è visibile nel piano nobile della Ca' da Mosto. Queste case fondaco duecentesche sono ben distinte dalla precedente "romanico-bizantina" con archi a tutto sesto strettamente legate l'uno all'altra. La Ca' da Mosto sembra di rappresentare in sostanza la diffusione urbana di una versione "borghese" del modello aulico (facciata simmetrica) nella seconda metà del Duecento (archetti comunque cuspidati) (cfr. Maretto 1986:93-94). Inoltre, nello stesso periodo, l'impianto spaziale-strutturale della casa va tipologicamente standardizzandosi su campate uniformi in profondità, includendo un portego ormai rettangolare attestato in facciata con una polifora ben conclusa. Tale asse spaziale e strutturale divenne una caratteristica tipica per l'architettura domestica veneziana per sette secoli (cfr. Maretto 1986:94).

4.2 Il Tekfur-Seray di Costantinopoli

Il palazzo *Tekfur-Seray* (fig.4.20.) è un edificio medioevale a Costantinopoli, inserito nella cinta muraria di Teodosio che si raccorda a quella delle Blacherne (fig.4.21.). Il termine *Tekfur-Seray* descrive la funzione dell'edificio: "Palazzo del principe". La parola *tekfur* non deriva dal turco e neanche dal greco, ma dalla parola armena "*thakauur*" che significa "principe" (cfr. Schneider 1943:95). Accanto a questa denominazione esistono ancora alcuni altri termini ("*Palazzo di Costantino imperatore*", "*palatium Constantini*", "*Palazzo del Porfirogenito*") e numerose grafie ("*Tekfur-Serayi*", "*Tekfur Seray*", "*Tekfur Serai*" o "*Tekfur Saray*") che indicano l'importanza e il valore dell'edificio nella storia di Costantinopoli. In questa tesi è utilizzata la seguente grafia: Tekfur-Seray.

In genere, non si conosce molto dell'architettura altomedioevale di questa città. Le diverse datazioni del palazzo fatti da parecchi storici testimoniano un interesse storico e confronto analitico di questo edificio: C. Gurlitt (*Baukunst Konstantinopels*, 1907) ammette una datazione del palazzo per il nono secolo; mentre Karl M. Swoboda (*Römische und Romanische Paläste*, 1969) presuppone il XII secolo e K. Wulzinger (*Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925) rileva una datazione attorno la metà del Ottocento. Siccome il palazzo è stato edificato sui resti preesistenti di un altro palazzo, l'osservazione dell'analisi edilizia è piuttosto scarsa. Anche la datazione del *Tekfur-Seray* è incerta, anche se prevale l'ipotesi di una datazione intorno alla fine del XIII secolo (cfr. Schneider 1943:98).

4.2.1 Storia e funziona del palazzo

Il nome del palazzo deriva da Costantino Paleologo, detto *Porfirogenito*, il terzogenito figlio dell'imperatore Michele VIII Paleologo. Il termine Porfirogenito rappresenta il titolo degli eredi al trono, che nascevano nella stanza particolare del Gran Palazzo, la *porphyra*, che descrive quindi il luogo della nascita reale e significa appunto "nato nella porpora". Il palazzo, edificato da Costantino Paleologo, verso la fine del XIII secolo, aveva la funzione di residenza della nuova dinastia dei Paleologi (cfr. Schneider 1943: 98-99). Com'è stato già detto in precedenza, il palazzo faceva parte di un altro, più grande complesso di palazzi imperiali di Blacherne, sulla parte nord-ovest della città (fig.2.3.). I palazzi di Blacherne

costituirono, dopo il primo grande complesso di palazzi imperiali vicino la porta Giuliana, il secondo complesso centrale dei palazzi imperiali edificati verso la fine dell'XI secolo (cfr. Schreiner 2010: Konstantinopel-Kaiserhof und Stadt).

La funzione della residenza imperiale cambiò inevitabilmente nel corso dei secoli e gran parte dell'edificio fu distrutta da terremoti, come quello del 1894. Dopo la conquista ottomana nel 1453, il palazzo faceva parte della *ménagerie* del sultano e in seguito fungeva come scuderia, un'officina per la produzione di ceramiche. Nel XVIII secolo, il palazzo fu abbandonato e decadde nel corso degli anni. Non si è quindi conservata tutta la parte del palazzo e oggi sopravvivono soltanto il muro elaborato e la facciata esterna in pietra.

4.2.2 L'analisi del palazzo

Il *Tekfur-Seray* è situato nella parte nordoccidentale della città (*fig.2.3.*), inserito nelle mura teodosiane del periodo edilizio di Teodosio II (408-450), tra la porta d'Adrianopoli e la porta Caligaria ed è, inoltre, raccordato alle mura delle Blacherne che collocava un complesso di palazzi imperiali nel distretto delle Blacherne (cfr. Schneider 1943:2). Il complesso del *Tekfur-Seray* si compone dell'edificio stesso e di una corte anteriore (*fig.4.21.*) (cfr. Schneider 1943:99). L'analisi del palazzo si limita alla sua struttura, l'attenzione sarà posta sulle quattro facciate del palazzo, la fronte longitudinale del sud, la parte dell'est con il tetto a capanna e la fronte longitudinale del nord.

Per quanto riguarda l'iconografia del palazzo, essa presenta una forma rettangolare e un'alzata di tre piani con finestre ad arco a tutto sesto di tipo romano. Le aperture del primo piano sono presenti solo sul lato nord del primo piano e del piano terreno, mentre il secondo piano possiede aperture su tutti e quattro i lati (cfr. Wulzinger 1925:74).

Sulla fronte longitudinale del sud (*figg.4.22.+4.23.*) emerge la base del palazzo che si distingue dalla facciata superiore a forma di superficie monocolore, mentre la facciata superiore è caratterizzata da una policromia, realizzata attraverso il cambio di materiale laterizio e pietra rustica (*opus mixtum*). L'evidente aspetto omogeneo della facciata policroma (mattoni e pietra rustica), condizionato dalle aperture di finestre ad arco a tutto sesto e la superficie bicroma caratterizzata da un disegno uniforme di strisce verticali, è interrotto dalla presenza dei resti di una balconata sorgente che si estende (verticalmente)

sulla facciata sovrapponendo il sottofondo (cfr. Wulzinger 1925:65-66). L'aspetto più appariscente è, sia la già menzionata policromia della facciata, che la rigorosa regolarità delle stratificazioni i quali si alternano con materiali diversi disposti ad intervalli regolari: tre falde di laterizi e tre strati di massello (in questo caso, blocchetti di calcarea).

La forma della copertura del palazzo non è del tutto chiara. La facciata orientale (*figg.e.24.+4.25.*) presenta una fronte a timpano che con ogni probabilità appartenerrebbe ad un secondo rifacimento del XVII-XX secolo. I singoli soffitti dei piani erano sia di legno (pianoterra e primo piano), che a doppio spiovente (secondo piano) e sono oggi scomparsi del tutto (cfr. Nardone 2011:Tekfur Saray). La muratura della facciata orientale, costituita di mattoni a vista, segue lo stesso ritmo estetico delle altre facciate del palazzo, alternando laterizi e blocchetti di calcare. Le aperture sono date attraverso due finestre e una porta con l'arco a tutto sesto. La presenza della porta presuppone l'esistenza di una terrazza che si poggiava sul fondo della fortificazione (cfr. Wulzinger 1925:72-73).

La più appariscente e più pomposa facciata del *Tekfur-Saray* rappresenta ovviamente quella settentrionale (*fig.4.26.+4.27.*), inserita tra due bastioni di mura teodosiane. Il pianoterra della facciata principale ci presenta quattro arcate i cui archi a tutto sesto sono realizzati di blocchetti di calcare. I mattoni del pianoterra furono usati solamente nei tasselli delle arcate e i pilastri sono realizzati attraverso il massello (cfr. Reusche 1971:97). Il primo piano si apre attraverso cinque monofore incastonate di marmo. Il secondo piano presenta quattro finestre più grandi e tre più piccole, tutti incastonate in archi ciechi. Degne di nota sono soprattutto le incrostazioni di marmo e le già menzionate incorniciature delle finestre (*fig.4.28.*) con marmo (cfr. Wulzinger 1925:73). Come le altre facciate anche questa presenta una rigorosa applicazione della muratura bicroma, realizzata attraverso corsi alterni di laterizi e pietra rustica che accentuano gli elementi orizzontali della facciata.

La fronte occidentale forma insieme a quella orientale un frontespizio (*figg.4.29.+4.30.*). Questo lato dell'edificio si è conservato meglio al contrario delle altre facciate, perché incassata attraverso l'antistante cinta muraria, collegando il palazzo con un arco ogivale. Le tre finestre disposte ascendentemente rivelano una possibile scala all'interno dell'edificio (cfr. Wulzinger 1925:47).

La facciata settentrionale (*fig.4.27.*) è simmetrica a strisce mentre la concordanza verticale non rispetta tale simmetria, intervallata dalle aperture degli assi che non sono esattamente sovrapposte. Tutte le aperture, finestre e archi ciechi del palazzo sono semicircolari (archi a tutto sesto). Accanto alla balconata non sono presenti elementi salienti che interrompano la

superficie piana della facciata. L'accento sarà messo soprattutto attraverso la muratura policroma (*fig.4.28.*), cioè bicroma, e il cosciente uso di materiali diversi nella muratura faccia a vista. L'attenzione principale della struttura esterna del palazzo fu fissata prevalentemente alla recezione (priva d'aptica) e il raggio visivo. La liscia superficie è animata attraverso la sua policromia (disegni bicromi) e la sua espressione lineare (strisce bicrome) (cfr. Wulzinger 1925:79-80). Il fenomeno dell'equilibrio delle facciate è un prodotto dell'uso conseguente di alcuni pochi materiali diversi e aperture di stili simili si alternano a intervalli regolari. Lo studio dei numerosi dettagli della facciata del *Tekfur-Seray*, condotto da Wulzinger, rispecchia la vasta gamma dell'uso svariato di due materiali (il mattone e la pietra rustica) che condizionano l'aspetto estetico e vivace della facciata liscia.

4.2.3 L'ambiente architettonico intorno al Tekfur-Seray e le mura teodosiane di Costantinopoli

Le cinte murarie di Costantinopoli costituirono la più massiccia fortificazione del mondo occidentale e rispecchiano ancora oggi il grande potere e la gloria dell'Impero Romano d'Oriente a quei tempi. Uno di questi monumenti imponenti e storicamente importanti è le mura teodosiane (*fig.2.3.*), costruita dall'imperatore bizantino, Teodosio II, a partire dal 412 per la protezione della città imperiale Costantinopoli.

Le mura teodosiane (*fig.4.31.*) che circondavano, come le altre mura terrestri, la città di Costantinopoli estendendosi per 5.630 metri tra il Mar di Marmara e il complesso dei palazzi delle Blacherne terminando nell'area del palazzo *Tekfur-Seray* (cfr. Wulzinger 1925:64). La costruzione particolare delle mura presenta due linee di difesa e un fosso annesso. L'intera cinta muraria era considerata la principale mura con le misure di cinque metri di spessore e dodici metri di altezza, mentre la seconda linea di difesa aveva due metri di spessore di base. Tutte e due le cinte murarie furono rafforzate con torri, collocate a intervalli di circa cinquanta-settantacinque metri. La distanza tra i due muri fu di quindici-venti metri e il fosso annesso possedeva una larghezza di diciotto metri e una profondità di sette metri (cfr. Schneider 1943:16-17).

La caduta dell'Impero Romano d'Occidente e la sua potenza bellica suscitò un diffuso senso di precarietà nei confronti delle frontiere. Questi accadimenti storici durante l'epoca tardoromana fecero nascere l'esigenza di fortificare diverse città in Spagna, Gallia, Italia settentrionale e Renania con le cinte murarie. Così nacquero i bastioni, mura rinforzate con

terra caratterizzati da mura relativamente basse (6-9 metri) e torri semicircolari addossate l'una all'altra. Le mura teodosiane di Costantinopoli rappresentarono il primo tipo rivoluzionario di una fortificazione ad alto sviluppo, composto di un fosso e due cinte murarie sovrapposte, inespugnabili e senza precedenti nella storia romana. (cfr. Schneider 1943:20-21).

“Gewiss hat schon die ältere römische Baukunst mit der Farbigkeit des Ziegels neben anderem Stein gewisse Wirkungen erzielt, aber in so großem Ausmaße, mit so vielfältiger künstlerischer Abwandlung ist es hier wohl zum ersten Mal geschehen. Hier wird eine stilistische Form kanonisch, die sich während der ganzen Lebensdauer der byzantinischen Baukunst mannigfaltig auswirkte, von da aus in die türkische eindrang und auch in der abendländischen ihre Spuren hinterließ.”

(Krischen 1938)

L'architetto Fritz Krischen apprezzò molto le mura teodosiane di Costantinopoli tanto da definirle il prototipo di una nuova forma di muratura faccia a vista. Le mura teodosiane erano caratterizzate da due fattori rivoluzionari dell'architettura medioevale: sono considerate il primo sistema fortificato di una città europea composta di più elementi (mura interna e esterna) e la sua realizzazione rappresenta, inoltre, dal punto di vista artistico, un prototipo di una muratura policroma, composta di mattoni a vista (cfr. Reusche 1971:14). Il principio adottato nella costruzione muraria in base all'uso alternante di pietra rustica e mattoni per assicurare strati compensativi non fu comunque una novità nell'architettura coeva. Il cosiddetto *opus mixtum* (l'uso alternante di mattoni e pietra naturale) fu già applicato circa un secolo prima durante l'edificazione delle terme imperiali a Treviri (fig.4.32.). L'aspetto nuovo nella costruzione delle mura teodosiane fu però il modo di utilizzare l'*opus mixtum*, adottandolo in modo estetico e non solo costruttivo. La facciata delle mura delle terme a Treviri fu rivestita con masselli, perché l'uso alternante dell'*opus mixtum* seguì l'unico scopo di raggiungere una certa stabilità con strati di livellamento (cfr. Reusche 1971:15). L'aspetto nuovo nella costruzione delle mura teodosiane fu quindi il rivoluzionario uso dell'*opus mixtum* come elemento estetico. Le mura di Teodosio II una vera e propria svolta nell'ingegneria edile, perché vennero utilizzati elementi costruttivi come elementi formativi seguendo determinati aspetti estetici (cfr. Reusche 1971:16). Da quel momento in poi l'architettura civile si basò su due criteri: quello prettamente funzionale e quello estetico.

5. CONCLUSIONE: ESISTE UNA RECIPROCA INFLUENZA ARCHITETTONICA TRA VENEZIA E IL TEKFUR-SERAY DI COSTANTINOPOLI?

Venezia e Costantinopoli: due città marinare lontane ma legate da un profondo legame storico-politico e culturale che ha inciso fortemente sullo sviluppo delle due città nel corso dei secoli.

Venezia.

Il fattore geografico ricoprì un ruolo molto importante nella sua storiografia veneziana. La città lagunare, per la sua particolare topografia un importante rifugio per il popolo della terraferma romana che viveva in una zona altamente bellicosa nell'Alto Medioevo. Gli Ostrogoti, i Longobardi, gli Unni e i Franchi bramarono l'Italia settentrionale oltre all'allora dominante Impero Romano d'Occidente. Dopo il declino di quest'ultimo, un altro impero donerà alla città lagunare circa sei secoli di prosperità: l'Impero Romano d'Oriente.

Costantinopoli.

La nuova Roma si accolla la grande eredità dell'Impero Romano d'Occidente a partire dal maggio 330 d.cr., diventando la capitale dell'Impero Romano d'Oriente. Costantinopoli fu infatti il più grande agglomerato europeo del Medioevo, diventando il snodo centrale dell'intero Impero e instaurando numerosi scambi politici e culturali in tutto il Mediterraneo per undici secoli. La particolare posizione geografica di Costantinopoli, tra l'Asia e l'Europa, determina anche la sua importanza storica come/ di connettivo con altre culture, religioni e aree economiche. Il valore della città aumentò nel corso dei secoli, soprattutto nel secolo XI, dopo la conquista di Alessandria d'Egitto (642), diventando l'indiscusso centro politico, culturale ed artistico. Il regno di Giustiano (527-565) inglobò tutte le forze politiche e culturali del mondo antico, rafforzando, per esempio, la cristianità e i legami tra Stato e Chiesa.

Nella storiografia dell'Impero Romano d'Oriente, l'Italia rappresentò un ponte particolare tra l'occidente latino e l'oriente greco. Per quanto riguarda i legami storici tra l'Italia e Bisanzio, *l'Italia bizantina*, cioè la bassa Italia, fu un'importante mediatrice della cultura greca su vasta scala. Nella zona della bassa Italia, le due culture e sfere di potere diedero vita ad aspri scontri per un lungo periodo. La bassa Italia, cioè Apulia, Calabria e Sicilia, è denominata nella ricerca scientifica *Italia bizantina*, rappresenta un discorso complesso, per la compresenza di variegati influssi politici e culturali. La costante minaccia araba nella bassa Italia fu contrastata da Bisanzio, chiamata a difendere questa parte del Mediterraneo (cfr. Schreiner 2008:171-172), episodio da cui si sviluppò un legame particolare tra le due culture.

L'Italia settentrionale non rappresentò mai una posizione importante per Bisanzio, perché l'Impero si è concentrò sempre sull'espansione territoriale verso l'Africa e l'Oriente. Sotto questo contesto storico-politico, i Bizantini raggiunsero Venezia, la confortevole piccola città lagunare, che assunse un ruolo molto importante nella storia politico-economica bizantina e europea. L'affidamento di un quartiere mercantile indipendente a Costantinopoli, permise a Venezia di essere continuamente presente sul commercio marinaro e sui territori bizantini anche se la Serenissima si staccò dal controllo politico bizantino a partire dal X secolo. La presenza veneziana nella capitale dell'Impero d'Oriente è antica. Alcuni documenti storici, come le crisobolla degli imperatori Basilio II e Costantino VIII del 992 testimoniano, infatti, un inserimento della comunità veneziana nello spazio urbano di Costantinopoli. Soprattutto la crisobolla di Alessio I Comneno del 1082 attesta ampi privilegi accordati ai veneziani e la concessione di un quartiere alla capitale bizantina. Questo quartiere era situato sulla riva sud-occidentale del Corno d'Oro in prossimità del *Neorion*, un importante sito portuale. Il quartiere veneziano era direttamente collegato con *Eski Bedesten*, una zona centrale della città densamente abitata e ben strutturata nella sua rete economica (cfr. Concina 2002:157-158). Il progressivo radicamento della comunità veneziana a Costantinopoli avvenne sicuramente nell'ultimo quindicennio del XII secolo, quando l'insediamento veneziano si espande verso la riva. L'integrazione e il commercio dei veneti a Costantinopoli erano intensi e fruttuosi, grazie alla presenza attiva e strutturata della comunità mercantile veneziana. Ma gli scambi tra Venezia e i locali non avvennero solo in campo economico, ma anche in campo culturale e artistico. A Costantinopoli, oltre ai commercianti veneziani, erano presenti anche filosofi e traduttori d'importanti scritti teologici e grammaticali. Nel quartiere veneziano, tra gli altri, vissero Jacopo Veneticus,

filosofo e traduttore di Aristotele, e Moisé da Brolo, autore di scritti teologici e grammaticali, entrambi coinvolti nelle dispute teologiche di Costantinopoli (cfr. Santin 2001-2012:19-20). La presenza di tali personalità del mondo culturale veneziano, documentano una forte vitalità culturale tra i secoli XI e XII e permettono una compenetrazione artistica e letterale a Costantinopoli.

I diversi scambi di conoscenze culturali e artistiche sono, dunque, non solo superficiali e unidirezionali. Per il particolare collegamento di Venezia con Costantinopoli, la Serenissima diventò un importante alleato politico-militare grazie alla sua forte armata, favorendo un legame reciprocamente vantaggioso. L'Italia rappresentò la meta principale dell'emigrazione "popolare" per i bizantini, come testimoniano le tradizioni monastiche conservate nella bassa Italia (cfr. Haussig: 1966:315). Haussig segnala tre particolari onde d'emigrazione dall'Impero Romano d'Oriente all'Italia che hanno contribuito a un sensibile apporto culturale. Dopo la caduta del regno degli Ostrogoti, Bisanzio entrò in possesso dell'intera penisola, sviluppando soprattutto centri politico-militari sul nuovo territorio. Su questi centri militari, come Ravenna e le città sulla costa adriatica, pian piano Bisanzio esercitò anche un influsso culturale. Tale influsso deve essere visto in maniera diversificata, nel senso che l'apporto culturale bizantino penetra nella cultura dell'Italia meridionale in modo diverso dall'Italia settentrionale. Soprattutto l'elemento greco, dato all'emigrazione del chierico greco, rappresenta un forte influsso bizantino nell'Italia meridionale. Un processo, creato dalle circostanze politiche e regionali di una zona particolare, che è completamente diverso da quello della penetrazione culturale e artistica nell'Italia settentrionale, dove l'elemento greco non riuscì ad entrare nella cultura (religiosa e artistica) così a fondo per il maggior consolidamento di tradizioni ed elementi latini nella storia e cultura popolare. Nell'Italia del Nord, vengono creati soprattutto centri dove diffusero solo alcuni elementi dell'arte bizantina.

Rispettando la lunga esistenza dell'Impero Bizantino, si può affermare che l'architettura dell'Impero Romano d'Oriente ebbe una durata di undici secoli, un periodo molto lungo nel quale la capitale del regno ricoprì un ruolo di grande importanza nella produzione artistica e nella sua posizione di mediatore culturale. Nel periodo della sua esistenza, Costantinopoli fu il più grande agglomerato e centro politico-culturale, esercitando sicuramente una forza d'attrazione per gli alleati e paesi circostanti. L'influsso artistico non fu solamente unidirezionale, anzi, la città del regno ospitò commercianti, studiosi, legati, mestieri,

pellegrini e membri del clero che hanno lasciato le loro tracce culturali e i loro concetti artistici che, di nuovo, sono entrati, magari, in modo indiretto, nella cultura bizantina e nelle usanze bizantine. Prima delle mie riflessioni conclusive sull'influsso reciproco di Venezia e Costantinopoli vorrei definire il termine *influsso* e le caratteristiche dell'architettura veneziana e quella bizantina.

Il discorso dell'influsso artistico tra i due centri culturali precede una breve ma attenta osservazione del termine *influsso*.

“Der Begriff ‘Einfluß’ kommt in der Kunstgeschichte bei der Bewertung der Denkmäler zum Tragen, wenn im Kontext der behandelten kulturellen Norm sich etwas Anderes, etwas Fremdes zu erkennen gibt. Einfluß bedeutet in einem sehr allgemeinen und weitgefaßten Verständnis eine einmalige auslösende Wirkung, die zu einem Aufnehmen, einer Rezeption führen kann. Doch der unscharfe Begriff umschreibt dieses eigentlich viel komplexere Phänomen nur vordergründig.”

(Koenen 2012:761)

Secondo Koenen il termine *influsso* costituisce un concetto assai complesso che dovrebbe essere visto in un ambiente più ampio, includendo elementi storici e culturali dell'oggetto analizzato. In genere, l'*influsso* segna, nella valutazione di monumenti, un elemento “nuovo” che provoca l'inclusione del “nuovo” nel contesto culturale, artistico e normativo delle proprie usanze. Inoltre, il termine *influsso* connota un fenomeno molto complesso, ben più ampio di quanto il termine stesso riesca a definire.

Ovviamente, è un discorso assai difficile identificare determinate caratteristiche comuni dei monumenti bizantini, eretti nell'Impero Bizantino tra il 324 e il 1435, che ci aiutano di distinguerli da altri edifici e stili, come quello Romanico, Romano, Gotico ecc. Nel nostro caso, ci interessa in primo luogo la comparazione tra l'architettura civile veneziana, e il palazzo del Tekfur-Seray di Costantinopoli. Perciò, il periodo d'osservazione si limita ai secoli nei quali vengono eretto il Tekfur-Seray e i palazzi veneziani – cioè il periodo tra l'XI e XIII secolo.

Tra i secoli XI-XIII si verificarono notevoli mutamenti nell'economia, nella politica e nella struttura civile. Questi secoli segnano l'età “bizantina” a Venezia, in cui si svilupparono soprattutto le zone bizantine della laguna, come quella di S. Giovanni Grisostomo. Durante

tale periodo sorsero a Venezia interessanti esempi di fondaci commerciali bizantini sui canali interni prossimi al bordo lagunare, l'area fabbricabile preferita dei patrizi e commercianti veneziani per la sua posizione funzionale e attraente che offre un accesso diretto al mare. L'architettura sacrale veneziana rivela forti influssi bizantini applicati dai costruttori nel corso dei secoli. Soprattutto le basiliche a Ravenna e a Torcello (da menzionare è la chiesa Santa Maria Assunta) sono state influenzate fortemente da elementi stilistici bizantini, come ad esempio i capitelli. Ma lo stile dell'architettura bizantina non fu nemmeno assorbito dall'architettura sacrale veneziana. La basilica Santa Maria Assunta ci dimostra che l'edilizia veneziana s'ispirò anche agli altri stili e ad altre culture con cui era entrata in contatto nel corso dei secoli. L'intero della chiesa ci dimostra un insieme di elementi pagani (la sepoltura) e romani (il sarcofago), oltre ad alcuni simboli cristiani. Torcello rappresenta un *Verbindungsglied* (cfr. Perocco 1956:34), cioè un tratto d'unione tra le diverse culture che si alternarono nel corso dei secoli in Italia. Questo esempio, anche se sacrale, ci dimostra i complessi meccanismi che operano in un'unica zona culturale, come l'Italia settentrionale, a dimostrare le diverse influenze che formano la storia architettonica di una sola regione. Se includiamo l'arco di tempo nel quale la basilica fu costruita, tra il V e il VII secolo, possiamo affermare che questo periodo fu un periodo nel quale "la giovane" Venezia fu ancora fortemente gestita dall'Impero Romano d'Oriente e non riuscì ancora a sviluppare una propria indipendenza. In questo periodo della storia moderna, è ovvio che la penetrazione di elementi bizantini fosse molto più intensa che nel periodo in cui Venezia era ormai una forte potenza marinara. Il processo di trasferimenti culturali e artistici è cambiato nel corso della storia veneziana, e la sua intensità era molto legata alla crescente indipendenza e alla consapevolezza della città lagunare.

Per quanto riguarda l'edilizia profana veneziana, dobbiamo tener conto di alcuni fattori che hanno influenzato la ricezione veneziana di elementi "stranieri" bizantini. L'architettura profana deve essere vista separatamente da quella sacrale, visto che il suo sviluppo ebbe subito un'evoluzione diversa. Nello studio dell'architettura bizantina e veneziana dobbiamo tener conto di alcuni criteri, come quello della funzionalità di edifici. In genere, la forma di ogni edificio era determinata dalla sua destinazione d'uso: la chiesa per la celebrazione della liturgia, i palazzi per usi rappresentativi e abitativi. Studiando l'architettura romana, possiamo notare una certa tendenza:

“[...] Ogni aspetto della vita aveva la sua ambientazione architettonica ben definita. Non si poteva confondere un tempio con un mercato – nei primi tempi dell’Impero. [...] Queste distinzioni precise andavano rapidamente scomparendo [...] era diventato assai difficile riconoscere il tipo di ciascun edificio dal suo aspetto esteriore.”

(Mango 1978:6)

Questa tendenza ci dimostra che l’interpretazione funzionale non era più valida nella costruzione di edifici bizantini, la cui forma non era più determinata dalla sua funzione. Studiando l’architettura medioevale e quella romanico-bizantina di Venezia non possiamo affermare la stessa tendenza nelle usanze architettoniche.

Una caratteristica che avevano in comune l’architettura veneziana e quella bizantina fu sicuramente la loro tendenza al *conservatorismo*. La planimetria del palazzo veneziano non è molto cambiata nel corso dei secoli. Una volta sviluppata, rispettando la sua funzione di dimora e di fondaco, l’iconografia del palazzo veneziano rimaneva sempre la stessa. L’unica cosa che mutò nel corso dei secoli fu la dimensione del palazzo (con l’aggiunta di piani) e il materiale usato, passando dal legno ad una combinazione di laterizi, mattoni e lastre di marmo. In genere lo stile dei palazzi fondaci veneziani rispettava sempre certe regole, come la già menzionata iconografia dell’edificio (la grande sala e le stanze laterali) e la *liscia superficie* della facciata principale. La facciata veneziana era inoltre segnata dal suo *carattere aperto* grazie alle grandi finestre (polifore, trifore,...), il portico e il loggiato del piano nobile. La *policromia* della facciata, dovuto all’uso di pilastri di marmo e dell’intonaco è una altra caratteristica dell’architettura veneziana presente anche nell’architettura bizantina. Inoltre, la presente *tripartizione della facciata* veneziana (l’accesso porticato, loggiato o polifore) è un elemento continuo che possiamo percepire anche nel *Tekfur-Seray*. Studiando la facciata principale del *Tekfur-Seray*, si osserva una facciata strutturata in tre zone orizzontali, attraverso le numerose aperture (le finestre e le arcate del pian terreno) e la presente bicromia (l’uso di due colori) che accentua le alternanti strisce di mattoni e pietra rustica. La superficie liscia di tutte le facciate dell’edificio ci ricorda a quelle dei palazzi veneziani. L’uso di elementi plastici è raro e si fa solamente uso di alcuni elementi stilistici come la ripetizione di un certo stile (le finestre a tutto sesto), l’uso di due materiali prevalenti (mattoni e pietra rustica) e la creazione di un certo disegno della facciata utilizzando questi materiali. Il carattere aperto della facciata principale del *Tekfur-Seray* può essere sicuramente addossato a quello delle fronti veneziane e documenta

un possibile influsso veneziano sullo stile architettonico bizantino. Gli edifici bizantini sono di solito caratteristici per le tendenze fortificate, a difesa della capitale del regno, attaccata numerose volte nel corso dei undici secoli. La policromia di facciate non è un elemento completamente nuovo nell'architettura bizantina, anzi, era già stato usato dai romani dell'Impero Romano d'Occidente. A cambiare fu la sua destinazione d'uso. La combinazione di due materiali per la costruzione di edifici e di mura cittadine non fu ancora utilizzata per assicurare una certa stabilità, ma fu usato coscientemente all'esterno della facciata per l'effetto estetico dell'edificio. Questo cambiamento potrebbe essere un'influenza dell'architettura veneziana che aveva seguito certi concetti stilistici. Le facciate veneziane rispecchierebbero, così, il crescente potere e l'indipendenza della gente veneziana, aprendo la facciata a dimostrazione di una società aperta e avanzata.

Le teorie di Ruskin (cfr. Ruskin 1874) circa lo sviluppo degli archi a Venezia tra l'XI e il XIV secolo sono utili per il presente lavoro. Ruskin suddivide gli archi in tre ordini: in un primo momento abbiamo l'arco a tutto sesto rialzato su piedritti; poi, l'arco rialzato su piedritti, cuspidato nell'estradosso; e in un terzo momento appare l'arco rialzato su piedritti, cuspidato sia nell'estradosso che nell'intradosso. Di particolare interesse è lo sviluppo dell'arco (romanico) a tutto sesto rialzato e cuspidato nell'estradosso (un tipo romanico-bizantino). Quest'ultimo fu presente in numerose facciate di palazzi romanico-bizantini eretti durante l'età bizantina di Venezia, come per esempio nella Ca' da Mosto. Il primo arco a tutto sesto, entro muro o su colonne, rappresenta il punto di partenza per la storia muraria dell'architettura profana veneziana. Questo tipo d'arco fu usato in situazioni statiche relativamente impegnative, come i portici terreni, ed è attestato soprattutto in portici esterni (sull'acqua) o interni, presente a Venezia fin dall'XI secolo. Questi esempi di portici "romanici" interni e esterni sul canale costituiscono la fase edilizia più antica dell'architettura civile veneziana (Ca' Barzizza, Ca' Falier). Ruskin sostiene l'importazione della tipologia dell'arco a tutto sesto dall'Oriente. Alcuni critici invece sostengono che questi archi sono visibili sia nel territorio bizantino sia in Occidente. Per esempio, tale arco è presente a Roma già nei mercati traianei, oppure a Ostia nella casa degli Aurighi (cfr. Dorigo 2003:266-284).

La facciata degli edifici romanico-bizantini è caratterizzata per la presenza di porticati e ampi finestrati che percorrono tutta la fronte principale del palazzo. Le numerose aperture,

come quelle dei palazzi Loredan e Farsetti, hanno favorito lo sviluppo di un'impostazione ritmica degli elementi stilistici.

Gli studiosi Bettini e Swoboda si sono occupati della provenienza delle forme architettoniche relative agli schemi di facciata veneziana e le hanno paragonate alla struttura della villa romana piuttosto che ad una ispirazione di origine bizantina. Secondo Swoboda, la villa romana a portico centrale e torrette a risalti laterali rappresenta l'origine della facciata palaziale veneziana dominata da grandi polifore al centro (cfr. Swoboda: 1969 e Bettini:1918). Le strutture a portici, loggiati ritmici e grandi polifore furono, secondo Bettini, proprie della tarda romanità e formano un nuovo ritmo strutturale che condizionerà l'architettura profana, in particolare la facciata veneziana. Il tipico impianto planimetrico e compositivo della facciata sul Canal Grande (Ca' Farsetti, Ca' da Mosto ecc.) perdurerà per secoli nella tipologia architettonica veneziana. Il loggiato continuo della Ca' Farsetti è anche presente nella facciata del *Tekfur-Seray* (le aperture e le arcate sul piano terra).

In sintesi, lo sviluppo dell'assetto architettonico veneziano verso una continua linearità della facciata e il punto d'arrivo dell'evoluzione romanico-bizantina dell'arco veneziano (prima semicircolare e poi ogivale) dimostrano la vasta gamma di possibili sfere d'influenza, dalla quale l'architettura veneziana aveva attinto le sue diverse idee e concetti stilistici. Lo stesso vale per l'architettura bizantina la cui base fu sempre la tradizione greca e l'arte greca, sentendosi sia erede dell'antico Impero Romano d'Occidente sia discendente della cultura greca. Anche se l'architettura veneziana si è ispirata all'arte bizantina (mosaici, arco ogivale, sculture), essa è riuscita di sviluppare un proprio stile particolare che aveva ripreso solo alcuni concetti bizantini, mescolandolo con la sua tradizione romanica (impianto, portico). Anche il *Tekfur-Seray* presenta elementi nuovi, come le grandi aperture delle facciate e l'uso cosciente di materiali diversi e policromi per il disegno della facciata. Entrambe le tradizioni, sia la veneziana che la bizantina, avevano la possibilità di attingere da un grande "contenitore" di tradizioni antiche e culture nuove e straniere, intraprendendolo a modo proprio e creando uno stile adatto alle proprie esigenze.

6. DEUTSCHE ZUSAMMENFASSUNG

Die vorliegende wissenschaftliche Arbeit mit dem Titel „*Der Einfluss der venezianischen Palazzi auf die spät-byzantinische Architektur am Bsp. des Tekfur-Seray in Konstantinopel*“ ist aus persönlichem Interesse an kunsthistorischen Einflüssen und deren Wechselwirkungen zwischen Italien und Byzanz entstanden. Ziel dieser Arbeit ist, einen möglichen gegenseitigen architektonischen Einfluss zwischen Venedig und Konstantinopel aufzudecken. Die architektonische Analyse ausgewählter venezianischer Palazzi und des byzantinischen Palasts Tekfur-Seray soll die Grundlage für die abschließenden Interpretationen und stilistischen Vergleiche darstellen. Anhand von historischen und kunsthistorischen, sowie politischen und kulturellen Vor-Studien werden die nötigen Informationen rund um die Geschichte beider Handelsstädte gesammelt, dessen Rückschlüsse ebenfalls in die Schlussfolgerungen dieser Arbeit miteinbezogen werden sollen.

Der erste Teil der Arbeit beschäftigt sich mit der historischen Kontextualisierung der Themenbereiche Venedig, Byzanz und Konstantinopel, und soll dadurch eine optimale historische, politische und kulturelle Einbettung der „Hauptakteure“ dieser Arbeit ermöglichen, um alle relevanten Informationen für einen abschließenden architekturgeschichtlichen Vergleich zu ermöglichen. Das Studium der historischen Vorgeschichte der Städte Venedig und Konstantinopel hat vor allem gezeigt, dass diese, trotz großer geographischer Entfernung zueinander, eine Jahrhunderte lange, enge politische, sowie kulturelle Beziehung zueinander unterhielten. Dieser enge und dauerhafte Kontakt, der zuerst aus politisch-militärischen und später auch aus wirtschaftlichen Gründen geknüpft wurde, hat einen fruchtbaren Wissens-, Kultur- und Kunsttransfer zwischen Europa und dem Orient gewährleistet, dessen Einfluss sich in direkter und indirekter Weise auf beiden Seiten sichtbar macht. Abgesehen vom byzantinischen Einfluss der italienischen Plastik (Skulpturen) und der Mosaikkunst, ist ein Eindringen des byzantinischen Baugedankens vor allem in der italienischen Sakralarchitektur, aber auch in der venezianischen Profanarchitektur (Dogenpalast, Palazzi) zu vernehmen.

Der Hauptteil dieser Arbeit beschäftigt sich mit der architektur-historischen Analyse der ersten venezianischen Profanbauten in der Lagunenstadt Venedig, dessen Entstehungsgeschichte uns bereits zeigt, dass die ersten Siedler (ab dem 6.Jh.), aufgrund der drohenden und andauernden Hunnen und Frankeneinfälle in Norditalien, den schwierigen Lebensbedingungen auf den vom Meer umgebenden Laguneninseln trotzten und sich dort dauerhaft ab dem 8. Jh. ansiedelten. Die ersten Häuser der venezianischen Siedler bestanden aus Holz und Schilf und waren den einfachen „casoni“ des Festlandes nicht unähnlich. Eine genauere Studie über die ersten Siedlungshäuser Venedigs ist jedoch (noch) nicht möglich, da jegliche bauliche Überreste heute nicht mehr vorhanden sind. Es ist jedoch anzunehmen, dass die ersten Siedler sich an den umgebenden, primitiven Festlandbauten (casoni) orientierten und dieses Wissen mit auf die Lagunen nahmen und auf die örtlichen Gegebenheiten anpassten. Holz und Schilf bildeten die Grundlage für ihre Unterkünfte, da diese Materialien am Festland (Wälder) und in den Lagunen (Schilfküsten) zahlreich vorhanden waren. Aus diesen ersten Behausungen sollen sich die späteren Ziegelhäuser weiterentwickelt haben, die eine Dreiteilung des Grundrisses aufweisen. Die kontinuierlich steigende Verwendung von Ziegeln beim Hausbau ab dem 12. Jahrhundert, weist auf eine starke Präsenz der Byzantiner hin, dessen Anlagen und Gebäude ebenfalls mit Ziegel errichtet wurde. Ein weiterer Grund für die Verwendung der Ziegelsteine ist sicherlich auch die in historischen Quellen überlieferten Brände, die mehrmals in Venedig wüteten und die historischen Holzbauten weitgehend zerstörten.

Die fortschreitende Urbanisierung Venedigs findet ihren ersten Höhepunkt im 11. und 12. Jahrhundert, eine Zeit, in der sich Venedig langsam von der Abhängigkeit Byzanz' lösen konnte und seinen Mittelmeerhandel ausbauen konnte. Der wirtschaftliche Erfolg der Lagunenstadt spiegelt sich schlussendlich auch in der Urbanisierung der Stadt wider, dessen Bewohner immer zahlreicher werden und die vorhandenen Bauplätze/Parzellen immer weniger und kleiner werden. Der Mittelmeerhandel macht Venedigs Lagunen zu wichtigen Umschlagplätzen was eine enorme Wertsteigerung der Bauplätze und Gebäude mit Wasserzugang zur Folge hat. Immer mehr Privat- und Handelshäuser drängen sich entlang der venezianischen Flüsse/Lagunen, eine Entwicklung, die die charakteristischen schmalen und langen Bauplätze Venedigs hervorbringt. Vor allem der bereits erwähnte Zugang zum Wasser wird beim Bau der Paläste essenziell und durch die Einführung eines Wasserzugangs ermöglicht. So weisen die venezianischen Gebäude ab dem 12. Jahrhundert etwa zwei Zugänge auf, ein Land-tor und ein Wasser-tor.

Das Leben auf der Lagune wird ganz und gar vom Mittelmeer- und dem späteren Orienthandel bestimmt. Die venezianischen Paläste sind letztend Endes ein Spiegel dieser merkantilen und wohlhabenden Gesellschaft, dessen Häuser und Paläste nicht nur die Funktion als Schlaf- und Wohnstätte erfüllen, sondern auch gleichzeitig Büro- und Lagerstätte der gehandelten Waren sind. Der langgestreckte Saal (*androne*) im Erdgeschoss beschreibt die Tiefe des Gebäudes und ermöglicht den Zugang zum Hinterhof und den anliegenden Nebenräumen, die damals als Lager dienten. Mittels einer Außentreppe im Hinterhof gelang man in den ersten Stock der Paläste, die im Laufe der Jahrhunderte noch mit einem oder zwei weiteren Stockwerken aufgestockt wurden. Im zweiten Stockwerk wiederholte sich der Grundriss des Erdgeschosses, dessen Mittelpunkt nun der zentrale Saal (*portego*) mit großen Fenstern oder einer Loggia darstellte und eine repräsentative Funktion erfüllte. Zu beider Seiten dieses Saals waren nun die Schlaf- und Wohnräume der Handelsfamilien angefügt. Dieser Grundriss stellte die Grundlage der venezianischen Paläste dar und blieb die nächsten Jahrhunderte erhalten, was den Hang zum *Konservatismus* der Venezianer gut widerspiegelt. Sei es der Grundriss, oder der stilistische Aufbau (die Hauptfassade) der Paläste, viele architektonischen Grundsätze (Dreiteilung des Grundrisses und der Fassade, *piano nobile* mit großen Fensteröffnungen, Vielfarbigkeit der Fassade) blieben über die Jahrhunderte erhalten, was heute aber eine getreue historische Datierung der venezianischen Paläste oft erschwert. Die „geöffneten“ und bunten Fassaden der Paläste spiegeln den Geist der aufstrebenden venezianischen Gesellschaft wider, die sich in Sicherheit wog und ein stetig wachsendes Ansehen genoss. Vor allem der Vergleich der zeitgenössischen, massiven und befestigten Paläste in Rom und Florenz lässt die außerordentliche wirtschaftliche und künstlerische Entwicklung Venedigs in diesen Jahrhunderten erahnen.

Die geschickte Politik Venedigs ermöglichte es immer wieder, Handelsverträge (Crisobolla) mit ihrem Partner, dem Oströmischen Reich, abzuschließen, die den venezianischen Kaufleuten weitgehende Privilegien sicherten und so eine beinahe konkurrenzlose wirtschaftliche Entwicklung im Warenhandel ermöglichten. Für das byzantinische Reich bedeuteten diese Verträge jedoch nicht nur einen symbolischen Treuebeweis der beiden Partner zueinander, sondern vielmehr auch einen langsamen politischen und wirtschaftlichen Abstieg des Römischen Imperiums im Laufe der mittelbyzantinischen Zeit (7.-12.Jh), der parallel zum Aufstieg Venedigs einherging. Die endgültige Loslösung

Venedigs von Byzanz wird 1204 mit der Eroberung von Konstantinopel durch den vierten Kreuzzug sichtbar, der von den Venezianern angeführt wurde.

Die Bestimmung zur Hauptstadt des Oströmischen Reiches durch Kaiser Konstantin I (330 n. Chr.) war der Beginn einer Jahrtausenden langen Erfolgsgeschichte eines Reiches, dessen endgültiger Untergang erst durch die Osmanischen Eroberer im Jahre 1453 eingeläutet wurde. Konstantinopel war nicht nur die Hauptstadt des Reiches, sondern auch der Sitz der byzantinischen Herrscher und wichtiger Dreh- und Angelpunkt im Orient- und Mittelmeerhandel. Zahlreiche Kaufleute aus verschiedensten Ländern kamen hier zusammen und lebten in ihren zugewiesenen Bezirken neben den Einheimischen, römischen Nachfahren, einher. Diese hohe Konzentration an verschiedenen Kulturen förderte sicherlich auch den künstlerischen und kulturellen Austausch zwischen Europa und dem Orient, lag doch Konstantinopel vor den „Toren“ des Orients. Ein wichtiger Grund, für den langen und erfolgreichen Fortbestand dieser Stadt, und demnach auch des gesamten Reiches, stellte sicherlich die erfolgreiche Befestigung der Stadt dar, die von zahlreichen massiven Stadtmauern umgeben war. Eine dieser Mauerzüge war die Theodosianische Mauer, die vom gleichnamigen Herrscher, Theodosius II (408-450) beauftragt wurde und unter anderem den königlichen Palastkomplex im Blacherne-Viertel umrahmte. Zu diesem Gebäudekomplex gehörte auch der mittelalterliche Palast Tekfur-Seray, der in dieser Arbeit ebenfalls analysiert wurde und als Grundlage für den architektonischen Vergleich mit den venezianischen Palästen diente.

Der Tekfur-Seray hat viele Schreibweisen (Tekfur-Saray, Tekfur-Sarai,...), die alle jedoch auf den gleichen königlichen Palast und dessen Namensgeber hinweisen: Konstantin Palaiologos Porphyrogenetos, der drittgeborene Sohn und Thronerbe des Kaisers Michale VIII Paeologo. Der Begriff Porphyrogenetos bedeutet „der Purpurborene“ und weist auf ein Mitglied des Herrscherhauses hin. Dieser Beiname beschrieb den Umstand, dass der königliche Nachkomme im Purpurgemach des kaiserlichen Palastes geboren wurde und dessen Thronfolge damit legitim war. Der Tekfur-Seray Palast ist also auch unter dem Namen Porphyrogenetos-Palast bekannt. Die Entstehungszeit des Palastes wird auf das 13. Jahrhundert geschätzt, dessen Fundament auf den Überresten eines bereits vorangehenden Gebäudes errichtet wurde. Der Tekfur Palast ist, wie bereits erwähnt, in die Theodosianische Stadtmauer integriert und befindet sich im nord-östlichen Bereich der Stadt. Das rechteckige Gebäude besteht aus drei Stockwerken. Die prunkvollste

Fassadenseite, stellt, wie bei den venezianischen Palästen, die Frontfassade mit dem Haupteingang dar. Diese Prunkfassade weist viele Gemeinsamkeiten mit den venezianischen Palastfassaden auf, wie etwa die Vielfarbigkeit der Fassade, die hier durch den Einsatz zweier Materialien, dem gebrannten Ziegel und dem Naturstein, ermöglicht wurde. Die Verwendung zweier Baustoffe ist in der Baugeschichte Roms und Byzanz` kein Novum, jedoch wurden diese Fassaden oft mit einem Verputz überdeckt, was hier nicht der Fall ist. Die Materialien am Tekfur-Seray wurden erstmals nicht mehr aus rein statischen Gründen verwendet, sondern auch für ästhetische Zwecke herangezogen. Dieses polychrome Sichtmauerwerk des mittelalterlichen Palastes stellte also eine Wende im Bau-usus der Byzantiner dar, die auf eine gewisse Fern- und Außenwirkung des Gebäudes abzielten. Diese starken Parallelen zu Venedigs *Fondaci* (Handelspaläste) lässt eine mögliche stilistische Orientierung gen Westen (Venedig) sichtbar werden, dessen Baukultur durch die offene Gesellschaft geprägt war, die durch die natürlichen Gegebenheiten der Lagunen vor Angriffen weitgehend gesichert waren. Der offene Arkadenbogen mit den byzantinischen Kapitellen im Erdgeschoss des Gebäudes sind wiederum ein Spiegel der traditionellen Baukultur der Byzantiner, die sich in der Sakral- und Profanarchitektur Venedigs und Norditaliens wiederfinden. Die regelmäßigen Fensteröffnungen der Frontfassade des Tekfur-Seray deuten zudem auf eine großzügige „Öffnung“ des Palastes hin, ein Umstand, der in dieser stark gesicherten Stadt, Konstantinopel, eine neue Sichtweise auf stilistische und bauliche Anforderungen der Byzantiner eröffnet. Trotz zahlreicher Öffnungen und polychromer Fassade wurde dennoch eine Flächigkeit der Fassade beibehalten, eine Eigenschaft, die auch zu den Grundprinzipien der venezianischen Profanarchitektur gehört.

Die Jahrtausende anhaltende, politische Beziehung zwischen Konstantinopel und Venedig hat nicht nur die Geschichte der beiden Handelsstädte geprägt, sondern auch deren Kultur und deren architektonische Entwicklung geprägt. Auch wenn der Strom der zahlreichen Einflüsse nicht in beide Richtungen gleich schnell und intensiv floss, so wurden beide Städte und Kulturen doch nachhaltig geprägt und unterschiedlich stark beeinflusst. Der künstlerische und architektonische Geschmack der einzelnen Kulturen ist kein starrer Zustand, sondern ein ständiger Prozess, der durch zahlreiche Faktoren beeinflusst und geformt wird. In ihr spiegelt sich letzten Endes die Geschichte einer Gesellschaft, ja eines Landes wider, dessen ästhetischen und baulichen Anforderungen von geografischen, historischen und wirtschaftlichen, sowie repräsentativen Ansprüchen geprägt werden.

7. ABSTRACT

Die Lagunenstadt Venedig und das einstige jahrtausendealte byzantinische Reich, mit der Hauptstadt Konstantinopel, verbindet ein unsichtbares Band, das heute noch seine kulturellen und künstlerischen Spuren in beiden Weltstädten hinterlassen hat. Diese Arbeit hat sich das Ziel gesetzt, die zahlreichen historischen, künstlerischen und kulturellen Einflussbereiche und Kontaktpunkte darzustellen, die sich im Laufe der Jahrhunderte zwischen Venedig und Konstantinopel gebildet haben. Den Mittelpunkt dieser Arbeit stellt vor allem die Frage nach einem möglichen, gegenseitigen Einfluss im Bereich der Profanarchitektur beider Städte dar. Anhand der historischen und kulturellen sowie politischen Vorarbeit, die, in Form der historischen Kontextualisierung und der Studie der entstehenden Urbanisierung Venedigs, verwirklicht wird, sollen die notwendigen Informationen zusammengetragen werden, um eine abschließende Beantwortung der wissenschaftlichen Fragestellung zu ermöglichen. Die möglichen, sich überlappenden Einflussbereiche in der baulichen Stilentwicklung beider Städte soll anhand des architektonischen Vergleichs zwischen ausgewählter, venezianischer Palazzi und dem byzantinischen Palast, *Tekfur-Seray*, aufgezeigt werden.

8. BIBLIOGRAFIA

8.1 Fonti e studi

Arslan, Edoardo: *Das gotische Venedig. Die venezianischen Profanbauten des 13.-14. Jh.* München, C.H. Beck, 1971.

Bettini, Sergio: *Elementi favorevoli e contrari all'espansione dell'arte veneziana nel Levante*. In: Pertusi, Agostino (a cura di): *Venezia e il Levante fino al secolo XV*. Volume II. Firenze, Olschki Editore, 1973, pag. 17-39.

Bettini, Sergio: *Venezia, nascita di una città*. Milano, 1918.

Caniggia Gianfranco: *La casa e la città dei primi secoli*. In: Maretto, Paolo: *La casa veneziana nella storia della città dalle origini all'Ottocento*. Venezia, Marsilio Editore, 1986, pag. 3-52.

Concina, Ennio: *Il quartiere veneziano di Costantinopoli*. In: AUTORI VARI: *L'eredità greca e l'ellenismo veneziano*. Firenze, Olschki Editore, 2002, pag. 157-170.

Dennis, Giorgio T.: *Problemi storici concernenti i rapporti tra Venezia, i suoi domini diretti e le signorie feudali nelle isole greche*. In: Pertusi, Agostino (a cura di): *Venezia e il Levante fino al secolo XV*. Volume I. Firenze, Olschki Editore, 1973, pag. 219-235.

Dorigo, Wladimiro: *Venezia Romanica. La formazione della città medioevale fino all'età gotica*, Cierre Edizioni, Verona, 2003.

Fabri, Felix: *Galeeren und Karawane. Pilgerreise ins Heilige Land, zum Sinai und nach Ägypten 1483*, bearb. von Herbert Wiegandt. Stuttgart, Wien [u.a.], Erdmann, 1996.

Feldenbauer, Peter; Morrissey (Hrsg.), John: *Venedig 800-1600. Wasservögel als Weltmacht*. Wien, Mandelbaum Verlag, 2002.

Haussig, Hans-Wilhelm: *Kulturgeschichte von Byzanz*. 2. Auflage, Stuttgart, Kröner, 1966.

Heher, Dominik: *Das frühe Venedig und Byzanz*. Dipl.-Arb. Wien, Universität Wien, 2009.

Herbers, Klaus; Schmieder, Felicitas (a cura di): *Venezia incrocio di culture. Percezioni di viaggiatori europei e non europei a confronto*. Roma, Edizione di storia e letteratura, 2008.

Koenen, Ulrike: *Byzanz - Knotenpunkt und Schmelzpunkt. Reflexionen über die Begriffe „Einfluss“ und „Rezeption“ an ausgewählten Beispielen des Kunsthandwerks*. In: Speer, Andreas; Steinkrüger, Philipp (Hrsg.): *Knotenpunkt Byzanz. Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Köln, De Gruyter, 2012, S. 761-783.

Krischen, Fritz: *Die Landmauer von Konstantinopel*. Teil 1. Zeichnerische Wiederherstellung mit begleitendem Text. Berlin, De Gruyter, 1938.

Lauritzen, Peter; Zielcke Alexander: *Venezianische Paläste*. München, Bruckmann, 1979.

Lilie, Ralph-Johannes: *Einführung in die byzantinische Geschichte*. Stuttgart, Kohlhammer, 2007.

Mango, Cyril: *Architettura Bizantina*. Mondadori Electa, Milano, 1978.

Maretto, Paolo: *La casa veneziana nella città dalle origini all'ottocento*. Venezia, Marsilio Editore, 1986.

Mauthe, Jörg: *Venezianische Hausformen des Mittelalters*. Diss. Wien, Universität Wien, 1948.

Molmenti, Pompeo: *La storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della repubblica*. VI. Edizione interamente rifatta. Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1905.

Muratori, Severio: *Studi per una operante storia urbana di Venezia*. Volume I. Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1959.

Ostrogorsky, Georg: *Geschichte des byzantinischen Staates*. München, Beck, 1963.

Perocco, Guido: *L'isola di Torcello*. Fantoni Editore, Venezia, 1956.

Piludu Marco: *Il Fondaco dei Turchi. Comparazione fra i restauri effettuati dall'Arch. Federico Berchet e dal Prof. Arch. Eugenio Vassallo*. Diss. Università degli Studi di Cagliari, 2013-2014.

Sito web: <http://people.unica.it/caterinagiannattasio/files/2013/12/Il-Restauro-del-Fondaco-dei-Turchi.pdf> [25.06.2015]

Ravegnani, Giorgio: *Il bizantinismo veneziano*. In: *Storia dell'Italia bizantina*. II modulo, Venezia, 2007-2008, pag. 22.

Reusche, Ehrhard: *Polychromes Sichtmauerwerk byzantinischer und von Byzanz beeinflusster Bauten Südosteuropas. Überlieferung und Entwicklung einer handwerklichen Technik*. Diss., Köln, Universität Köln, 1971.

Rösch, Gerhard: *Venedig. Geschichte einer Seerepublik*. Stuttgart, Kohlhammer, 1999.

Sabellico, Marc' Antonio; Meneghetti, Gildo (a cura di): *Del sito di Venezia città 1502*. Venezia, Zanetti, 1957.

Santin, Laureanda Linda: *Il bizantinismo artistico del duecento veneziano*. Diss. Università Ca' Foscari di Venezia, 2011-2012.

Scarpa, Tiziano: *Venezia è un pesce. Una guida*. Milano, Feltrinelli, 16. ed., 2011.

Scattolin, Giorgia: *Contribuito allo studio dell'architettura civile veneziana dal IX al XIII secolo. Le Case-Fondaco sul Canal Grande*. Quaderno 1. Venezia, Stamperia di Venezia, 1961.

Schneider, Alfons-Maria: *Das Gelände*. In: Meyer-Plath, Bruno (Hsg.): *Die Landmauer von Konstantinopel*. Zweiter Teil, Berlin, Walter De Gruyter & Co, 1943, S.1-2.

Schneider, Alfons-Maria: *Der Tekfur Saray*. In: Meyer-Plath, Bruno (Hsg.): *Die Landmauer von Konstantinopel*. Zweiter Teil, Berlin, Walter De Gruyter & Co, 1943, S. 95-100.

Schneider, Alfons-Maria: *Die Landmauer und ihre antiken Vorbilder*. In: Meyer-Plath, Bruno (Hsg.): *Die Landmauer von Konstantinopel*. Zweiter Teil, Berlin, Walter De Gruyter & Co, 1943, S.16-22.

Schreiner, Peter: *Byzanz 565 – 1453*. Oldenburg, 3. ed., München, 2008.

Schreiner, Peter: *Viaggiare a Bisanzio*. In: Herbers, Klaus; Schmieder, Felicitas (a cura di): *Venezia incrocio di culture. Percezioni di viaggiatori europei e non europei a confronto*. Roma, Edizione di storia e letteratura, 2008, pag.121-134.

Schulz, Jürgen: *Ca' da Mosto*. In: Madden, Thomas F.; Kittell, Ellen E. (eds.): *Medieval and Renaissance Venice*. Illinois, University of Illinois Press, 1999, p. 69-95.

Schulz, Jürgen: *The new places of medieval Venice*. Pennsylvania, The Pennsylvania State University Press, 2004.

Speer, Andreas: *Knotenpunkt Byzanz*. In: Speer, Andreas; Steinkrüger, Philipp (a cura di): *Knotenpunkt Byzanz – Wissensformen und kulturelle Wechselbeziehungen*. Berlin, de Gruyter, vol.36, 2012, pag. XV-XXI.

Swoboda, Karl M.: *Römische und Romanische Paläste. Eine architekturgeschichtliche Untersuchung*. 3. Auflage, Böhlhaus, Wien 1969.

Temanza, Tommaso: *Antica pianta dell'inclita città di Venezia delineata circa la metà del XII secolo*. Diss. Venezia, Paleso, 1781.

Trincanato, Egle Renata: *Camera di commercio, industria ed agricoltura di Venezia: Ambiente veneziano..* Venezia, Garzia, 1953.

Trincanato, Egle Renata: *Camera di commercio, industria ed agricoltura di Venezia: La casa patrizia e il suo rapporto con l'ambiente*. Venezia Garzia, 1953.

Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel. Auf der Seriaspitze, die Nea, das Tekfur-Serai und das Zisternenproblem*. In: Wulzinger, Karl (Hsg.): *Mittelmeerländer und Orient*. Band 1, Hannover, Orientbuchhandlung Lafaire, 1925.

Zorzi, Alvise: *Paläste in Venedig*. München, Hirmer Verlag, 1989.

8.2 Letteratura online

Autore ignoto 2011. *Santa Maria Gloriosa dei Frari. La storia*, in:
http://giandri.altervista.org/giandri_0405_Frari_1.html [11.05.2015]

Dizionario di Storia 2010. *Fondaco*, in:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/fondaco_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/fondaco_(Dizionario-di-Storia)/) [27.06.2015]

Fausto, Franco 1936. *Enciclopedia Italiana, Serliana*, in:
http://www.treccani.it/enciclopedia/serliana_%28Enciclopedia-Italiana%29/%29/
[28.06.2015]

Nardone, D. 2011. *Tekfur Saray*, in:
<http://www.bisanzioit.blogspot.it/2011/10/tekfur-saray-costantinopoli.html> [21.07.2015]

Piludu, Marco 2013-2014. *Il fondaco dei Turchi*, in:
<http://people.unica.it/caterinagiannattasio/files/2013/12/Il-Restauro-del-Fondaco-dei-Turchi.pdf> [25.06.2015]

Zanini, Enrico 2004. *Il mondo dell'Archeologia. L'Europa tardoantica e medievale. Le regioni dell'impero bizantino. Costantinopoli*, in:
[http://www.treccani.it/enciclopedia/l-europa-tardoantica-e-medievale-le-regioni-dell-impero-bizantino-costantinopoli_\(Il-Mondo-dell'Archeologia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/l-europa-tardoantica-e-medievale-le-regioni-dell-impero-bizantino-costantinopoli_(Il-Mondo-dell'Archeologia)/) [14.07.2015]

Schreiner, Peter 2010. *Konstantinopel – Kaiserhof und Stadt*, Universitäts-Vortrag in München am 11.05.2010, in:
http://www.lisa.gerda-henkel-stiftung.de/konstantinopel_kaiserhof_und_stadt_prof._dr._peter_schreiner?nav_id=1204
[29.06.2015]

9. APPENDICE

9.1 Illustrazioni

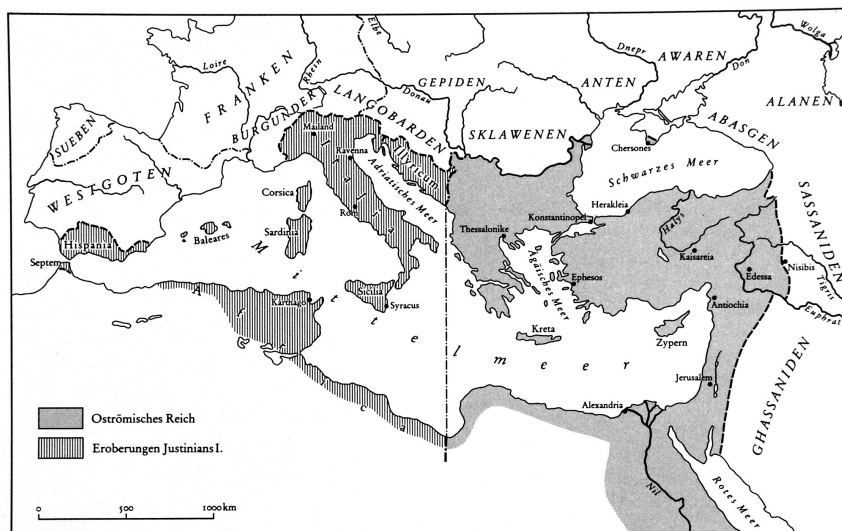


Fig.2.1. L'Impero bizantino sotto Giustiniano I (565)

Fonte: Prometheus Bildarchiv (Uni Köln; URL: prometheus.uni-koeln.de)



Fig.2.2. L'Impero bizantino durante i secoli 324 – 1453

Fonte: Prometheus Bildarchiv

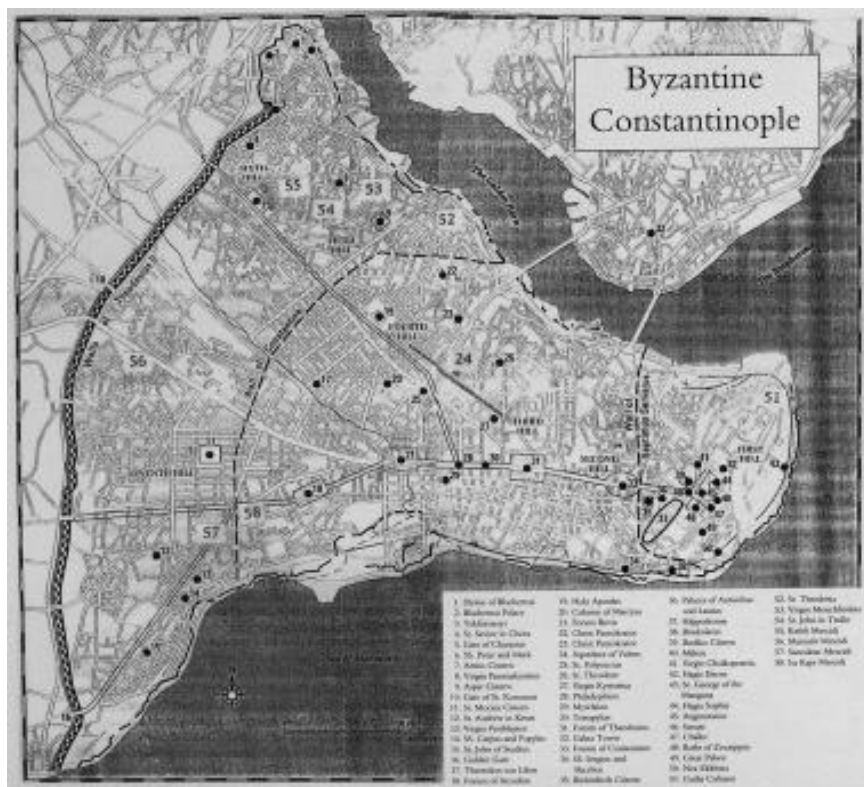


Fig.2.3. Pianta di Costantinopoli (con le mura Teodosiana e il Tekfur-Seray)

Fonte: Prometheus Bildarchiv

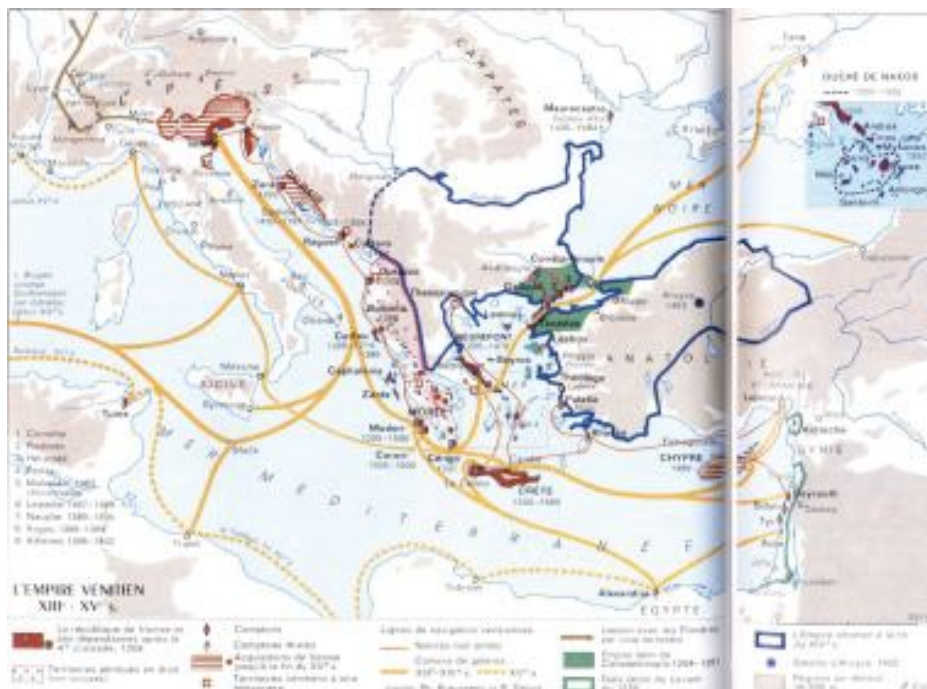


Fig.2.4. Il dominio di Venezia (tra i secoli XIII – XV)

Fonte: Prometheus Bildarchiv



Fig.3.1. Golfo di Venezia; Laguna e Venezia

Fonte: Prometheus Bildarchiv



Fig.3.2. Egnazio Danti, Veduta di Venezia (1580-1581)

Fonte: Prometheus Bildarchiv



Fig.3.3. Fra Paolino, Venezia

Fonte: Prometheus Bildarchiv

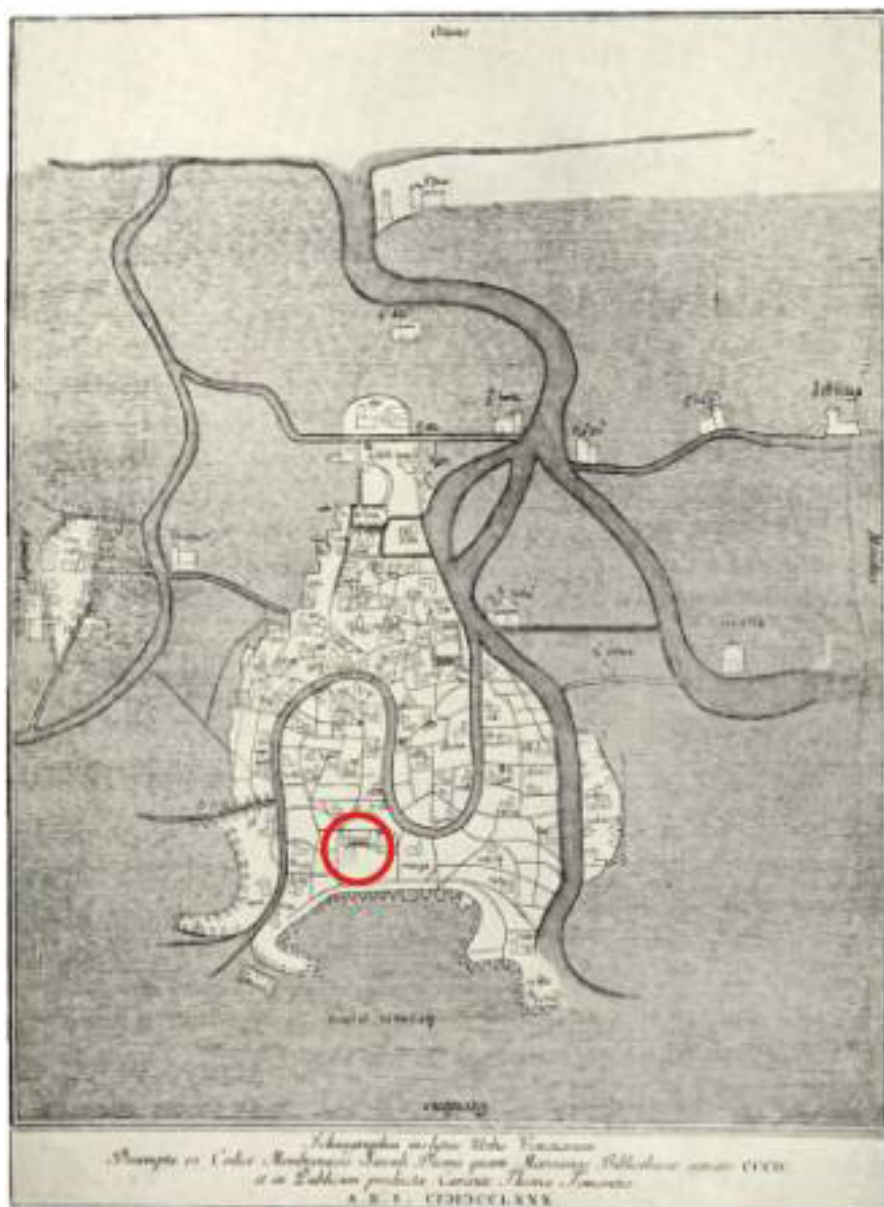


Fig.3.4. Tommaso Temanza, Pianta di Venezia

Fonte: Giandri alberta (URL: http://giandri.alberta.org/giandri_0405_Frari_1.html)



Fig.3.5. La città unitaria; *La didascalìa*: Città continua tardo-bizantina (fino al sec. XII) e centro amministrativo-commerciale della città gotica (*colore grigio scuro*)

Fonte: Muratori, Saverio: *Studi per una operante storia urbana di Venezia*, 1959.



Piavon di Oderzo. Il Casone con il tetto in paglia

*Piavon of Oderzo. The «Casone»
with the roof in straw*

Fig.3.6. Casa di capanne, “Il casone”

Fonte: Tomasella, Paolo; Zavaglia, Antonio (a cura di): *Architettura rurale nei piccoli centri storici*, Monografia, 2002, p.60.

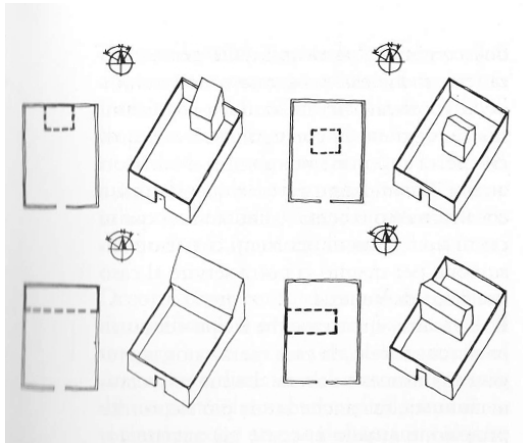


Fig.3.7. Modelli ricostruttivi della “domus elementare” e la distinzione dello spazio a recinto (corte e orto)

Fonte: Maretto, Paolo: *La cassa veneziana*, 1986, p.13.

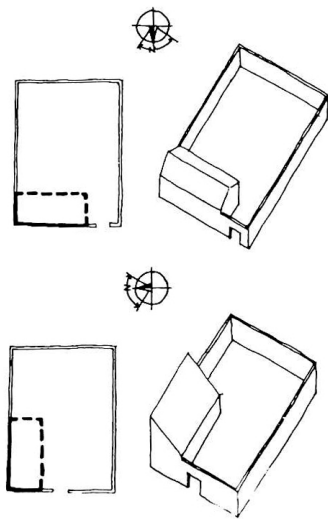


Fig.3.8. Modelli ricostruttivi delle varianti sincroniche della “domus elementare” dovute all’isorientamento solare (verso est-ovest; e nord-sud)

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.13.

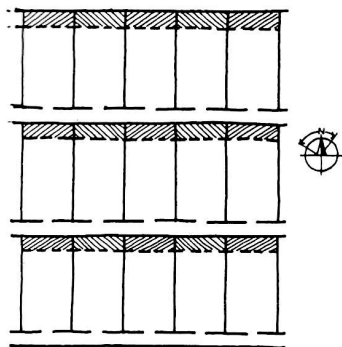


Fig.3.9.a La “domus elementare” in serie aperta, in direzione est-ovest

Fonte : Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.17.

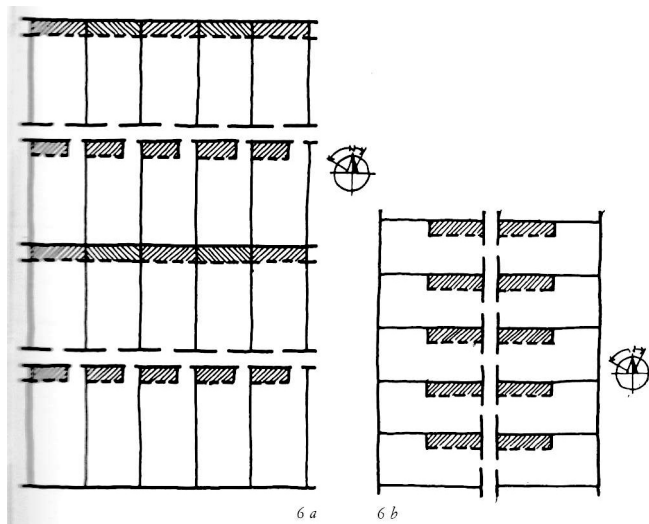


Fig.3.9.b La “domus elementare” in serie chiusa; in direzioni est-ovest (6a) e nord-sud (6b)

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.17.

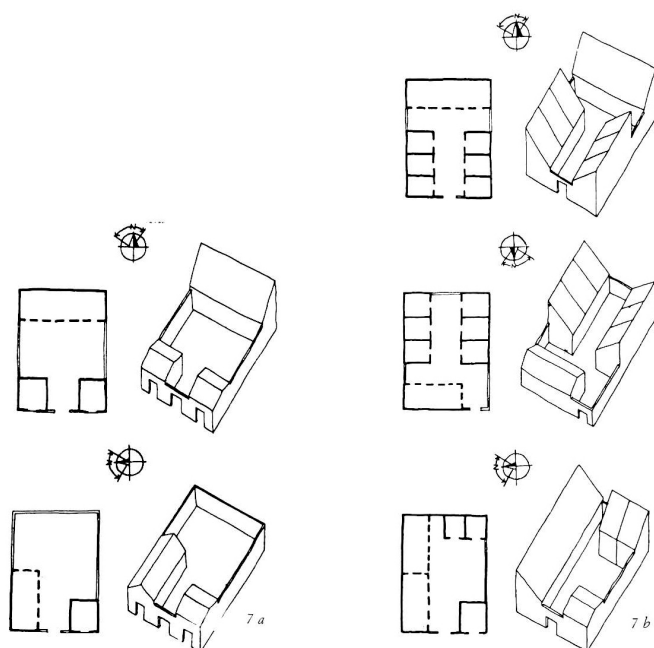


Fig.3.10. Modelli ricostruttivi della *tabernizzazione* (7a) e della *insulizzazione* (7b) di vari tipi della “domus elementare”

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.17.

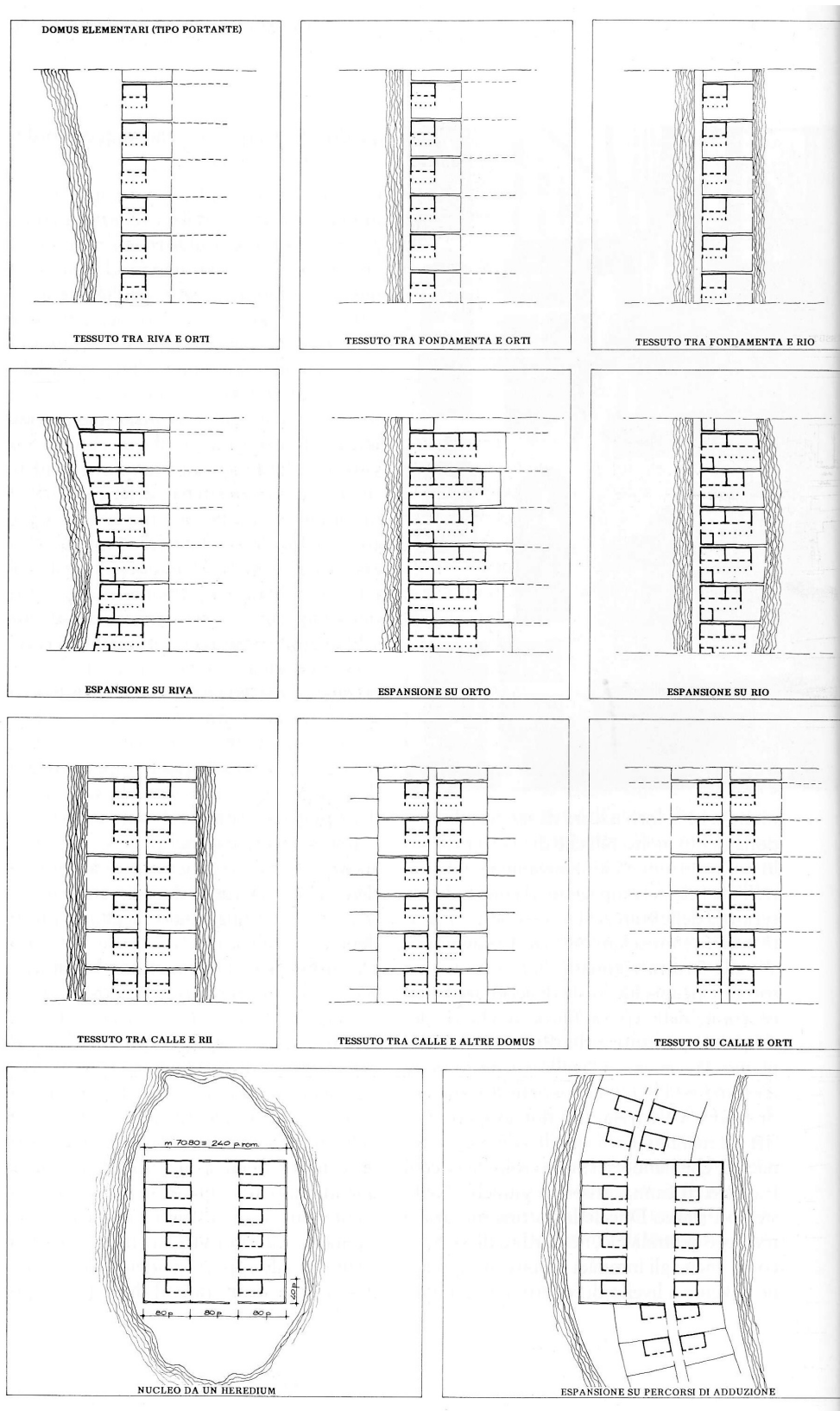


Fig.3.11. I tessuti di “DOMUS” veneziani

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.40.

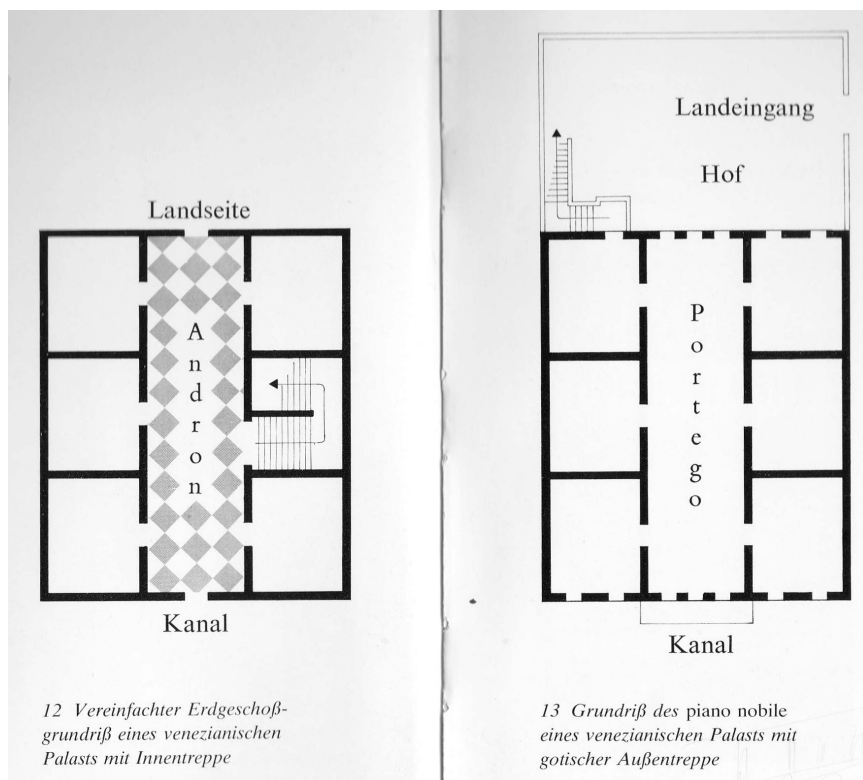


Fig.3.12. L'iconografia del piano terra e del primo piano del palazzo veneziano

Fonte: Lauritzen, Peter; Zielcke, Alexander: *Venezianische Paläste*, 1979, S.26/27.



Fig.3.13. Via Garibaldi: (a sinistra) Casa "gotica" pseudosimmetrica per accrescimento nella corte; (a destra) Casa rinascimentale pseudosimmetrica per accrescimento nella corte

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.26.

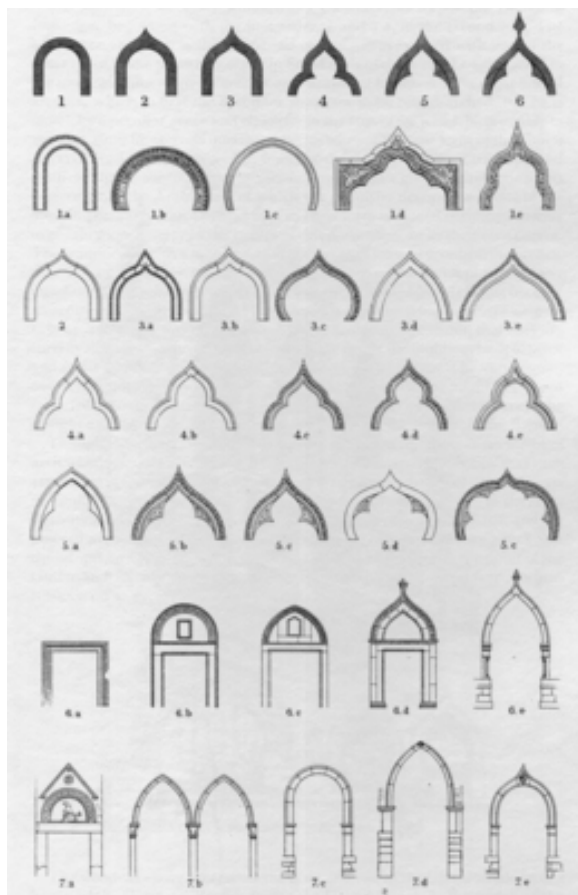


Fig.3.14. L'evoluzione e tipologia degli archi veneziani

Fonte: Ruskin, John: *The stones of Venice*, 1981, p.239.



Fig.3.15.a L'evoluzione dell'arco durante il Duecento: "porte d'acqua" di case sui rii di S. Tomà e dei Miracoli

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.60.

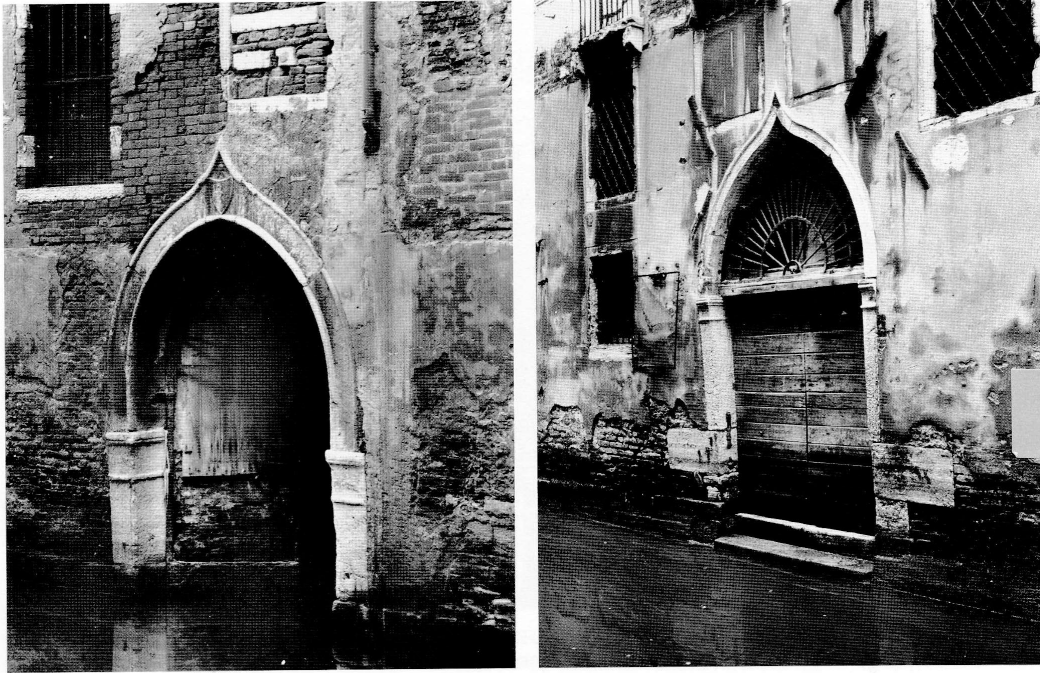


Fig.3.15.b L'evoluzione dell'arco durante il Duecento: "porte d'acqua" di case sui rii del Rimedio e del Ponte delle Beccarie

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.61.

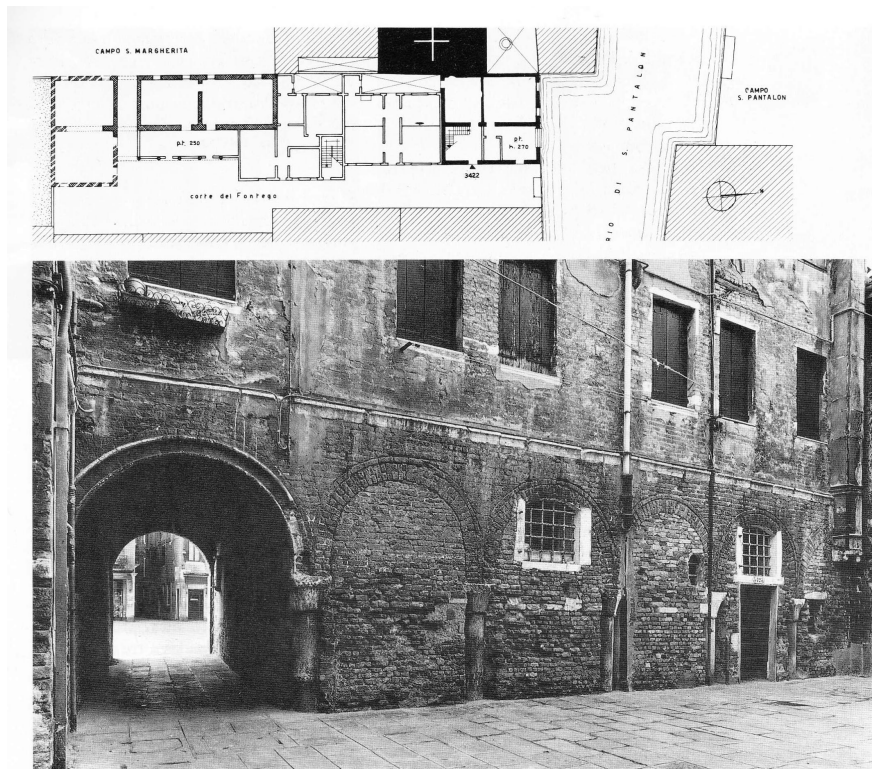


Fig.3.17. Edificazione attuale e portico interno della corte del Fontego a S. Margherita

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.67.

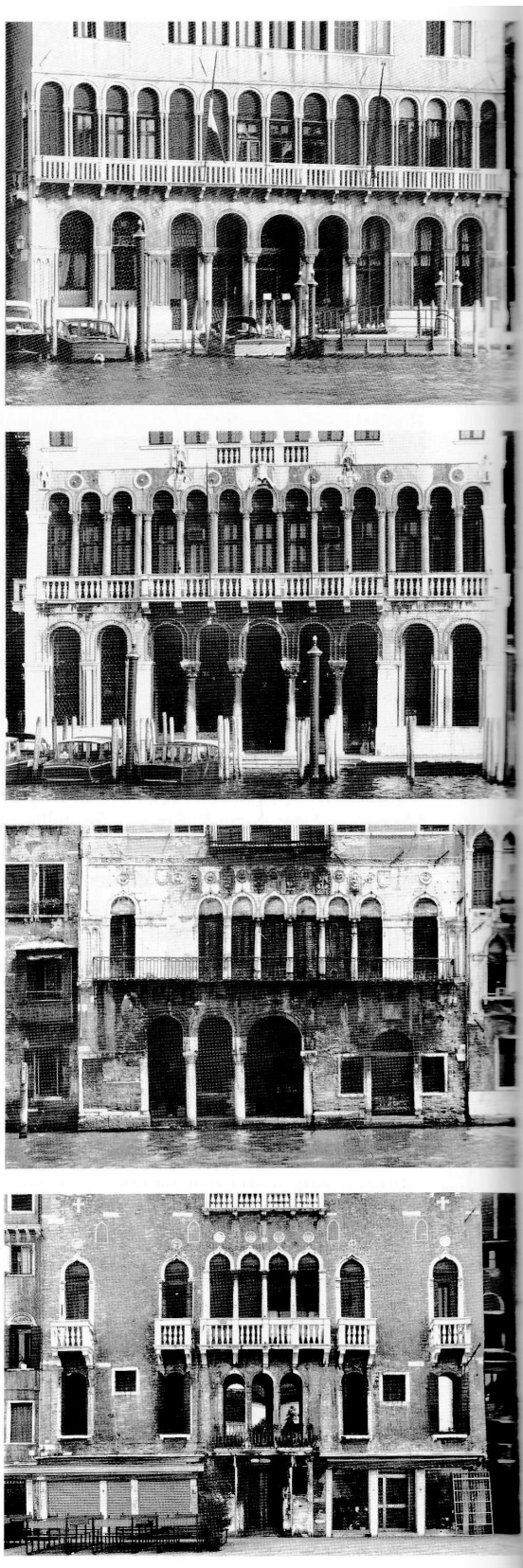


Fig.3.16. L'evoluzione della testata della casa-fondaco durante il Duecento (Ca' Farsetti, Ca' Loredan, Ca' Da Mosto e Ca' Vitturi)

Fonte: Maretti, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.64.

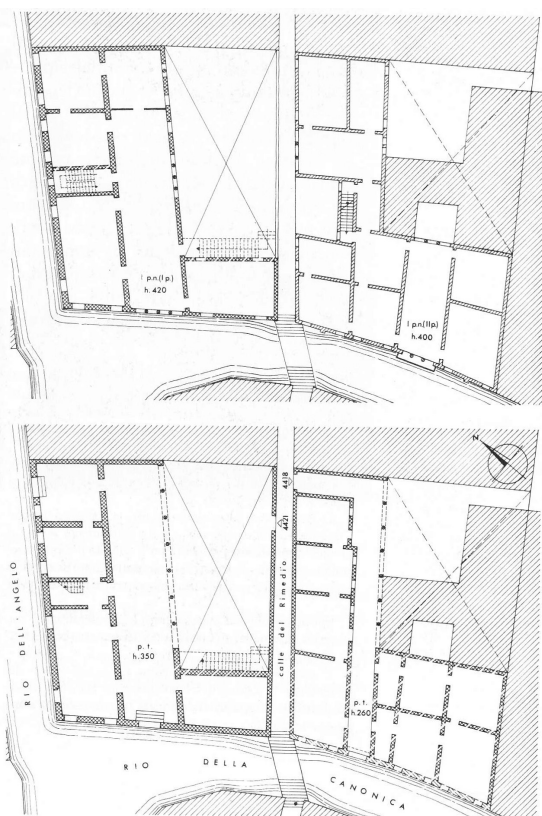


Fig.3.18. Pianta della “casa dell’Angelo”, all’angolo tra i due canali

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.69.

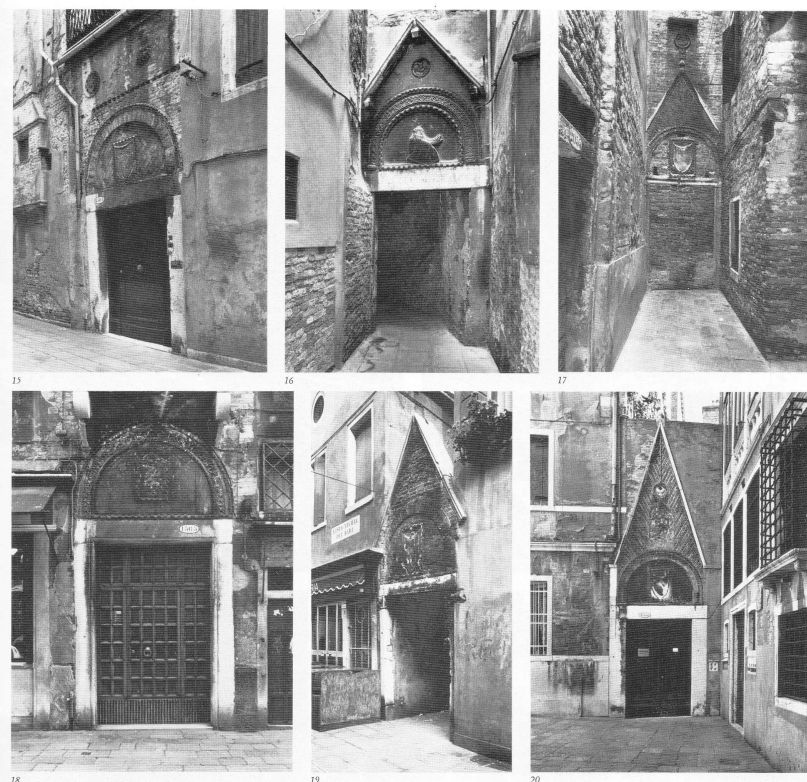


Fig.3.19. L’evoluzione dei portali da muro di cinta a Venezia

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.73.



Fig.4.1. Ca' Businello, facciata principale

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.84.



Fig.4.2. Ca' Barzizza, facciata principale

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.84.



Fig.4.3. Palazzo Barzizza, Loggia del terzo piano (piano nobile)

Fonte: Prometheus Bildarchiv



Fig.4.4. Palazzo Barzizza; Dettaglio del capitello con foglie di acanto

Fonte: Prometheus Bildarchiv



Fig.4.5. (a destra) Dettaglio della facciata del palazzo Barzizza: patera

Fonte: Scattolin, Giorgia: *Contribuito allo studio dell'architettura civile veneziana [...]*, 1961, p.54.

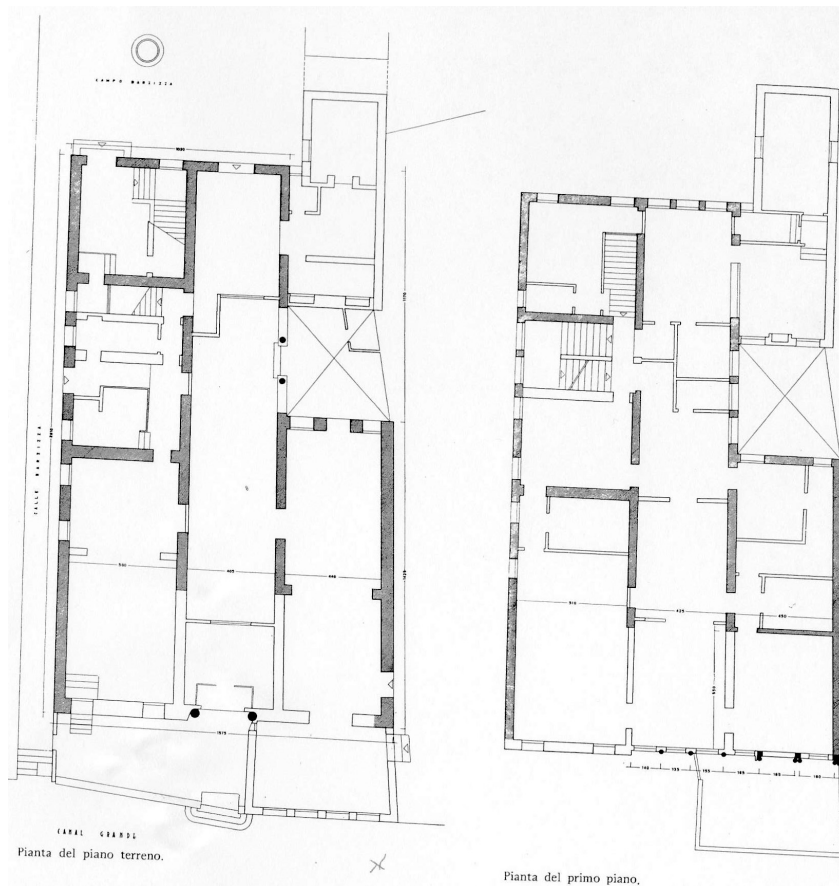


Fig.4.6. Pianta del Piano terreno e del primo piano (a destra) della Ca' Barzizza

Fonte: Scattolin, Giorgia: *Contribuito allo studio dell'architettura civile veneziana* [...], 1961, p.56.



Fig.4.7. Fondaco dei Turchi, prospettiva della facciata principale (dopo il restauro)

Fonte: Schulz, Jürgen: *The new places of medieval Venice*, 2004, Illustrations.



Fig.4.8. Fondaco dei Turchi, facciata principale (prima del restauro)

Fonte: Schulz, Jürgen: *The new places of medieval Venice*, 2004, Illustrations.



Fig. 4.9. Dettaglio della veduta di Jacopo De Barbari del sec. XV, il Fondaco dei Turchi

Fonte: Schulz, Jürgen: *The new places of medieval Venice*, 2004, Illustrations.



Fig.4.12. Ca' Farsetti, Facciata principale

Fonte: Prometheus Bildarchiv

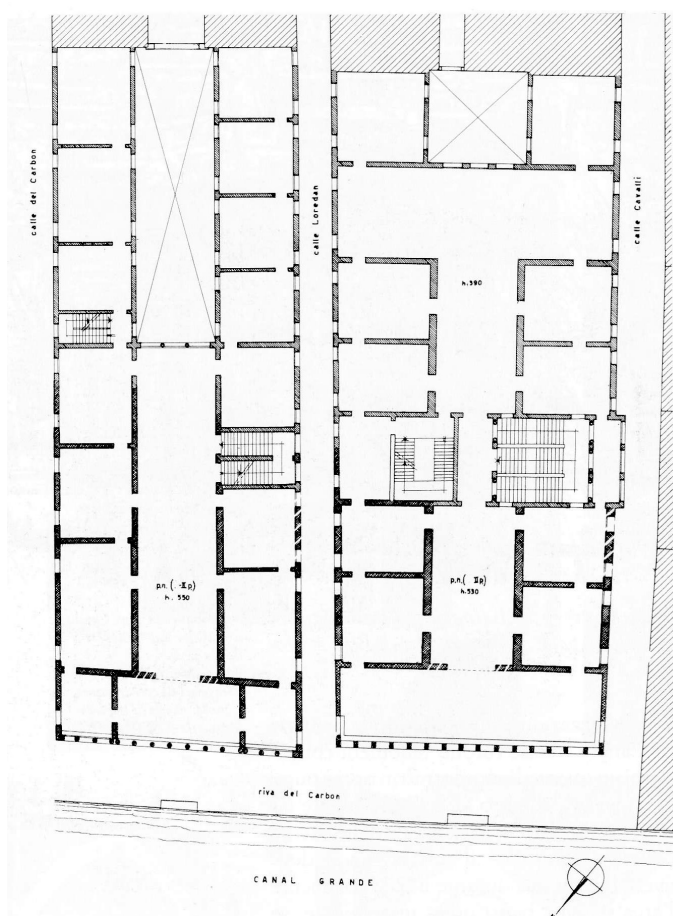


Fig.4.13. Pianta della Ca' Loredan (a sinistra) e della Ca' Farsetti (a destra)

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986,p.76.



Fig.4.14. San Zeno, Verona (1135-1140, facciata occidentale

Fonte: Prometheus Bildarchiv



Fig.4.15. Palazzo Farsetti (a destra) e Palazzo Loredan (a sinistra)

Fonte: Zorzi, Alvise: *Paläste in Venedig*, 1989, S.48.



Fig.4.16. Palazzo Corner-Loredan sul Canal Grande

Fonte: Prometheus Bildarchiv



Fig.4.17. Ca' da Mosto

Fonte: Maretto, Paolo: *La casa veneziana*, 1986, p.91.

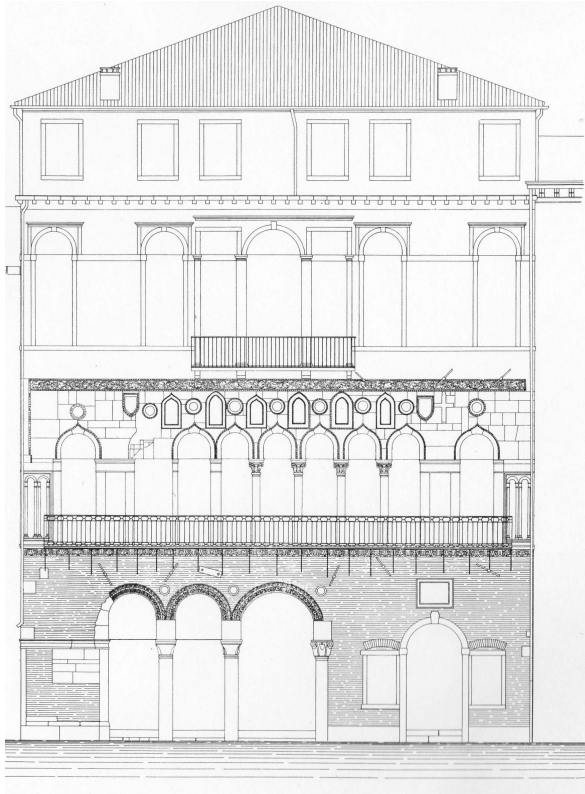


Fig.4.18. Prospetto della Ca' da Mosto sul Canal Grande

Fonte: Scattolin, Giorgia: *Contribuito allo studio dell'architettura civile veneziana [...]*, 1961, p.29.



Fig.4.19. Dettaglio della Loggia con patere; Ca' da Mosto

Fonte: Zorzi, Alvise: *Paläste in Venedig*, 1986, S.68.



Fig.4.20. Palazzo Tekfur-Seray, Costantinopoli

Fonte: Prometheus Bildarchiv

Foto: Klaus T. Weber, Istituto di storia dell'arte della Università di Magonza
Escursione del maggio 2005

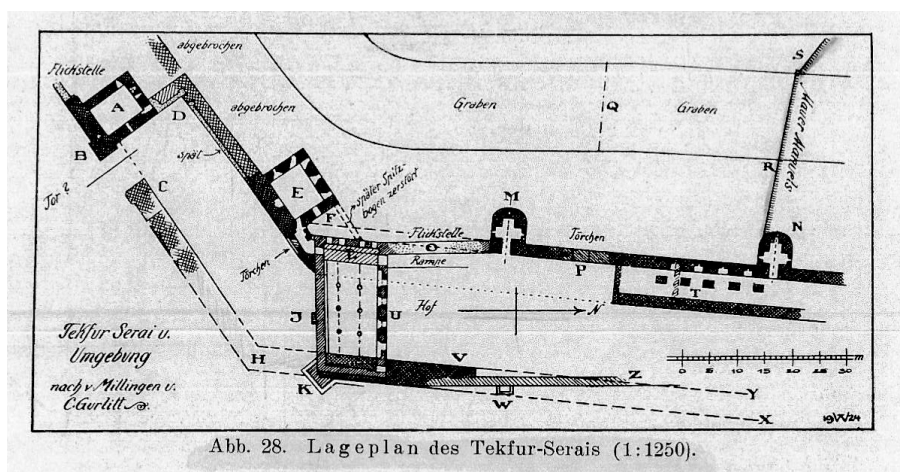


Fig.4.21. Planimetria del Tekfur-Seray, inserito nelle mura Teodosiane di Costantinopoli

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.65.

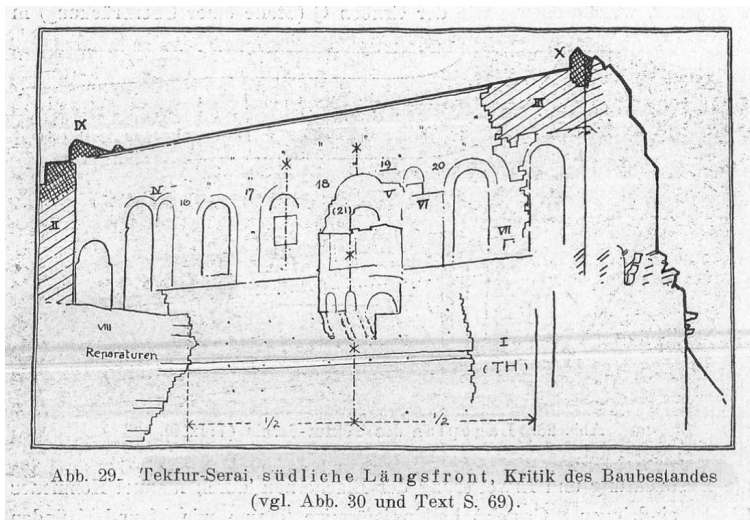


Fig.4.22. Prospetto della facciata meridionale del Tekfur-Seray

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.66.

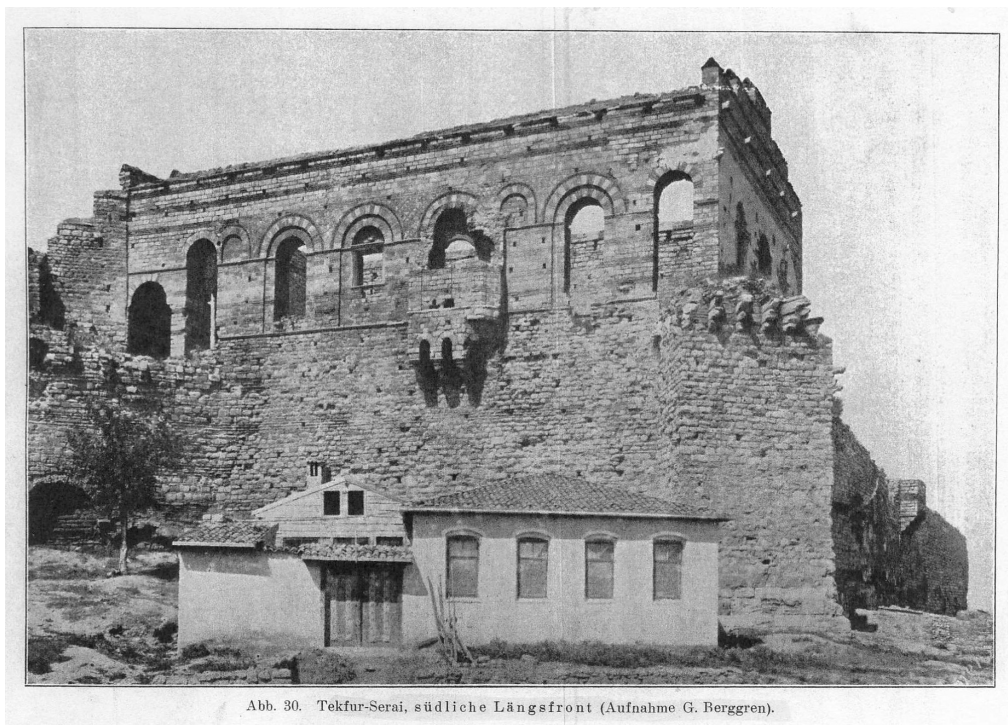


Fig.4.23. Prospetto della facciata meridionale del Tekfur-Seray

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.67.

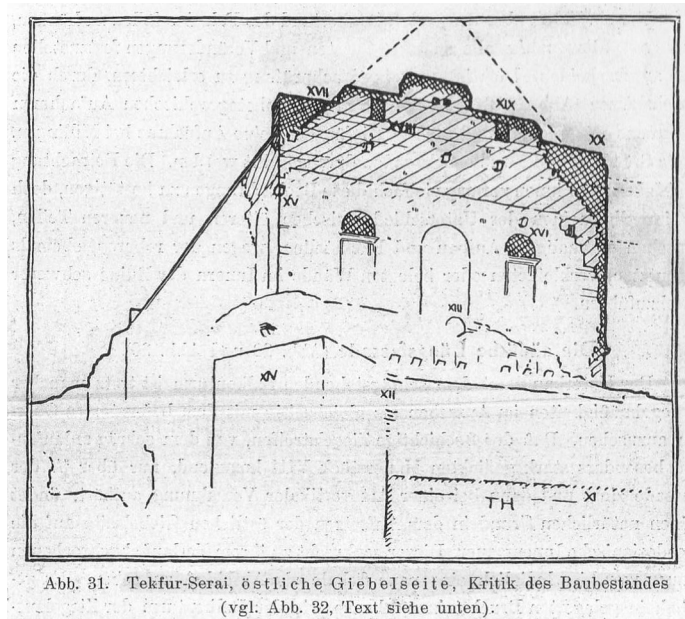


Fig.4.24. Prospetto della facciata orientale del Tekfur-Seray

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.70.



Fig.4.25. Facciata orientale del Tekfur-Seray

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.71.

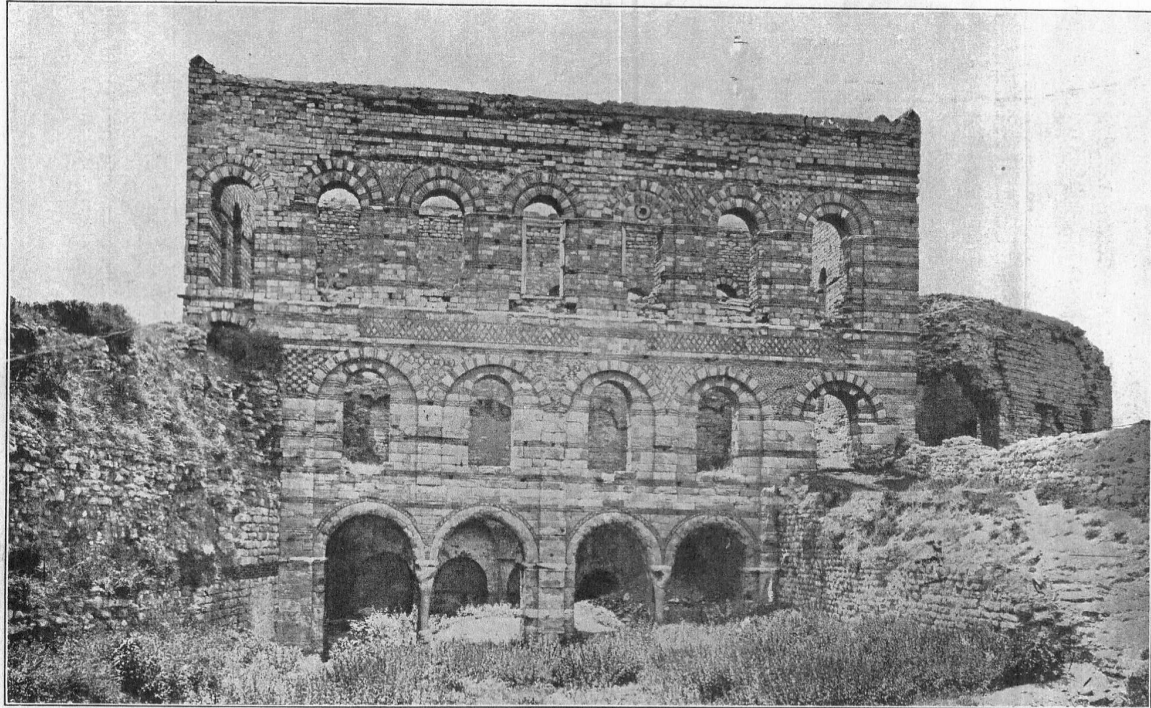


Abb. 34. Tekfur-Serai, Nordseite, Hoffassade (Aufnahme G. Berggren).

Fig.4.26. Facciata settentrionale del Tekfur-Seray

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.75.

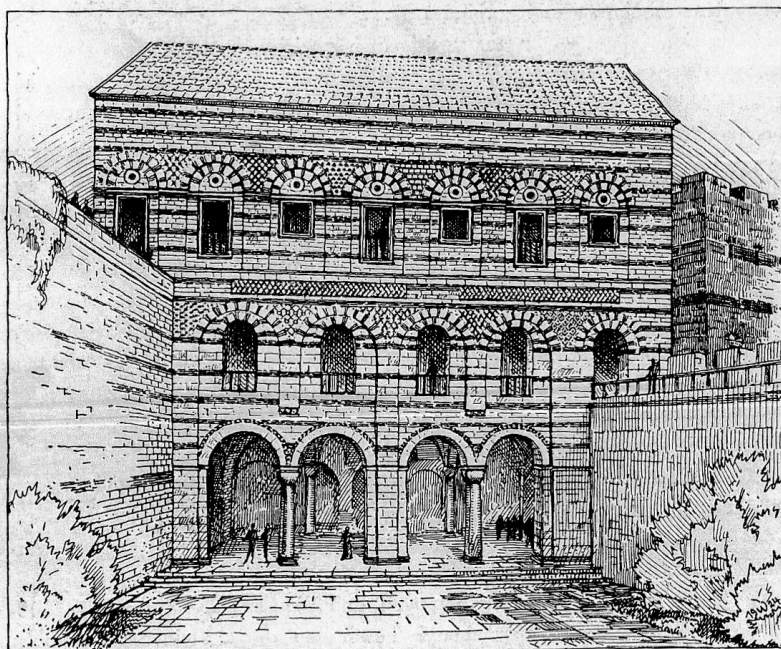


Abb. 36. Tekfur-Serai, nördliche Seite, Hoffassade (Wiederherstellungsversuch).

Fig.4.27. Modello ricostruttivo della facciata settentrionale

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.80.

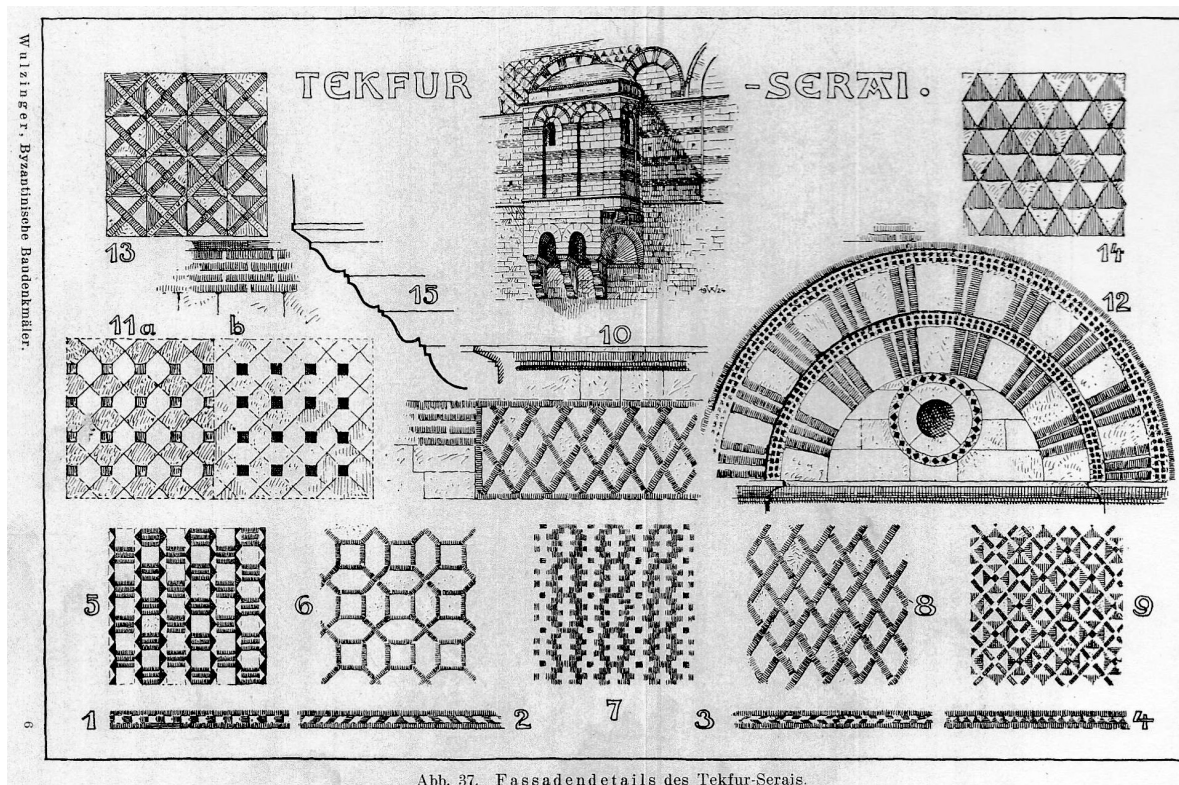


Fig.4.28. Dettaglio della facciata del Tekfur-Seray

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.81.

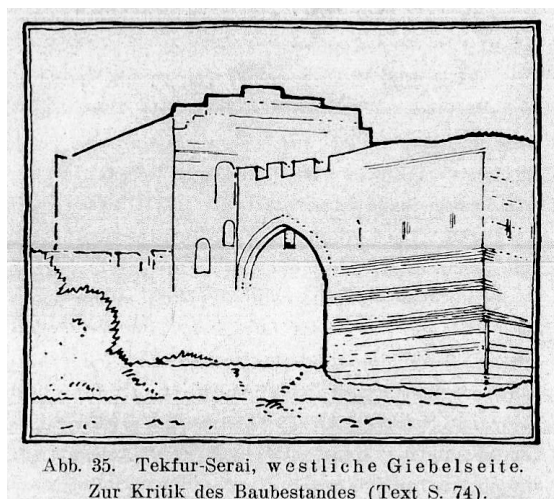


Fig.4.29. Prospetto della facciata occidentale

Fonte: Wulzinger, Karl: *Byzantinische Baudenkmäler zu Konstantinopel*, 1925, S.77.



Fig.4.30. Facciata occidentale del Tekfur-Seray

Fonte: Prometheus Bildarchiv

Foto: Klaus T. Weber; Istituto della storia dell'arte della Università di Magonza
Escursione del maggio 2005



Fig.4.31. Le mura Teodosiane a Costantinopoli, Ricostruzione del 1992-1994

Fonte: Prometheus Bildarchiv

Foto: Barbara Herrenkind, Università Humboldt di Berlino

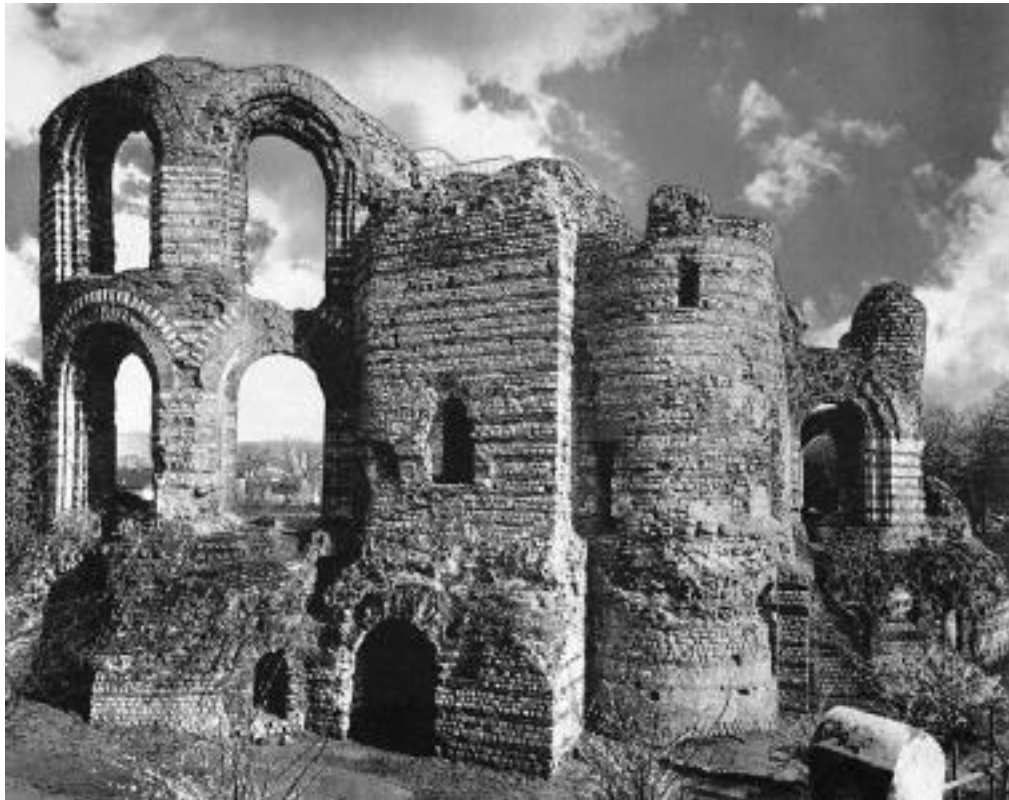


Fig.4.32. Terme imperiali di Treviri, sec.III d.Cr.

Fonte: Prometheus Bildarchiv

Spiegazione aggiunta dell'autrice riguardante le indicazioni delle fonti:

Ich habe mich bemüht, sämtliche Inhaber der Bildrechte ausfindig zu machen und ihre Zustimmung zur Verwendung der Bilder in dieser Arbeit eingeholt. Sollte dennoch eine Urheberrechtsverletzung bekannt werden, ersuche ich um Meldung bei mir.

9.2 Curriculum Vitae

Monika Horvath

geboren am 28.08.1986 in Wien

verheiratet

Wien, 05.08.2015

Hochschulausbildung

seit 10/2013	Masterstudium Romanistik (vrs. Abschluss September 2015) Masterarbeit im Bereich Landeswissenschaft
02/2012-06/2013	Abschluss Bachelor of Arts (Romanistik) Bachelorarbeit 1: Sprachwissenschaft (Sehr gut) bei Prof. Schjerve-Rindler Bachelorarbeit 2: Literaturwissenschaft (Gut) bei Prof. Borek
seit 03/2013	obligatorischer Umstieg von Diplom- auf Bachelor/Masterstudiensystem Romanistik
10/2007–02/2011	Diplomstudium Kunstgeschichte – 2011 beendet und als Wahlfach angerechnet
10/2007-02/2013	Diplomstudium Romanistik und Kunstgeschichte, Uni Wien

Auslandserfahrung

laufend	Übersetzungstätigkeiten, Korrespondenz für Fa. Beton Hronek (CZ) begleitende Messebesuche/Firmenbesuche in Italien
01/2010-07/2010	Erasmus Auslandssemester an der Universität Siena (IT)

Berufserfahrung

02/2012-03/2015	Teilzeitanstellung bei Firma EVVA Wien im Bereich Kundenrecherche und Projektkoordination
laufend	Korrespondenz und Übersetzungstätigkeit für Fa. Beton Hronek
2005-2010	Ferialpraxen während der Sommermonate bei Fa. EVVA Wien Abteilungen: Materialwirtschaft u Einkauf, ABUS, Verkauf, Lagerverwaltung und Fakturierung, Projektkoordination

Sprachkenntnisse

Deutsch, fließend (Muttersprache)
Tschechisch, fließend (zweite Muttersprache)
Italienisch, fließend (Studium)
Englisch, gut (Schulausbildung, private Weiterbildung)
Spanisch, Grundkenntnisse (zweite Romanische Sprache)

Interessen

kreatives Arbeiten, Lesen, Kochen, Reisen, Sprachen